Un des deux exemplaires en grand papier provenant de la Bibliothèque de M. le Comte Bernardino Tomitano de Oderzo qui l'achetait selon son Catalogue, pour L. venet. 16 alla vendita all'hasta del fondo Grassetti in Venezia nel 1829.

Acheté à Venise de la bibliothèque de Tomitano chez G. Gnoato le 12. nov. 1840. Jules Krone.

DELLE

ACCADEMIE VENEZIANE

DISSERTAZIONE STORICA

DI

MICHELE BATTAGIA.

VENEZIA 1826.

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE PICOTTI

GIUSEPPE ORLANDELLI EDITORE.

Vero dirò: forse e' parrà menzogna

Petrarca.

Mentre stava io dettando un discorso di laude intorno alle adunanze letterarie, letto poscia nel rinomato Ateneo di Trevigi, e, tra le altre cose, di provar m' ingegnava essere esse l' ornamento maggiore dei paesi, mi occorse alla mente Venezia, la quale alla gloria del commerzio e dell' armi quella delle lettere accoppiando, ebbe per conseguente in seno buon numero di così fatte adunanze, e tali da non avere anche per questo a portar invidia a nessuna delle altre città signorili e cospicue. Quindi è, che, mosso da naturale affetto verso la patria mia, e stimolato eziandio dall' esempio di tanti nobili e svegliati ingegni, i quali tutto dì con ottimo consiglio la vanno, quando in una e quando in altra parte, pulitamente illustrando, mi era già sin d' allora determinato di scegliere le sue accademie, di qualsivoglia scienza e arte nobile, a tema d' una storica dissertazione, alla quale, impedito da domestiche occupazioni, non ho potuto dar subito mano siccom' era intendimento mio: ma sciolto che io ne fui in parte, non esitai un momento di accignermi all' opera; benchè da un lato la difficoltà di essa, e dal-

l' altro la pochezza del mio ingegno apertamente vedessi. Argomento è questo intorno al quale si esercitarono, per verità, le penne di parecchi scrittori eruditi (1); se non che alcuni limitaronsi a largamente ragionare delle accademie le più famose; e quelli, che pretesero di tutte abbracciarle ne' loro scritti, il fecero di sì rapido volo, e con sì fatti tralasciamenti e difetti da scemarne di troppo il valore. Non è però che io confidi di avere questo lavoro ad un qualche segno di perfezione condotto; imperciocchè, per poter giugnere a tal termine fa di mestieri l' uso avere di libri molti e varii, non tanto di comodo, quanto di disagevole ritrovamento (2); il che potrà forse ottenere quegl' il quale, fornito di pellegrina erudizione e di molte corrispondenze con dotti uomini provisto, si farà, per onor della patria, a comporre del miglior senno l' istoria circostanziata delle accademie nostre, per la quale, se l' amor proprio non mi ha bendato il giudizio, parmi di avergli con questa qual che siasi dissertazione stralciata bastevolmente la via.

---

(1) Di presso che tutti verranno a luogo a luogo citati da me i nomi e le opere nel decorso della dissertazione.

(2) Porto opinione; che dico io? son certo anzi, che notizie abbondanti e pellegrine presenterebbe al pubblico, su tale argomento, colui che ottenesse di esaminare, o di far diligentemente esaminare, l'archivio del magistrato dei Riformatori dello studio di Padova (istituito esso magistrato l'anno 1516), che incorporato venne all'archivio generale situato ai Frari, per ricca copia di carte, e per diligente disposizione maraviglioso; al quale sin dalla sua origine presiede con somma attività e zelo il non meno colto che gentile sig. Jacopo Chiodo, cittadino originario di questa città.

I. Anderebbe al certo molto lungi dal vero , e assai povero conoscitore delle cose nostre si darebbe a conoscere quegl' il quale si facesse a dire , che i primi abitatori di questa città parteciparono della somma ignoranza , a cui, con la perdita dell' impero , della libertà e del valore , andò fatalmente soggetta l' Italia da sette secoli , per l' invasione di barbare nazioni ; imperciocchè in quel sovvertimento politico del nostro emisfero , e in mezzo a quella quasi general depressione delle buone lettere , o sia perchè dipartirono i maggiori nostri da città culte e fiorenti ; o sia perchè i Barbari non penetrarono unquemai nelle nostre lagune ; o sia la continua pratica avuta coi Greci , che un nobile avanzo dell' antica lor sorprendente dottrina , che irradiò la terra , tutt' or serbavano ; o sia finalmente per tutti a tre questi motivi, egli è fuor d'ogni dubbio che quantunque ne' primi secoli del loro governo fossero necessitati e intenti tutti ad eguagliare e assodar paludi; a fabbricar case e navigli ; e a guerreggiare cogli esterni, e sovente tra isola e isola; ciò non ostante serbarono ora più, ed ora meno una qualche sorta di coltura letteraria , nè ogni idea perdettero del bello e del buono . E ch' ella sia così , ad evidenza il dimostrano e le leggi proprie , di cui andò sufficientemente fornita la città quasi dalla sua infanzia; e le non poche scritture rimasteci di que' tempi ; e le cronache dal Dandolo citate nella sua , ora indarno da noi desiderate; e quella preziosissima , che trionfò del tempo edace, ad un certo Giovanni Sagornino attribuita ; e lo studio della lingua greca per alcuni felicemente coltiva-

to (1); e le arti parecchie ch'esercitavano, com'eruditamente dà a vedere nel *Saggio sull' antico commercio, sull' arti e sulla marina de' Veneziani* il ch. sig. co. Jacopo Filiasi, che qui nomino per cagion di onore; ed in fine le fabbriche cospicue, tra cui sostengono il primato il tempio e campanile di s. Marco, ed il pubblico palazzo. A misura poi che andavamo crescendo in potere e dominio, la coltura al modo stesso, siccome avvenir suole, prendeva forme migliori; e le lettere nominatamente seguirono, anzi precedettero il loro generale risorgimento in Italia dopo il secolo X. « Intorno al qual punto (così l' immortal doge Marco » Foscarini) abbiam sufficiente lume, onde affermare, che nel secolo decimo qui erano pubblici maestri » d' umane lettere, e delle restanti facoltà, le quali sotto nome di Gramatica allora venivano comprese: nè » mancano testimonianze, che nel mille dugento, e » forse più addietro, vi si leggesse Teologia e sacra » Scrittura (2). » Se non che, ciò che ha dappoi vie maggiormente cooperato allo accrescimento della coltura nostra in fatto di scienze, lettere e arti, si fu la conquista di Costantinopoli, donde trasportati abbondevolmente qui tosto vennero e codici, e pitture, e statue e anticaglie d' ogni sorta (3); e donde dotti uomini e artefici valenti passarono di que' dì in Venezia a soggiornare. In fatti questa è pressochè l' epoca dalla quale a noverare imprendiamo i ragguardevoli lette-

(1) Gradenigo, Letteratura Greco-Italiana.
(2) Lett. Venez. facc. 321.
(3) Ranusio, Guerra di Costantinopoli, lib. III, facc. 94.

rati di nostra gente; e i nomi di un Jacopo Tiepolo doge, di un Pantaleone Giustiniani parroco di s. Paolo, di un Tommaso Centranico, di un Giovanni Michele, d' uno Stefano Badoaro, nello studio delle leggi tutti e cinque esperti; di un Bartolommeo Giorgio, buon poeta provenzale; e di un Marco Polo, celebre viaggiatore erudito, verranno sempre mai ricordati con vocaboli di estimazione da coloro tutti, che intorno alla storia letteraria di Venezia, o d' Italia si faranno sensatamente a ragionare. E che i Veneziani con grande fervore coltivassero allora ed in processo di tempo le scienze, le lettere e le arti belle, cel danno prima a conoscere assai chiaramente e ne fan fede tanto la Compagnia di dipintori, che sotto la invocazione di s. Luca, nella seconda metà del secolo XIII con leggi e constituzioni sue proprie qui in Venezia, nella parrocchia di s. Sofia, avea esistenza (1), quanto le Adunanze di chirurgia e di medicina, che per legge del consiglio maggiore, emanata nel 1308, tenevansi ogni mese (2); dalle quali società prendo argomento per affermare essere state quelle le prime accademie in Venezia fondate; anzi di tutte in Italia, benchè il nome di accademie non ispiegassero (3); dalla seconda

---

(1) Zanetti, della Pittura Veneziana, facc. 3, ediz. 1771. Gallicciolì, Memor. V. To. I, facc. 316.-Lanzi, Sto. Pittorica della Italia. To. III, facc. 6 dell'ediz. 1809. All'età del Zanetti (l. c.) i libri della vecchia compagnia dell'arte stavano nella scuola de' pittori a s. Sofia.

(2) Bernardi, prospetto storico-critico del collegio medico-chirurgico ec. facc. 4.

(3) È di parere l'ab. Lanzi (*Sto. Pittor To. I. facc.* 33) che la detta compagnia dei pittori non altrimenti fosse che

delle quali procede il nostro Collegio medico-chirurgico, celebrato in ogni tempo per tutta Europa, dai maggiori sovrani avuto in pregio, dal veneto governo decorato e protetto, e finalmente dall' egregio sig. Francesco Bernardi medico fisico, con l' opera testè a piè di pagina citata, dottamente illustrato: indi lo confermano le generose donazioni fatte dal Petrarca, e dal cardinale Bessarione dei loro codici preziosissimi alla repubblica (la prima l'anno 1362; la seconda del 1468); conciossiachè que' due celebri giudiziosi letterati non si sarebbero essi mai determinati a ciò praticare, ove non l' avessero ravvisata a promuovere con impegno, e a mantenere la coltivazione delle ottime discipline; e ove gran numero di uomini dotti fioriti allora non fossero nella città; i quali, diasi lode al vero, i testi a penna avidamente cercavano, e a pubblico giovamento con accuratezza custodivano. In fatti, al tempo della donazion del Petrarca trovavanvisi Jacopo Gradenigo, Benintedi de' Ravagnani, Domenico Lioni, Alberto Alberti, Domenico Bolani, Marco Giorgi servita, Orlandino de Maffei ec. ec. siccome a quella del cardinale più assai e di maggior peso eranvene; cioè, Paolo Morosini, Lodovico Foscarini, Bernardo Giustiniano, Francesco Diedo, Bernardo Bembo, Antonio Dandolo, e più altri, che lungo qui sarebbe l'enu-

---

una scuola di pietà cristiana; ed io pure ne sono, ma in parte soltanto, d'accordo, imperciocchè è ragionevole il credere che a que' tempi avran essi sovente ragionato ivi insieme dell' arte loro, e su i modi di migliorarla e renderla vie più nobile; siccome quasi tre secoli dopo l' Accademia del disegno in Firenze fu insieme confraternita di pietà.

merare, tra' quali il dottissimo Ermolao Barbaro, figlio di Zaccaria cav. e procurator di s. Marco, giovanetto allora di molta speranza, il quale nel 1484 aperse nella propria casa, ch'era alla Giudecca, una privata Accademia di filosofia, ov' egli più d' ogni altro leggeva, ed alla quale, ne' due anni che sussistette, concorsero tutti coloro, che alle lettere affezionati erano (1). Se poi d' ambizioso talento io fossi preso di sconsigliatamente accrescere con le altrui il numero delle accademie nostre, sarebbe questo il sito su di quella discorrere aperta a Murano col titolo di *Studiosi*, non che poi di sei altre quivi apparse dopo; dei *Vigilanti* cioè, degli *Occulti*, de' *Generosi*, degli *Angustiati*, degl' *Interèssati*, e de' *Fecondi*, tanto più che i maggiori letterati nostri (tra'quali segnatamente il cel. Andrea Navagero (2)) erano di esse il principale ornamento e sostegno: ma siccome io non so arrendermi al parer di quelli, che riguardano quella famosa isola qual porzione di Venezia; quindi oltre al vanto suo proprio dei lavori vetrarj, l' altro pure intero le concedo delle sopraccennate illustri accademie. Siccome per la stessa ragione all' isola di Burano, assai nota pe' lavori di ottimi merletti di refe, ch' eseguiscono quelle donne, lascio tutto l'onore di avere avuto nel principio del secolo XVII un'accademia intitolata degli *Assicurati*, della quale fa menzione Domenico Gisberti, prete

(1) Zeno, Apostolo, vita del Paruta, facc. 7, e Disser. Voss. To. II, facc. 369.-Mazzuchelli, Scrit. d'Ital. art. Barbaro Ermolao.

(2) Filiasi, Veneti pri. e secon. To. III, facc. 228, ediz. 1811.

muranese, nelle sue *Memorie* manoscritte *intorno alle accademie d' Italia.*

II. La ricca suppelletile di codici, pubblici in parte ed in parte privati, che trovavasi in Venezia nel tempo, in cui si era di fresco inventata l' arte della stampa (a noi portata l'anno 1469 da Giovanni da Spira), e quando pressochè tutti i più elevati ingegni applicati erano a quelli collazionare delle celebri opere degli antichi autori principalmente greci e latini, a fine di correttamente ed in bella forma pubblicarle, qui attraeva il fiore dei letterati di Europa (omettendo io fra questi que' dotti greci in Venezia ricovrati e proveduti al tempo della rovina dell' imperio d' Oriente); e Aldo Pio Manuzio, il cui nome, a detta del cel. Apostolo Zeno (1), tanto vivrà nella memoria degli uomini, quanto durerà nel mondo l' amor delle lettere, concepì innoltre il disegno lodevolissimo di fondarvi una nobile stamperia; parendogli che dove tanti celebri codici serbavansi, e dove l' arte suddetta sino d' allora più che in altra parte fioriva, fosse il luogo più d'ogni altro comodo all' uopo e più vantaggioso (2). Con intenzione poi che le opere degli antichi, che i veri modelli sono della sana eloquenza e del buon gusto, impresse venissero nella miglior forma che possibil fosse, e corrette eziandio ed illustrate circolassero a pubblico giovamento, s' avvisò ei saggiamente sul declinar del

---

(1) Notizie intorno ai Manuzj, facc. 11.

(2) Celebre cotanto era la stamperia di Aldo, che di essa ebbe a dire Erasmo (Adag. cent. I): *Venetorum urbs multis quidem nominibus celeberrima, per Aldinam tamen officinam celebrior est.*

secolo XV, o al più tardi nel 1501, di formare in sua casa un' accademia, chiamata ALDINA dal nome del suo fondatore, e da lui (facendo allusione a quella di Platone presa ad esempio) detta Neacademia; cioè a dire nuova accademia, i socj della quale, che molti erano e valenti, innanzi ad ogni altro esercizio assistevano impertanto instancabilmente alla correzione de' testi, confrontandoli, emendandoli e a buona lezion riducendoli, valendosi di qualunque mezzo opportuno alla bisogna; per il che principalmente l' edizioni aldine godono presso gli eruditi grande estimazione: ed è forza pur confessare a gloria della città nostra, che alle loro penose ricerche e lunghe vigilie (senza derogare al merito del grande Lorenzo de' Medici, e dei celebri letterati che fiorirono nella sua corte) va segnatamente debitrice l' Europa dell' impressione dei Classici restituiti alla nativa integrità e purezza. E poichè agli studiosi dell'erudizione accadero sovente di acquistare molte ed utili cognizioni per via del greco colloquio; quindi è che gli accademici determinarono con legge di unico esempio, da Scipione Carteromaco in lingua greca dettata, che dal greco in fuori non avessero essi a parlare nelle loro adunanze verun altro linguaggio, sotto pena pecuniaria ai trasgressori (1). I principali tra' nostri, che quell'accademia illustrarono (già affatto estinta due anni dopo il transito del suo illustre autore, che avvenne ai 6 febbrajo del 1515, quantunque

(1) V. Novae Academiae lex Jacopo Morellio interprete, quam exstat intra libellum inscriptum: Aldi Pii Manutii scripta tria etc. Bassani typis Remondinianis, 1806, in 8.vo — Memor. dell'I. R. Istituto Lomb-Venet. Vol. II, facc. 253.

a renderla non solo sempre più florida ed illustre, ma per istabilirla ancora per modo ch'essa durasse, se non in perpetuo, gran tempo almeno, omessa diligenza alcuna non abbia (1)); i principali, dico, tra' nostri, che quell' accademia illustrarono furono Pietro Bembo, che fu dipoi cardinale, grande amico di Aldo, Andrea Navagero, Daniello Rinieri, Marino Sanuto, Angiolo Gabrielli, Benedetto Ramberto, Giovambattista Egnazio, Paolo Canale, e Giovambattista Ramusio, cittadini gravi tutti e chiari per dottrina. De' forestieri poi ne nominerò due soli, che vagliono per molti; vale a dire, il famoso Erasmo da Roterdamo, e l'Ateniese Demetrio Calcondila. Nè a cagion di brevità deggio passare sotto silenzio ch' ebbe essa a macenati e un cavalier Marcantonio Morosini, cui Aldo dedicò le opere di Lucano, per avergli ei prestato un codice venusto e corretto di quest' autore; e un cavalier Luigi Mocenigo, al quale pure indirizzò le lettere di Plinio in riconoscenza di averlo medesimamente accomodato di un prezioso codice di esse; e finalmente Marco Molino procurator di s. Marco (2), padre di quel Marco, che diede fuori gli *Esempi* dell'Egnazio con dedicatoria a Pier-Francesco Contarini; senza la quale saremmo privi di molte importanti notizie circa quel prete nostro, per varia letteratura assai rinomato. Esulta l' animo mio cose tali narrando; e si allegrerà pure ogni buon Veneziano e di qualche educazione sentendosele ridur-

(1) Tiraboschi, stor. della Lett. Ital. To. VI, facc. 106, ediz. 1795.

(2) Ungerus in Vita Aldi, pag. 32. — Agostini, Scrit. Venez. Prefaz. facc. 40.

re a memoria; imperocchè il poter vantare tra'maggiori nostri un numero ampio di coloro, che le ottime discipline coltivarono e favoreggiarono, che gli elevati ingegni sostennero, che raccoglitori indefessi furono dei monumenti più belli delle scienze e delle arti, non che solleciti di conservare in nobili e magnifiche forme la memoria degli uomini illustri della patria benemeriti, fa ragionevolmente sperare che la culta gioventù nostra avendoli in riverenza, si darà altresì con ardore ad imitarli, rendendo così a perpetuo onor loro, e della veneziana letteratura i secoli venturi conformi alli passati. Il più celebre de' figliuoli di Aldo Manuzio fu al certo Paolo, il quale del padre sostenne la gloria cotanto, che infino aperse in sua casa (e vi continuò per tre anni) un'accademia, non tanto per instruire, com' è noto, dodici nobili giovanetti ne'buoni studi, e spezialmente nell' eloquenza, *quam quod* (pensa accortamente il ch. sig. ab. Pietro Lazzeri (1)) *patris Academiae memoriam renovare vellet, atque institutum etiam aliquando revocare; quod in emendandis veteribus libris atque illustrandis praecipue occupabatur*.

III. L' impiego di disotterrare codici, e per mezzo della stampa pubblicarli avea già largamente aperta la via in Italia al buon gusto, e quasi ogni ramo dell' umana letteratura a maraviglia in essa fioriva; quindi è che quella piena copia di peregrini ingegni allora pullularono, quelle forbite composizioni apparirono, quelle celebri opere delle arti belle vidersi, e quelle insigni

(1) Miscellan. Colleg. Rom. To. II. pag. 203.

accademie vi sursero, pe' quali ornamenti il secolo XVI, a simiglianza di quello di Augusto, viene a ragione gloriosamente denominato pegl' Italiani secolo d' oro ; nel quale (e assai dolce mi torna il dirlo) anche la città nostra tanto di letterati e artefici di primo conio, quanto di letterarie adunanze, che non poco contribuirono a togliere dallo squallore e ricondurre a nuova vita le Scienze tutte e le arti, andò fornita e adorna. Ma siccome non fia in verun tempo che a' danni della verità , e per soverchia voglia d' innalzare la patria mia immagini cose a capriccio, o le dubbie per incontrastabili io vada spacciando, quasi che non sia ella bastantemente doviziosa di azioni belle in ogni genere, e di fatti maravigliosi, che chiara dovunque ed illustre la rendono, senza aver bisogno di far ricorso a questi meschini suffragi ; pertanto non ascriverò nel numero delle accademie veneziane, siccome altri inavvertentemente han praticato, alcune delle compagnie dette della *Calza*, le quali avuta origine nel 1400 (e secondo Bernardo Giustiniani, che ne discorre a lungo (1), molto più addietro), per nobilmente solennizzare per quasi un intero anno l' elezione a doge di Michele Steno, continuarono poi, portando i nomi di *Pavoni*, *Accesi*, *Cortesi*, *Prudenti*, *Sempiterni*, e altri sì fatti sino alla fine del secolo XVI, e con tanto splendore in vero, che i primi principi d'Europa si recavano a grandissimo onore d' esservi o ricevuti, o invitati (2) : non le ascriverò, replico, in questo numero, imperciocchè

---

(1) Istor. de' Cavalieri. Par. I, facc. 105.
(2) Ruscelli, Imprese, facc. 349.

uffizio di esse quello era soltanto di rendere al sommo magnifici, e riccamente adorni gli spettacoli e festeggiamenti annui e straordinarj della città, ponendo in azione le arti meccaniche (1): e se per avventura alcuni di quegl' individui, la poesia coltivando o la musica, drammi o altri versi non che sinfonie composero e pubblicarono, ciò fu, a mio parere, o per loro particolar genio, o per vie meglio servire in qualche occasione allo indicato primiero oggetto, e non per obbligo che ne avessero inverso le compagnie, cui appartenevano; dalle quali non è affatto fuor di ragione il credere che abbiano tratta origine le nostre società di trastullo, dette *Casini*. E quell' Accademia, in cui (tacendone il nome) il parroco di s. Fosca Niccolò Liburnio di essere stato ascritto accenna nella dedicatoria, che nel 1529 fa a Girolamo Quirini del suo *Capitolo* intorno alla famosa vittoria ottenuta in regata da Vettore Fausto con la cinquereme di sua invenzione, sopra una galea ordinaria (2); quell' accademia, dico, io inclino a credere non altrimenti essere stata essa che una delle compagnie studiose di festeggiamenti, e di sontuosi e vaghi apparati; e tanto più men fo sicuro, in quanto che il *Capitolo* a vendicare in uno la compagnia, e a celebrare un nobile spettacolo è indiritto; circa il quale leggesi altresì lunga ed elegantissima lettera tra le italiane del card. Pietro Bembo (3).

---

(1) Sansovino, Venez. Descritta, lib. X, facc. 407, ediz. 1663. — Morelli, Jacopo, Solennità nuziali presso li Veneziani, facc. 14 e seg.

(2) Agostini, Scritt. Venez. To. II, facc. 462.

(3) Bembo, opere, To. III, facc. 120.

IV. Oggetto ben diverso, e accademico totalmente ebbero quegli scienziati, i quali nel 1550 si avvisarono d' insieme congregarsi, a fine di esporre ed illustrare la dottrina di Platone, che allora era in voga; intitolando la loro accademia Platonica, ovvero de' Platonici, a guisa di quella fondata cento e dieci anni addietro in Firenze da Cosimo de' Medici (1). Del pari corrispondenti al titolo di queste adunanze furono gli esercizj di quella fondata in questo torno di tempo, o pochi anni avanti, col titolo di Dubbiosi, dal con. Fortunato Martinengo, cavaliere bresciano e patrizio nostro, delle lettere amantissimo (2), della quale fu altresì il primo presidente: ma verso l' anno 1555, col passare ei di vita, mancò pure l' accademia stessa. Se non che parecchi anni dappoi il poeta Giulio Strozzi trovandosi in Venezia, ove nacque, si adoperò per riprodurla; e già da buona pezza prosperava nella medesima abitazione de' conti Martinengo, quando, per non so quali discordie insorte tra gli accademici, andò a finire onninamente. Questi è quello Strozzi, che nella propria casa ne fondò poi una, prima di trasferirsi a Roma, col titolo di Unisoni, registrata da Antonio Zanon nel suo Catalogo ragionato delle accademie veneziane (3). Ma per far ritorno all' accademia de' *Dubbiosi* noterò di essa una particolarità, che le reca onore; ed è, che quegli accademici nel 1551 decretarono concordemente di celebrar la memoria di Giovanna

---

(1) Quadrio, Stor. e Rag. d'ogni Poesia. To. I, facc. 109.
(2) Zanon, opere, To. VIII, facc. 280.
(3) Idem, Ibidem.

d' Aragona, moglie di Ascanio Colonna, principessa in cui l' avvenenza della persona gareggiava coll'eminenti qualità dello spirito ; e ciò eseguirono una pulita raccolta di componimenti in verso ed in prosa formando , la quale venne pubblicata in Venezia l' anno 1555 col seguente titolo: *Tempio alla divina Signora Giovanna d'Aragona fabbricato da tutti i più gentili spiriti e in tutte le lingue principali del mondo* .

V. Più chiara delle ultime tre testè menzionate , e della quale impertanto meno scarse sono pervenute a noi le memorie, fu l' accademia de' Pellegrini , nel 1550 istituita da sei soggetti, che vollero tenere occulto il lor nome , e nella quale argomenti storici principalmente e filosofici maneggiavansi , come ci danno a conoscere i libri da quegli accademici pubblicati , e quelli pur anche che di pubblicare intendimento avevano (1) ; molti de' quali impressi vennero nella tipografia dell' accademia medesima , la quale continuò sino all' anno 1595, annoverato avendo tra' suoi socj Ercole Bentivoglio, Giason da Nores , il Sansovino, il Dolce e altri non pochi di scelte lettere forniti ; i quali tuttavia permisero, male accorti al certo , che qualche loro collega opere di niun utile , e di poco diletto pubblicasse, appellandosi nel frontispizio o nella dedicatoria *Accademico Pellegrino* . A grande onore però di quest' adunanza, verrà sempre mai ascritto lo avere essa immaginato, e dato cominciamento a un teatro intorno all' arca del Petrarca in Arquà, per celebrare con istatue marmoree i famosi scrittori d'Italia ; la prima del-

(1) Doni, Pref alla prima Libreria.

le quali rappresentar doveva l' Ariosto (1). Se poi stare si voglia a quanto leggesi in un' opera manoscritta di un anonimo, la quale sta presso l' egregio sig. Paolo Giaxich, che circa quest' accademia pubblicò erudita ed elegante *Memoria* (2), era essa istituita con principj di vera filantropia; imperocchè con bell' esempio, siccome racconta l' anonimo, porgeva in ascoso ajuto al letterato indigente, ad oggetto che con animo riposato attender potesse a' suoi letterarj esercizj; manteneva maestri valenti per la gioventù povera; e per fino largheggiava di elemosine verso il miserabile. Laonde quegli accademici non solo insegnavano le virtù, ma realmente e senza fasto l' esercitavano. Quest' accademia portava per impresa un falcone pellegrino, che tenea fra gli artigli un diamante, col motto: *Naturae et artis opus* (3). Circa questo tempo venne altresì fondata l' accademia degli Uniti, che alzò per impresa una catena d' oro, col motto: *Vicissim nectuntur*; del-

---

(1) Tiraboschi, luo. cit. To. VII, facc. 159.

(2) Ved. Mercurio Filosofico ec. marzo 1810.

(3) Fo noto al lettore che se troverà egli non avere tutte le accademie, di cui tengo discorso in questa dissertazione, la loro impresa, ciò deriva perchè parte di esse non l'ebber mai; e perchè di altre non mi venne fatto di rinvenirla. Se il libro dei disegni delle imprese delle accademie d'Italia, raccolti dal cel. Apostolo Zeno, fosse passato, egualmente che tutti gli altri libri migliori di lui, dalla libreria dei pp. Domenicani delle Zattere, ove l'ho io veduto, alla Marciana, avrei, ne son certo, riferito un maggior numero di accademie con la impresa che portavano; il che potrà fare quegl'il quale, sopra quest' argomento scrivendo, avrà la fortuna di vedere esso libro, e di esaminarlo.

la quale accademia, al pari di altre parecchie, non si saprebbe che il nome o poco più se Bartolommeo Spatafora, gentiluomo nostro, non ne avesse per avventura conservate alcune memorie in due *Orazioni* da lui lette in essa; la prima ai 10 di settembre dell' anno 1552, in difesa della servitù; la seconda ai 20 di maggio del 1553, in difesa della discordia (per la quale intende la diversità delle cose create); imperciocchè da esse, già impresse in Venezia nel 1554 in 4.to con altrettante dello stesso autore, si ha che suo fondatore e protettore fu il patrizio Pietro da Mosto, famoso nell'eloquenza e per altre doti chiaro; indi che valenti n' erano i socj, tra' quali il nostro celebre giureconsulto ab. Francesco Loredano, Paolo Verdizzotti segretario del senato, un p. Torelli, e Pietro Basadonna, patrizio di gentilissimi costumi fornito e di dottrina, del quale leggesi un'*Orazione in morte del Patriarca Contarini* nella raccolta del Sansovino dell'edizione 1584; finalmente, che nobili e varii erano gli argomenti, che vi si trattavano, e non di rado estemporaneamente. Lunga fu la durata di quest' accademia, e per verità al suo nome corrispondente; imperciocchè nel principio del secolo XVII sussisteva essa ancora (1). Cosa rara di un' accademia non istituita da un principe, o da un principe non protetta grandemente!

VI. Ma l' accademia, la quale dall' *Aldina* in fuori sorpassò di gran lunga, e per sublimità di oggetti, e per vastità d' idee, tutte le sin qua da me rammentate, e la cui nominanza tenne in esercizio non men che

(1) Coronelli, Viaggi, Par. I, facc. 26.

le nostre le penne di oltramontani eruditi (1), sicch'ella è ormai nota anche alle persone di mezzana erudizione, è quella che col nome di VENEZIANA DELLA FAMA, perchè spiegò appunto per impresa la Fama, col motto: *Io volo al ciel per riposarmi in Dio*, venne in sua casa fondata nell' anno 1557 (2), e delle propie rendite massimamente mantenuta da Federigo Badoaro, patrizio insigne della repubblica, e assai facultoso; impercioocchè avea essa per iscopo di promuovere in ogni più splendida forma la cultura delle scienze tutte e delle arti nobili; e tale era il disegno del suo istitutore, che, come lasciò scritto il sopralodato Zeno, » quasi un so- » vrano, non che un gentiluomo privato, avrebbe du- » bitato di non essere sufficiente a pienamente eseguir- » lo (3) «. In fatti, che nessuna adunanza letteraria osasse con semplici mezzi privati di poggiare tant'alto, lo danno a conoscere del tutto gli ottimi istituti e le leggi dell' accademia, già impressi; non che gl'indici, pure a stampa, dei libri lodatissimi in ogni genere di sapere, che pensava di dare in luce co'torchj della propria tipografia, cui soprantendeva Paolo Manuzio, fi-

---

(1) Queglino tra' forestieri, che si distinsero a scrivere intorno a quest' accademia, sia per ricchezza di notizie, e sia per diligenza nel riferirle, furono I.° il tedesco *Giovanni Gottlob Lunze*, il quale nel 1801 pubblicò a Lipsia un' operetta in 8.vo col seguente titolo: *Accademia Veneta seu della Fama in disquisitionem vocata etc.* II.° il francese *Antonio Agostino Renouard* negli *Annales de l'imprimerie des Alde*, impressi a Parigi nel 1803.

(2) Morelli, Dissert. della cultura della Poesia presso li Veneziani. N.° XVIII.

(3) Notizie intorno ai Manuzj, facc. 18.

glio di Aldo; nella copia de' quali, i pochi che vi uscirono vennero in ogni senso bellissimi riputati; ed anche oggidì fanno essi vaga comparsa nelle migliori librerie. Di cento a un dipresso de' più dotti uomini in ogni facultà, che a que' dì fiorissero era composta, tra' quali Bernardo Tasso, che ne fu cancelliere con l'annuo assegnamento di dugento ducati d'oro: scrittore, come ognun sa, colto, spedito ed esercitato (1). Del pari con generoso stipendio chi leggeva quivi teologia, chi filosofia, chi metafisica: altri di legge facea professione, altri di morale: eranvi pur quelli, che attendevano a far fiorire più che mai la poesia: in somma non v'ha sorta alcuna di studio grave, od ameno, di cui non avesse l' accademia il suo professore; ed il quale per commissione della stessa non iscrivesse intorno alla facultà, cui dava opera: come appunto si sa aver praticato il famoso frate Antonio Pagani un *Discorso universale della Sacra Legge Canonica* componendo; e Francesco Sansovino col ridurre in volgare le *Istituzioni di Giustiniano* (2). Ma ciò che più di ciascuna altra cosa acquistò a quest' accademia immortal laude si fu la carità patria di cui era accesa. Sappiamo da una sua supplica presentata alla Serenissima Signoria, ch' erasi esibita di dar miglior ordine alle nostre leggi, e di promuovere ed illustrare tutto ciò che servir poteva a maggior gloria del veneto nome: e già avea dato essa anche cominciamento al lavoro delle leggi, dietro

---

(1) E dell' accademia degli *Eterei* in Padova fu socio l'immortal Torquato, figlio di lui.

(2) Foscarini, Lett. Venez. facc. 57. n. 161. 162.

decreto del consiglio di Dieci del giorno 31 maggio 1560 (1). A fine poi di divenire vie più chiara e famosa invitò ed ascrisse nel numero de' socj alcuni sovrani ed altri personaggi; scelto avendo a principal protettore il card. Michele Ghisilieri, che salì dappoi al pontificato col nome di Pio V. A ciò si aggiunga, che avea eretta una sontuosa libreria ad uso degli accademici, e di chiunque approffittar ne volesse; che nelle tornate leggevansi le più interessanti notizie, che gli accademici cercavano di avere da tutte le parti del mondo, per questo d'instruirsi e ne'politici affari degli Stati, e ne'metodi tenuti dalle più culte nazioni per dilatare le scienze, e nelle più utili scoperte ed invenzioni, non che in altre così fatte materie (2), dalla cognizion delle quali dipende in gran parte l'umana felicità: si aggiunga ancora che a mantenere stretta tra essi e durevole l'unione, frequenti, lieti e magnifici erano colà i conviti; per ultimo, che la religione tenea eziandio luogo in quell' insigne società; essendochè cappella eravi e cappellano per celebrarvi Messa; *perchè dalla religione fomentati gli accademici* (parole stesse del fondatore) *possino disporre gli animi loro alle virtù, agli acquisti delle facultà, e a gradi onorati* (3). Dopo tutto questo egli è a sapersi altresì che l'origine

---

(1) Renouard, Annales de l'imprimerie des Alde. Supplément, p. 62.

(2) Campeggi, Tommaso, Lettera all'Accademia Veneziana in data 6 novembre 1560.

(3) Prospetto dell'Accademia della Fama. Sta nel To. 22 del Giornale dell'Italiana Letteratura, che si stampa a Padova.

e la celebrità a cui giunse quest' accademia non le si debbono attribuire al Badoaro solamente, ma sì bene anche a Domenico Veniero, gentiluomo di gran nome, e nella poesia volgare spezialmente; del quale così il cel. Tiraboschi, con l'appoggio di una lettera dell'Aretino: *Tra i frutti che da queste adunanze* (letterarie in casa del patrizio suddetto) *si vennero raccogliendo, fu la fondazione della celebre Accademia Veneziana, di cui si è parlato a suo luogo, la quale dopo il Badoaro, riconobbe nel Veniero il suo autore e il suo principale ornamento* (1). Intenzione poi nobilissima del Badoaro era, che dopo sua morte durar dovesse l' accademia più lungamente che possibil fosse; quindi è che nel 1560 dettò gli ultimi ordini, che posson riguardarsi come il suo testamento, pe' quali con sovrana munificenza in vero dispone prudentemente della maggior parte de' propri beni stabili a favore dell' accademia stessa (2). Ma mentre la fama di lei suonava per tutto Europa, quel senato medesimo, che per quasi quattro anni l'avea col suo favor sostenuta, e di amplissimi decreti e privilegi munita, nell'anno 1561 l'annullò solennemente e disciolse, con la prigionia per fino del suo illustre istitutore (3); rimanendo per ancora coperto da un velo il motivo verace di sì fatta deter-

---

(1) Stor. della Letter. Ital. To. VII, Lib. III, facc. 1109. — Vedi anche la Vita del Veniero scritta dall'ab. Serassi, e posta in fronte alle sue *Rime*.

(2) Stor. della Letter. come sopra.

(3) Zeno, Notizie intorno ai Manuzj, facc. 20. — Tiraboschi luo. cit.

minazione (1). Se non che, per quanto spetta alla perrona del Badoaro, egli è certo che nel 1582, benchè conducesse ei allora vita privata, perorò in senato a favore dell' elezione degli aggiunti al consiglio di Dieci, come si ricava dalla Istoria veneziana del senatore Andrea Morosini; del quale, a redintegrazione dell'onore di quell' insigne patrizio, trovo necessario addurre l'intero passo, non avvertito, che io mi sappia, d'altri fino ad ora; ond' è avvenuto che i suoi biografi ci lasciarono all'oscuro circa gli anni ultimi della sua vita, spenta nel 1593. Ecco il passo del Morosini, gentiluomo gravissimo e sincero (2): *Inter caeteros ingenti omnium expectatione Federicus Baduarius, magnae extima-*

---

(1) Il ch. sig. Ginguené (*Histoi. Littéraire d'Italie*) tiene per sicuro ciò ch'è dubbioso presso alcuni altri giudiciosi scrittori di storia letteraria; vale a dire, che il Badoaro fu colpevole di una grave infedeltà nell' amministrazione del denaro dell'accademia; per il che fu al cimento di perdere con l'onore anche la vita; maravigliandosi poi che abbia ei avuto il turpe coraggio di sopravvivere trentadue anni alla sua infamia. Ma, rispondo io, come si può pienamente credere reo d'intacco il Badoaro, che impiegò quasi tutti i suoi tesori per lo splendore di quel corpo? e quando anche stato lo fosse, qual legge perciò lo dannava a morte? In fine, col darsela da sè stesso, non avrebbe commesso un delitto maggiore d'ogni delitto? Sembrami che tra i tanti, che versato hanno variantemente sopra quest' argomento, l'ab. cav. Morelli sia quegli, che più di chiunque siasi accostato al vero così dicendo (l. c.): *Ma sì bell' istituto appena quattro anni durato, gravi disordini da mala versazione del suo danaro prodotti chiamarono l' autorità del Principe a sopprimerlo ed estinguerlo*, gastigandone (aggiungo io) l'istitutore e capo.

(2) Histo. Venet. Lib. XIII.

tionis civis, qui insignes magistratus nactus, legatione multis ante annis apud Carolum V. Imperatorem functus, privatam vitam tunc agebat, est auditus : multa de priscorum prudentia, de Reipublicae constitutione, de majorum comitiorum, Decemvirum Senatusque auctoritate perlocutus.

VII. L' universale spiacimento per l' abolizione di così rinomata accademia venne qui in parte disacerbato per la privata letteraria adunanza, che appunto nel 1561 (ad imitazione di quella, che allor sussisteva di Domenico Veniero sopralodato) istituì da giovane nella propia casa il non men celebre storico che politico Paolo Paruta; » alla quale (riferirò circa essa l'intero passo di Apostolo Zeno, che del Paruta scrisse la vita) » alla quale concorsero tutti que' giovani nobili, che » dall' amore dell' eloquenza e della filosofia erano » tratti ad esercitare l'ingegno, e ad arricchirlo di nuo- » ve cognizioni. Fra questi si distinsero Andrea Moro- » sini, che poi gli succedette nel carico di scriver la » Storia Veneziana; Marcantonio Mocenigo, che fu fi- » losofo della Repubblica, e poi Vescovo di Ceneda; » Maffeo Veniero, insigne poeta e letterato, e poi Ar- » civescovo di Corfù; Giambattista Bernardo, e Paolo » Loredano, gravissimi peripatetici; Dardi Bembo, in- » signe platonico; e altri chiarissimi gentiluomini, che » ascesi alle prime dignità della patria, quanto più dot- » ti, tanto più saggi, qual nel Collegio, qual nel Sena- » to; e generalmente tutti in tutti i pubblici impieghi » si segnalarono (1). » E giacchè con giusto titolo ho

(1) Vita di Paolo Paruta, facc. 7.

menzionato la privata letteraria adunanza del Veniero, racconterò pur di essa quanto ha pubblicato l' ab. Pierantonio Serassi nella Vita che distese di quell' illustre senatore. Così egli adunque alla facc. 12 e seg. » Quin-
» di la sua casa divenne ben presto ricetto delle Muse,
» e un ridutto continuo de' più nobili e chiari ingegni,
» che allora fiorissero in qualunque professione. Per-
» ciocchè lasciando stare i più dotti Viniziani, come
» Federigo Badoaro, Girolamo Molino, Jacopo Zane,
» Giorgio Gradenigo, Celio Magno, ed altri assai, non
» si trovava alcun Forestiero letterato in Venezia, che
» questa dottissima conversazione non frequentasse. Il
» nostro Bernardo Tasso, Dionigi Atanagi, Speron
» Speroni, Girolamo Ruscelli, Girolamo Muzio, Anton
» Giacomo Corso, Gio. Batista Amalteo tutto il tempo
» che si trattenevano in Venezia, in altro luogo non si
» riducean maggiormente, che in casa Veniero. E qui-
» vi, secondo che afferma uno scrittore, che si trovò
» presente (il Parabosco), discorrendosi di diverse
» degne cose, ora si scoprivano le più segrete bellezze
» della Poesia, or si rivelavano i più occulti artificj che
» abbia l' arte del dire; alcuna volta vi si parlava della
» natura e proprietà delle lingue, specialmente della
» Toscana; altra volta vi si disputavano alte e profon-
» de questioni, secondochè l' occasione dava materia
» di ragionare: e tutto con tanta grazia e leggiadria,
» e con tanta maestà e gravità, che a niuno rimanea
» che poterne più oltra desiderare. «

VIII. Non si dia a credere per avventura alcuno che nel secolo, in cui i più sublimi ingegni rivolti erano ad apportar nuova luce sopra tutto lo scibile, ed in cui

ebbevi appena città in Italia, che non avesse letterarie adunanze, il vanto delle nostre (dopo la perdita delle indicate) ristretto rimanesse nelle sole dal *Veniero* e dal *Paruta* in propria casa istituite; conciossiachè trovasi appo gli scrittori, che intorno alle accademie italiane tengono comune ragionamento, averne due sussistito in Venezia circa il 1568, intitolate una degl' Incruscabili, l' altra dei Ricovrati; cui, nel trascorrimento di pochi anni, cinque altre ne vanno appresso. La prima, fondata verso l' anno 1580 da un Francesco Pisenti (1), portò il nome di Adorni: la seconda, detta degli Uranici, o sia dei celesti, si aprì ai 10 giugno del 1587; e Faustino Tasso de' Minori Osservanti vi recitò il primo discorso, stampato nell' anno medesimo con dedicatoria al doge Pasqual Cigogna e alla Signoria. Ascritto in quest' accademia, che avea per impresa l' ottava sfera, col motto: *Mens agitat molem*, era Erasmo de' Signori di Valvasone, il quale volgarizzato avendo l' Elettra di Sofocle, pensò unitamente agli altri accademici d' intitolarla a monsig. Giovanni Grimani, patriarca di Aquileja; e ciò seguì ai 20 dicembre 1587. Il volgarizzamento venne poi impresso l' anno susseguente in Venezia dai fratelli Guerra in 8.vo (2). La terza de' Riuniti fu istituita circa l' anno 1590; ed uno de' suoi primi e principali socj si fu il famoso Giovanni Bonifacio di Rovigo. Il ricordamento poi dell' accademia della *Fama*, detta per eccellen-

---

(1) Vedi la raccolta di Rime pubblicate in morte di lui.
(2) Agostini, Scrit. Veneziani, To. II, facc. 522.

za *Veneziana*, o veramente il talento di rendere un solenne tributo di onorificenza alla memoria di Federigo Badoaro, morto, come ho dinotato poco fa, nel 1593, mosse in quell' anno medesimo nove letterati di molto grido a farla risorgere a nuova vita, un' accademia fondando col titolo di Accademia Veneziana Seconda; di cui ha il merito di avere per la prima volta pubblicato il Prospetto (1), in purgato latino scritto, il da pochi anni defunto Fra Domenico Maria Pellegrini, bibliotecario della Zeniana—Domenicana; letterato di conto, e che intima famigliarità aveva con uomini dottissimi. Giambatista Leoni patrizo di questa città, e uno degl' istitutori, come presidente dell' accademia recitò in lingua italiana l' *Orazione* inaugurale nel giorno dell' apertura, che fu il 21 di giugno; e Lucio Scarano da Brindisi, pubblico professore di lettere amene in Venezia, altro istitutore, nel giorno stesso ne recitò una seconda in lingua del Lazio, stampate poscia tutte e due insieme nell' anno susseguente dal Ciotti. Ed ecco la quarta delle cinque accademie da me ultimamente proposte, i cui socj le diedero per impresa una palificata; e sopra essa il castello che conficca pali, col motto: *Hinc attollere moles*. Non consta che avesse uno scopo principale, restringendosi le sue leggi a prescrizioni generali soltanto; ma pure è da presumere (il pensiero è del prelodato p. Pellegrini) che gli accademici (i quali erano i più celebri letterati che

(1) Il Prospetto sta nel tom. 32, facc. 356. del *Giornale dell' Italiana letteratura*, che si stampa a Padova.

allora in Italia fiorissero (1)) si fosser prefissi di produrre alla luce le opere promesse dall' accademia prima; e tanto più è ciò da supporsi, in quanto che a imitazion di quella vollero avere stamperia propria, diretta sul principio da Gio. Battista Ciotti; poscia da Andrea Muschio buono stampatore; il che per altro non eseguirono, quantunque l' accademia sussistito abbia a un dipresso anni quindici; imperciocchè dopo il 1608 (anno in cui Belisario Bulgarini dedicò una sua opera all' accademia stessa (2)) non se n'ebbe più contezza veruna. Ma se il tempo preciso ignoriamo, ed il motivo della sua mancanza, abbiam d' altronde certa cognizione che il senato ebbe per essa continua sollecitudine, volendo, in aggiunta alle altre prerogative concedutele, che nella pubblica libreria di s. Marco tenesse i suoi letterarj congressi, e che la protezione di sei ragguardevoli patrizj goder dovesse (3); le quali cose oltre che tornarono a grande onore di quel corpo, danno a vie maggiormente conoscere la premura, che aveva le repubblica di promuovere in ogni possibile decorosa forma la cultura degli studi. E quanto spetta al numero de' protettori è da notare, che per legge dell' accademia tre dovevano essi essere; e a soli tre per verità lo Scarano intitola la sua Orazione: ma per non

(1) Simon Biralli, alla facc. 80 e seg. della Par. II delle *Imprese scelte* fa grandi elogi a quest' accademia, e nomina molti de' suoi principali socj, che già tutti nominatamente descritti sono in fine del *Prospetto* suddetto.

(2) Zeno, Note alla Bib. Ital. del Fontanini, Tom. I, facc. 353, ediz. Pasquali.

(3) Ibidem, To. II, facc. 86.

contrastare allo accuratissimo Apostolo Zeno, che ne nota sei, si può portare opinione che il senato ne abbia in progresso di tempo aggiunto tre altri a maggior decoro dell' adunanza illustre; la quale avea in pregio si e per tal modo anche le arti belle, che si recò a vanto di avere a socj lo scultore e architetto Alessandro Vittoria, e i due Tintoretti padre e figlio dipintori (1). L' ultima è quella de' SERAFICI, di cui se fino ad ora non si sa l' autore, nè l' anno preciso dell' istituzione, si è noto per altro che nel 1598 era principe di essa Francesco Contarini valente poeta veneziano, ma non patrizio (2).

IX. Sullo scorcio poi di quel secolo fiorivano i GELOSI, i RINATI, i CONFUSI (nel cui numero era ascritto uno dei nostri due Carli Fiamma); l' accademia de' SABEI, che alzò per impresa un incensiere d' oro; quella degl' INSTAURABILI, degli ACCADEMICI DELLA NOTTE, e forse qualche altra; tra le quali prendo sospetto esserci alcuna di quelle compagnie della Calza, di cui ho ragionato nell' articolo III. E doh! se gli scrittori di accademie quanto furono studiosi nel tramandarci di esse i capricciosi e ridicoli soprannomi, non che molte

---

(1) I nove letterati istitutori furono: Vincenzio Giliani romano, Pompeo Limpio da Bari, Giovanni Contarini veneziano, Teodoro Angelucci da Belforte, Fabio Paolini udinese, Guidoni Casoni da Serravalle, Gio. Paolo Gallucci da Salò, e i due nominati di sopra. I sei protettori poi ricordati dallo Zeno furono: Benedetto Tagliapietra, Girolamo Zeno, Sebastiano Priuli, Carlo Ruzzini, Giovanni Tiepolo, e Girolamo Diedo.

(2) Zeno, Note ec. To. I, facc. 427.

delle imprese loro, avessero potuto o voluto egualmente esserlo nel darne i nomi de' fondatori, de' socj illustri e dello spirito ed indole, non proverei ora la spiacenza di ricordarne di parecchie il nome soltanto! per la qual cosa non sarà chi mi riprenda; imperciocchè oltre d' essere io a ciò fare tenuto per integrità di questa Dissertazione, giova assai a rendere avvertito qualche letterato veneziano a sacrare porzione delle sue veglie a quest' argomento, dandogli quell' estensione ed ampiezza, che alla sua dignità si compete; e così, a maggior lustro e decoro della patria, supplire in uno e al silenzio di quelli, e all' insufficienza mia. Nulladimeno non saremmo tanto a digiuno di notizie intorno a molte delle nostre accademie, se nell' età passate si fosse costumato in Italia (come costumavasi negli oltramontani paesi) di pubblicarne gli atti, dal che la lor fama letteraria avrebbe ricevuto molto lustro ed ingrandimento, siccome la riceve a dì nostri. Ma non andò sì fattamente la bisogna circa l' accademia dei Disingannati, fondata sul fine pure del secolo XVI, per esercizio principalmente de' suoi scolari (1) da Bernardo Fiori, o Flori, veneziano, dell' Ordine de' Crociferi, poi vescovo di Canea; imperciocchè oltre a ciò si sa, che, essendo ei di difficile contentamento, la mutò cinque fiate di nome e d' impresa, intitolandola prima degli *Allettati*, poi degli *Approvati*, in seguito degli *Svegliati*, dei *Disgiunti* poscia, in fine dei *Disingan-*

---

(2) Mazzuchelli, Scrittori d' Italia, Articolo Approvati. — Struvius, De re litteraria.

nati; il che fece pensare ad alcuni che cinque differenti accademie fossero le istituite da quel religioso, e non una, che piacemi riferire col titolo di *Disingannati*, per essere l'ultimo, e probabilmente più degli altri disaminato, che diede alla sua letteraria adunanza, cui assegnò per impresa la pernice; siccome differenti imprese le diede quando correva essa sotto altri nomi (1).

X. Basta avere una leggier tintura di storia letteraria, per non ignorare essersi nel declinare del secolo XVI cominciato di bel nuovo a perdere, nell'elocuzione principalmente, il buon gusto in Italia tanto i gravi, quanto gli ameni studi trattando; e che tale sciagura (già riconosciuta da tutti i filologhi e da tutti li critici di buon senso), da parecchi eleganti scrittori in fuori, che si videro scintillare a quando a quando, continuò sino alla fine del susseguente; conoscendosi in effetto esser vero il detto del celebre autore de' supplimenti a Tacito, cioè: *Nihil enim hic constans et aeternum: omnia mutationi obnoxia. Atque ut corporibus valetudinis, ita quoque ingeniis fatale est summum claritatis incrementum. Ubi primum crescere non possunt, statim decrescunt, et semper in deterius verpunt* (2). Egli è impertanto che le accademie del secolo XVII, quanto sia a frase e cultura di lingua non reggono al confronto di quelle fiorite nel secolo antecedente (che un' unione di circostanze felici contribuirono già a rendere estremamente celebri); imperencioc-

(1) Ferro, Teatro d'Imprese, Par. II, facc. 556, ediz. 1623.

(2) Brotier in Dialog. de Oratoribus.

chè soffrirono esse non poco del languore, che in tutta l' italiana amena letteratura si andò spargendo; e ove anche, replico, nobili e gravi argomenti vi si maneggiavano, faceasi generalmente uso di uno stile sì ampolloso e gonfio da recar fastidio alle orecchie avvezze all' aurea semplicità e nitidezza degli scrittori del buon secolo, e di tutti gli altri, ch' ebbero l' accorgimento di prenderli a modello. Tra le molte accademie, ch'ebbe in quel secolo la città di Venezia, alcune ne presenta essa, le quali, e pe' valentuomini che le istituirono e composero, e per la nobiltà degli argomenti che trattarono, acquistaronsi fama onorata. Tale l' accademia de' Cacciatori o sia *Cacciatrice* fondata nel Seminario di s. Marco, nelle case de' canonici di Castello nell' anno 1608 da sette prestantissimi suggetti; e sono Jacopo Zeno, Vincenzo Trevisano e Jacopo Baroni, veneziani; Gian-Paolo Barozzi di Salò, Giannalvise Anguisolla piacentino, Gianambrosio Ferraci milanese, e Lorenzo Moscheni, i quali unitamente le diedero per impresa una lepre inseguita da un cane, col motto: *Et cursitasse juvabit*. Nel numero de' suoi socj ebbe, come semplice patrizio, il doge Leonardo Donato, scrittore valente in materia di governo e amicissimo del cel. p. Paolo Sarpi; il primicerio Giovanni Tiepolo, poi patriarca, uomo versato nella sacra dottrina e delle antichità veneziane studiosissimo; e molti senatori, segretarj ed altri illustri letterati delle principali città d' Italia. Otto ne furono i protettori, tra' quali quattro procuratori di s. Marco, cui Lodovico Lesfio segretario dell' accademia dedicò a nome di essa una raccolta di composizioni poetiche latine ed italiane, stampate in

dodicesimo nel 1618, in tempo che n' era principe il patrizio Giuseppe Bolani (1). E un anno prima l' accademia avea altresì pubblicato parecchi poetici componimenti pure latini ed italiani, composti per alcuni di quegli accademici, in morte del p. Vincenzo Marchetti C. R. Somasco, detto l' Oscurato nell' acccademia stessa, e intitolati a Giulio Marchetti, padre del giovane defunto, da Giuseppe Caio, che n' era allora segretario. Fioriva da due anni quest' accademia, quando nel convento de' ss. Giovanni e Paolo ne venne una istituita col titolo appunto de' Santi Giovanni e Paolo; ma di essa altro non si conosce che l' institutore, il quale fu un certo p. maestro Settino.

XI. Benavventurato fu l' anno 1618 per le accademie nostre, a cagione che in esso due ebbero origine, e tre fiorirono. Sia la prima quella che con termine di biasimo chiamavasi dei Discordanti. Fu essa fondata dal dottor Pietro Conti romano: e siccome gli studi filosofici razionali erano allora utilmente in fiore; anzi, chi nol sa? il secolo XVII è per la filosofia tutta e per

---

(1) Zanon, Opere, To. VIII, facc. 33, e 282. A onor del vero deggio render qui avvertito il lettore, che il catalogo ragionato delle accademie veneziane di Antonio Zanon (che più volte mi occorrerà di citare in seguito) fu da lui compilato dietro principalmente le copiose notizie, che su tale argomento gli vennero con generosità comunicate dal senatore Pietro Gradenigo di s. Giustina (gentiluomo studiosissimo delle cose veneziane) da lui stesso raccolte. Nè ciò, come tanti, tenne occulto l' onestissimo Zanon; ma lo manifestò solennemente alla facc. 21 del suo *Discorso circa l' utilità delle Accademie di Agricoltura ec.*

la matematica il più glorioso all' Italia; impertanto quegli accademici esercitavansi nelle questioni della più sublime filosofia; in mezzo alle quali non è difficile a credere che sia loro scappata di bocca qualche proposizione erronea, per cui siasi trovato astretto il Governo, sempre sollecito a mantenere pura la fede de' nostri padri, di richiamarli al dovere: e sarà stato in quello che Ferdinando Clavestain salisburghese difese, come dicesi, il Conti e l' accademia con un' apologia al cav. e procurator di s. Marco Andrea Contarini indiritta (1). L'accademia degl' Instancabili, e quella degli Sviluppati in quest' anno pure avean essere; delle quali, egualmente che di alcune altre, duolmi, il ridico, di non potere accennare che il puro nome, a motivo del profondo silenzio che ne serbarono gli scrittori contemporanei; il che conduce di buona ragione a sospettare che tenute fossero allora in poca estimazione; quando per altro di qualche libreria non uscisse per avventura polveroso manoscritto, che le riponesse in credito, e desse celebrità ai loro nomi. Sorte migliore ebbe quella degl' Immaturi, fondata nel giorno degl' Innocenti di detto anno (2), con l' impresa d' una vite, cui sono levate le foglie, perchè più prestamente l' uva maturi, e col motto: *Ut citius*. Dico ch' ebb' ella miglior sorte; attesochè è almen noto che alla sua apertura il prelodato Francesco Contarini recitò il *Discorso*, che si ha a stampa, circa la detta impresa, in-

(1) Ibidem, facc. 284.

(2) Gisberti, Abbeccedario delle accademie d'Italia: manoscritto esistente nella Marciana.

titolato a Francesco Contarini cav. e procurator di san Marco, e al ch. senatore Andrea Morosini storico della repubblica (il quale in quell' anno appunto mancò a' vivi), ambedue protettori dell' accademia stessa. Ed è pregio dell' opera, o piuttosto è dell' instituto mio l' indicare che pochi anni addietro nel museo del Morosini furono soliti di congregarsi sovente insieme, e sopra studi gravi piacevolmente intertenersi, col p. Paolo Sarpi alquanti dotti gentiluomini; e con più frequenza degli altri il prelodato Lionardo Donato e Niccolò Contarini, poscia dogi; Marco Trivigiano, Ottaviano Buono, Giannantonio Veniero, Antonio Quirini e Domenico Molino (1), personaggio in ogni sorta di studi versato, e di nome grande non solo nella repubblica, ma per tutta Europa. Quanto pochi, per verità, sono i piaceri che agguagliano quelli che gustano gli uomini di lettere in tali eruditi congressi! L'ultima delle cinque accademie, che in quest' anno fiorivano è quella degli Ordinati, per avventura da me scoperta esaminando un volume di miscellanee dello Zeno nella Marciana, nel quale è compreso l' opuscolo seguente: *Orazione al Serenissimo prencipe Antonio Priuli nell' assontione sua al Principato del Sig. Lodovico Vidman accademico Ordinato detto l' Opportuno nell' accademia del Sig. dottor Filippo Mengarello in Venezia a s. Gio. Grisostomo. Venezia*, 1618, *in 4.to.* Dall' avviso al lettore si viene a conoscere che il Mengarello era *soggetto di varia erudizione sì nelle gravi e severe*,

(1) Foscarini, Lett. Venez. facc. 103.

come nelle vaghe e belle lettere, e che di fresco avea fondata l' accademia in propria casa, ove recitata venne l' Orazione surriferita.

XII. Se arrise l' anno 1618 alle accademie veneziane, non fu loro men favorevole il 1620, in cui ritrovansene fondate alquante, le quali, non somministrando argomento di lunga narrazione, saranno da noi copulate in un articolo solo, siccome di altre fatto abbiamo, e siam per praticare in progresso. Un certo p. maestro Santi adunque (il quale, da quanto verrà esposto or ora, si persuaderà agevolmente il lettore essere stato dell' Ordine de' Domenicani), raunati da lui alcuni sacerdoti regolari in parte, ed in parte secolari, istituì in quest' anno un' accademia sotto il titolo di Sicuri o *Assicurati*, gli esercizj della quale erano tutti teologici; non altra dottrina in essi seguir dovendosi che quella di s. Tommaso; e appunto per questo così denominati; imperciocchè universalmente risguardasi la teologia scolastica di quell' insigne dottore della Chiesa come la più sicura (1). L' impresa di ques'accademia era il sole nell'eclittica, col motto: *Indeclinabili gressu* (2) Sono tutt' ora sconosciuti gl' istitutori e

(1) Altrettanto non dee dirsi della teologia dogmatica, che sempre la stessa dal suo autore Gesù Cristo in poi, durerà sino alla consumazione de' secoli, non mai soggetta a variazioni o a dispute tra quelli che hanno la grazia di piamente vivere in grembo alla Chiesa cattolica appostolica romana.

(2) Circa l' impresa di quest' accademia si ha alcune non inutili particolarità da Giovanni Ferro, alla facc. 47 e seg. della Par II del suo *Teatro d' Imprese*, ediz. citata.

gli esercizj precisi dell' accademia de' MARITTIMI e di quella de' FILELEUTERI (amici della libertà); ma egli è almen certo che in quel torno di tempo vennero esse fondate. La prima elesse per impresa un leone in mare, ma prossimo al lido per modo, che toccava il fondo co' piedi, col motto: *Sub pedibus terram*. Questo titolo e questa impresa fanno chiaramente conoscere che sopra argomenti gravi assai ed utili alla nazione veneziana versasse essa; intendo dire della nautica, e di tutte le scienze annesse, per le quali grande un tempo, celebre e rispettabile Venezia divenne: onde io son di parere che tale adunanza avrà goduto la protezione della repubblica, ch' ebbe sempre in uso di rimunerare le virtù de' suoi cittadini, e spezialmente a favorire tutto ciò che tornava a sua gloria, e a suo avanzamento. La seconda elesse egualmente per impresa un leone, con un giogo davanti da lui spezzato, e quasi in atto di pronunziare le parole: *At colla juvenci*. Sembra pertanto che non resti luogo a dubitare essersi proposto quegli accademici di non voler rendersi sempre schiavi delle altrui opinioni e dottrine nelle facultà, che maneggiavano; ma sì bene di lasciar libero il corso al loro ingegno, e porre in campo tutto quello che credevano di avere con ragione e originalità pensato. Se ciò abbiano essi poi alcuna fiata mandato ad effetto, resta ancora a sapersi. Accademia di non lieve ornamento alla città si fu quella degli ACUTI, che avea per impresa un luminoso sole, in cui tenevano fisi gli occhi due aquile. Il p. maestro Antonio Ferrari ne fu il fondatore; nè di altro trattavasi in essa che di scienze speculative. Teneva le sue riduzioni nel con-

vento di s. Niccolò de' Frari, sotto la protezione de' procuratori di s. Marco d' Ultra, i quali già avevano juspatronato sopra quella chiesa e convento (1). A imitazion di quest' accademia, un' altra nomata degli Avviti, venne poi eretta, giusta l' ab. Tentori, nella contrada di s. Niccolò, sotto la tutela medesima, da un Minor Conventuale (2); ma di essa ignota emmi l' epoca dell' erezione e del suo fiorire; siccome la ignoro di alquante annunziate dal Zanon e d' altri (le quali, supponendo io, e non a caso, che abbiano fiorito nella prima metà del medesimo secolo, essendo principalmente quello il tempo ferace per l' Italia di simili istituzioni, mi fo lecito di qui accennare; e stianvi sino a tanto che documenti non dubbj me le faranno trasportare ad altre età); l' epoca, diceva, dell' erezione e del fiorire di alquante accademie ignoro; vale a dire della Pantectica (che versava sulla scienza delle leggi), fondata da Marcantonio Castagna; di quella degli Apologi, detta anche degli *Arditi*, istituita nel Seminario ducale di Castello, che portava per impresa una statua di marmo abbozzata, col motto: *Percutiar, ut perficiar*; dell' altra de' Fioriti, aperta nella casa Donà a s. Fosca, avente per impresa un albero fiorito, col motto: *Tandem Fructus*; di quella di Santo Stefano eretta nel convento dello stesso nome da un certo p. maestro Bretenna; di quella degli Sprovisti nomata soltanto da Gio. Alberto Fabricio (3); e finalmente di

(1) Cornelius Flaminius, Eccle. Venet.
(2) Tentori, Stor. Venet. To. I, facc. 302.
(3) Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, p. 253.

quella de' GENEROSI, che adottò per impresa un leone, che addestra i suoi leoncelli, col motto: *Ab ubere*: accademia diversa da quella, che con lo stesso nome fioriva in Murano nella fine del secolo XVI. Non avvisata d' altri, a mia cognizione, è l' accademia de' LABORIOSI, istituita (ne ignoro l' autore) nel 1620, la quale son pervenuto a conoscere per mezzo di un' *Orazione* di Luca Rosetini da Salò, pubblico revisore di libri in Venezia, da lui recitata nell' accademia ai 7 dicembre dell' anno suddetto, e impressa subito dopo in Venezia dai Varischi, nella quale *Orazione* cerca di persuadere gli accademici, suoi colleghi, a eleggere per protettore dell' accademia stessa Francesco Erizzo ch' era procurator di s. Marco, revisore di fortezze, e riformatore dello Studio di Padova. Membri di questo corpo, e censori nel detto anno furono (come leggesi nel fine dell' *Orazione*) il reverendo prete Andrea Sala, il sig. Todero Lusi, e il sig. Vincenzo Cattaneo. Per impresa portava essa uno sciame di pecchie, in atto di entrare per due piccioli pertugi nell' alveare fatto a cilindro, e poggiato sul terreno, col motto: *Ignavum Fucos Pecus*. Sei anni appresso Antonio Manasangue da Fossombrone diede origine, nella contrada di s. Barnaba, all' accadémia de' FILOPONI (amici del travaglio), cui era ascritto Lodovico Bruzzoni veneto cittadino originario, il quale appunto in una sua latina orazione *De Veritate*, stampata nel 1626 in 4.to, dice di avere appartenuto a quell' accademia (1).

---

(1) Al valente raccoglitore ed illustratore delle *Inscrizioni Veneziane*, che or ora si pubblicano vo debitore della

Nel 1627 poi Antonio Colluraffi fondò e resse quella degl' Informi, i socj della quale, che con iperbolica eloquenza, e di falsi ed intemperanti concetti gravida (*vitia non hominum sed temporum*) argomenti politici spezialmente trattavano, raunavansi in casa del patrizio Alvise da Mosto, che nel suo quindicesimo anno ne recitò il *Discorso* all' apertura, stampato l' anno medesimo con dedicatoria a monsig. Marco Zeno vescovo di Torcello. La sua impresa era un' orsa, che lambisce i propri parti, col motto: *Dum mobilis aetas*.

XIII. Se non che, dopo tanta scarsezza di memorie lasciatesi dagli scrittori circa le accademie veneziane, fondate negli anni primi di questo secolo, potrei pur una volta lunga trattazione tenere sopra quella degli Incogniti, a cui il valente poeta Guido Casoni diede per impresa il Nilo, che giù scendendo dai monti, dopo aver fecondato l' Egitto, mette più foci nel Mediterraneo, col motto: *Ex ignoto notus*; potrei diceva, sopra questa lungamente discorrere, se, per non oltrepassare i confini ad una semplice dissertazione accordati dalla consuetudine, mio divisamento non fosse di spedirmene di ciascuna in succinto, ponendo soltanto in veduta le più distinte memorie a questo punto di storia della letteratura patria spettanti: Nell' anno 1630 adunque Gianfrancesco Loredano, senator rinomato per prudenza e dottrina, fu padre di detta accademia, altresì *Loredana* chiamata, nella quale principalmente

---

notizia circa il Bruzzoni; del quale fa menzione alla facc. 203. del fascicolo III di dette Inscrizioni.

fiorirono Dardi Bembo (1), il senatore Giovanni Garzoni, Lionardo Quirini, Marino dell' Angelo, Pietro Michele veneziani: e de' forestieri il famoso Leone Alacci, Girolamo Brusoni, monsig. Baldassare Bonifacio, Agostino Lampugnani abate benedettino, che indirizzò una lettera all' accademia stessa, stampata a Bologna nel 1641 (di cui feci in vano lunga ricerca), ed altri in quantità; di cento e più de' quali leggonsi gli elogi (stesi da parecchi di quegli accademici) nelle *Glorie degl' Incogniti*: libro impresso pulitamente in Venezia nel 1647 in 4.to dal Valvasense, stampator dell' accademia, la quale un secondo volume pubblicar ne doveva. Se più che allo stile guardisi alla conservazione delle particolari notizie, quest' opera, a detta del cav. e proc. di s. Marco Marco Foscarini poi doge, non è priva di merito; ed è impertanto che gli oltramontani ne parlano con laude. E già non è possibile di poter encomiare quell' adunanza illustre per conto di buon gusto; imperciocchè sembra che si fosse essa generalmente proposta di tracciare e mettere in credito lo stile più lussureggiante e ambizioso, che nobile e ricco dal cavalier Marini principalmente intro-

---

(1) Che Dardi Bembo, volgarizzatore di Platone, sia stato nel numero degli accademici *Incogniti* è fuor d'ogni dubbio: ma che uno di que' giovani fosse egli eziandio, i quali la privata accademia del Paruta (istituita nel 1561) componevano, come abbiam veduto affermarsi d'Ap. Zeno, ciò è quello che merita maturo esame. Per crederlo francamente, o provar bisogna che molti anni abbia sussistito l'adunanza letteraria del Paruta, o è d'uopo convincer di errore chi nelle *Glorie degl' Incogniti* scrive che morì in età ancora immatura a' 27 di maggio del 1633.

dotto, del quale in fatti e il Loredano dettò la vita, e il p. agostiniano Angelo Aprosio, pure accademico *Incognito*, molto lodato dal Morofio (1), scrisse in difesa del suo celebre poema, l'*Adone*. Il Loredano è desso, che istituì dappoi l'accademia dei Difesi, dandole per impresa un lauro col motto: *Sibi sola tutamen* (2); e questi, io tengo bene, fu pur l'autore (probabilmente prima di quella degl' *Incogniti*) di tre altre accademie, intitolate una degl' Inoltrati, l'altra de' Sollevati, la terza de' Proveduti, delle quali il prete Gisberti nell'opera a penna più sopra citata, non riferisce che le imprese ed il casato del fondatore; il perchè altri attribuir ne potrebbe l'istituzione o a Andrea Loredano, o a Bernardino, o a Marco, o a Paolo, o ad Antonio figlio di Gianfrancesco, letterati egregi di questa nobilissima e chiara famiglia. La prima, degl' *Inoltrati* portava per impresa un riflesso del sole nell' acqua, col motto: *Suspicitur, non despicitur*: quella de' *Sollevati*, due ale, col motto: *Geminis attollimur*: la terza de' Proveduti un fascio di lino gramolato, col motto: *Exuit hinc sordes*.

XIV. A quanto si estendesse il fervore degl' Italiani pegli studi filosofici nel secolo XVII, e spezialmente nella prima metà di esso rispetto ai razionali, l'ho io già più sopra accennato. E siccome a quella stagione non pochi erano gli scienziati di nostra gente, quindi è, che, e per onor di patria, e principalmente per dare avanzamento maggiore alla filosofia, si avvisarono con ottimo accorgimento d'istituire nell' anno

(1) Morhofius, Polystore, To. I, Lib. I, Cap. XIV. n. 25.
(2) Zanon, Opere, To. VIII, facc. 284.

stesso della Loredana, cioè nel 1630 un'accademia di questa scienza, intitolata de' PERIPATETICI, nella quale Gabriel Lazzari cancellier ducale il dì 9 marzo del suddetto anno sostenne pubblicamente alcune questioni filosofiche, pubblicate poscia con le stampe. Ma mentre in Venezia i begl' ingegni applicavansi da un canto alle scienze sublimi, dall' altro eranvi di coloro, che alle men gravi attendevano, e alle lettere amene. E per verità, oltre alla *Loredana* nell' anno 1640 era in fiore l'accademia degl' IMPERFETTI, ch' erasi proposta di far vie maggiormente fiorire la giurisprudenza, la storia e lo studio delle antichità. Essa venne appunto fondata nel detto anno, e in propria casa mantenuta dal soprammentovato co. Marino dell' Angelo, nobile di Rovigo e cittadino veneziano, celebre giureconsulto del suo tempo, nelle ottime discipline versato, e autore di varie opere stampate ed inedite (1). Socj di quest' accademia furono Baldassar e Gaspare Bonifacio, letterati di grido; Pier Angelo Zeno avvocato famosissimo, e accrescitore della *Memoria degli Scrittori veneti patrizj*; e i fratelli Mattio e Giovanni Dandolo; il primo, autore di un *Elogio alla repubblica veneta sopra la vittoria navale conseguita a' Dardanelli l' anno* 1656, il secondo di alcune *Novelle amorose tra quelle degl' Incogniti*.

XV. Circa questo tempo è ragionevole di stabilire l' origine dell' accademia dei TASSISTI, ove intervenivano molti de' migliori ingegni che in Italia allora fio-

---

(1) Gisberti, luogo citato. — Martinioni, Continuazione al Sansovino, Catalogo I. — Mazzuchelli, Scritt. d'Italia.

rissero, e tra gli altri trovo che vi erano ascritti Aurelio Amalteo e Costantino Belli. Essa venne fondata nella propria casa dal baron Ferdinando Tassis da Bergamo, il quale era assai dotto, e si dilettava grandemente di poesia italiana (1). A questa succede l'accademia degl' Immobili, che fioriva circa l'anno 1642, della quale fa leggier cenno il Crescimbeni nel To. III della *Storia della volgar poesia*; sulla qual arte principalmente aggiravasi. Coeva a questa, ma surta per altro nel 1647, è l'accademia de' Delfici, che raunavansi ora in casa del patrizio Marco Bembo (dove si aperse essa), ed ora in quella del senatore Francesco Gussoni figliuolo di Andrea, che sostenne uffizj luminosi nella repubblica, e che poeta non volgare nella poesia italiana venne considerato (2); per il che *Accademia Gussoni* fu anche denominata. Per impresa alzò un tripode, col motto: *Hinc oracula*. Gli esercizj ignoransi di questa letteraria adunanza; ma siccome è noto esserne stati socj e presidenti Sebastiano Toresini, e Dario Varotari, avvocati celebri del nostro Foro; impertanto credo io che non disconvenga il conghietturare, che la principale occupazione di quegli accademici fosse l'eloquenza, e forse forse estemporanea. Sia però come si voglia, è però certo che adunanza era di qualche conto; noto essendo che a suoi primi protettori ebbe Giambattista Cornaro, e Jacopo Corraro, tutti e due insigniti della stola di procurator di

(1) Serassi, Vita di Torq. Tasso. To. I, facc. 7, ediz. seconda. — Zeno, Lettere. Vol. V, facc. 58.
(2) Cigogna, Inscrizioni Veneziane, Vol. I, facc. 148.

s. Marco. Se star si voglia all' autorità del Quadrio, continuò essa fino al 1690 circa. Nell' anno 1648, sotto il titolo di Disinvolti, venne dato essere ad un' altra accademia dal march. Francesco-Maria Santinelli in propria casa, del quale leggesi un' *Oda* funebre tra le composizioni in morte del cav. e proc. di s. Marco Battista Nani. E siccome non v' ha persona culta, tra noi spezialmente, che sentendo a nomare il casato Santinelli non si risovenga tosto del cel. p. Stanislao Santinelli C. R. Somasco; pertanto credo cosa ben fatta di avvertire il lettore, che la civile e onesta famiglia veneziana Santinelli, donde sortì i natali questo dottissimo religioso l'anno 1672, è diversa da quella del suddetto Francesco-Maria.

XVI. Se il secolo sestodecimo fu glorioso a Venezia per lo splendore delle sue accademie, non fu a vero dire men glorioso ad essa il decimosettimo pel loro numero, quantunque inferiori di merito; conciossiachè egli è bello il vedere una città, qual fu a que' tempi la nostra, che, sebbene scaduta alquanto dalla sua prisca grandezza, e travagliata fieramente dai celebri casi, che agitarono allora l'Italia (di cui a sollievo coi consigli, con l' armi e con l' oro è concorsa), non che per la lunga e generosa difesa fatta da lei contro le potenti forze dell' imperio Ottomano, non abbandona con tutto questo gli ameni studi della pace; e, valendosi bravamente quasi ad un tempo stesso della spada e della penna, presenta al mondo intero un mirabile esempio di sofferenza e coraggio. Nè io esagero; ma bensì narro veridico rapportatore ciò ch' è di fatto; essendochè è già palese per la storia, che nell' anno 1650, bollen-

do più che mai la guerra contro la Porta per la difesa di Candia (che alla fin fine era la difesa di tutta la cristianità), perirono in esso con le armi alla mano parecchi patrizj, e cittadini molti di alto merito; e che una tassa generale vi venne deliberata dal senato, per sostenerne i dispendj; ciò non ostante quello è appunto l'anno, nel quale vidersi qui fiorire cinque accademie pur allora istituite, o poco prima (1); la qual circostanza accresce smisuratamente ad esso e ai loro istitutori il pregio. Una, col nome di ABBAGLIATI, venne fondata in casa Marini a s. Moisè dal cav. Girolamo Brusoni di Legnago, che intermessa per qualche tempo si riaprì poi nella casa dello stesso Brusoni; e per impresa avea il vaso di bronzo descritto da Virgilio, che percosso dal sole ne riflette dovunque i raggi col motto: *Per omnia versat.* Un'altra, detta de' PARACONISTI, fu aperta in casa del procurator di s. Marco Paolo Quirini, ed in essa sopra le più importanti questioni erudite teneasi ragionamento. Paolo Veraldo romano, autore di alcune commedie, che abbiamo a stampa, fondò quella degl' INTRICATI. Giovanni Palazzi veneziano, parroco in s. Maria Mater Domini, e scrittor celebre del suo tempo, una ne istituì e mantenne nella sua canonica (lo Struvio dice nella sua chiesa), cui diede il nome di ISTORICO-TEOLOGICA, perchè in essa disputavasi sopra tutto ciò che alla teologia dogmatica e morale concerne. Finalmente l'arciprete d'Umbratico (1) Pierantonio Nicolini fondò quella, che tro-

---

(1) Zanon, luo. cit.

(2) Io non saprei pronunziare ove situato sia questo luo-

vasi indicata in alcuni abbeccedarj di accademie col titolo di Teatro Massimo.

XVII. Se alcuni letterati forestieri, tratti dalla fama, che godevano i Veneziani di essere cortesi di costumi, ed agli studi utili affezionati, vennero a fermar qui stanza, e, quasi in attestato di amore e di apprezzamento, accademie fondaronvi; non furono da meno parecchi dotti uomini di nostra gente verso le nazioni culte presso cui soggiornarono; e tra i varii esempi, che addur ne potrei, quello soltanto rammenterò ora degli ambasciatori veneziani in Parigi; i quali (e l'autor primo sarà forse stato nel 1644 Battista Nani l'istorico) in quella cospicua capitale, a' tempi della minorità di Luigi XIV, e sotto gli auspicj del cardinal Mazzarino, fondarono poco a poco un'accademia illustre, detta *Italiana*, che si adunava ogni sabato, e della quale fu censore Michelangelo Mariani, autore di varie opere, tra le quali dell'intitolata: *La Francia in pace*, donde ho tratto queste brevi memorie. Sussisteva ancora detta accademia nel 1663, mentre era quivi ambasciatore ordinario della repubblica Luigi Grimani; anzi, ad istanza di questo virtuoso gentiluomo, teneva essa le sue raunanze in casa del march. Durazzo residente di Genova (1).

---

go; quando per altro il Zanon (luo. cit.) non intenda di Umbriatico, città della Calabria.

(1) Provo un nobile compiacimento per essermi venuto il destro di poter qui mettere in luce che uno di mia famiglia, Ottaviano Battagia figlio di Gian-Lodovico, essendo ei nel 1582 proveditore agli Orci-Nuovi (ove mancò di vita con pianto di tutta quella terra) istituì, come quello

XVIII. Ma lasciando io di discorrere circa ciò che dal mio istituto è affatto alieno, mi farò a dire di cinque altre adunanze letterarie qui in Venezia fondate poco stante le cinque dianzi riferite. La prima, detta dei Silenti, fioriva nel 1654, e di essa fu presidente Annibale Tasca (famiglia allor di fresco aggregata al maggior consiglio), il quale in propria casa sostenne una conclusione di filosofia, che dedicò ei a stampa ai patrizj Bertucci Valier, e Giambattista Nani. La seconda venne fondata nell' anno 1657 dal p. Annibale Lombardelli della compagnia di Gesù nel proprio convento, sotto gli auspicj di s. Ignazio di Lojola, alla quale piacquegli di dare il nome di Suscitati, e l' impresa del sole in Leone, col motto: *Sopitos suscitat ignes*. Filosofici erano gli argomenti su cui in essa principalmente versavansi. Lunga poi ne fu la durata; imperciocchè il cel. p. Bettinelli nell' anno 1750 vi recitò il suo elegante Poemetto intitolato: *Il Parnaso Veneziano* (1): nè fuor di ragione è il credere che abbia essa continuato a sussistere sino alla soppressione della Società insigne, avvenuta l' anno 1773. Quella degl' Imperturbabili, che aveva per impresa un monte

---

che grandemente apprezzava le virtù, in compagnia del dottore Stefano Guasco e di Agostino Trebandi, un'accademia di filosofia morale, sotto il titolo di *Nascenti*, avente per impresa un uccello in atto di uscir dall' uovo, col motto: *Æternitati*; e tanto più mi torna gradito di fare ora ciò manifesto, in quanto che di tale adunanza, che mancò col Battagia proveditore, non viene fatto ricordamento che dal solo p. Codagli nella sua Storia Orceana alla facc. 190.

(1) Parnaso Veneziano, annot. 34.

acceso in cima, sul quale cani da caccia, col motto: *Aelent ne doleant*, fioriva circa l'anno 1658; nè di essa altro si sa, se non che gli accademici raunavansi nella contrada di s. Apollinare, e che nel detto anno rappresentarono un dramma d'incerto autore, intitolato il *Tolommeo,* il quale non ebbe di musica se non il prologo, e gl'intermedj (1). L'accademia degl'INFUOCATI venne fondata nel 1662 nella casa dei cittadini originarj Arrigoni a s. Marciliano; ed ebbe a mecenate il patrizio Antonio Condulmer. La sua impresa era uno specchio ustorio da una mano affacciato ai raggi del sole, dai quali, per via di reflessione in un punto uniti, viene acceso un picciolo rogo. La quinta è quella, che col titolo di PACIFICI, fioriva l'anno 1670 in casa di Antonio Loredano, letterato non volgare, figlio del ch. Gianfrancesco, fondatore della rinomata accademia degl'*Incogniti*, della quale ho ragionato alla facciata 41 e seg. Nè *Pacifici* ascritta era la famosa nostra Elena Cornaro Piscopia; anzi ne fu anche Principessa (2); il che porta a credere che accademia foss' essa di qualche nome, e che intorno ad argomenti gravi si occupasse, perchè di essi Elena pigliava grandissimo diletto. In fatti, fra alcune operette di quella virtuosa dama, pubblicate da Benedetto Bacchini (Parma 1688) trovansi due discorsi politici da lei recitati nell' accademia. E qui con le parole stesse del suo biografo giova notare una circostanza, che onora la Cornaro e l'accademia stessa. » Ma, così il Deza, circa

(1) Alacci, Drammaturgia.
(2) Deza, Vita di Elena Cornaro, facc. 57.

» gli honori da lei in simil genere ricevuti, notabilissi-
» mo è questo, che quando ella recitò, come Princi-
» pessa dell'accademia, dovendosi fare il solito Consi-
» glio di Pregadi, fu differito ad altro giorno, e tutto
» il Senato concorse ad ascoltarla; honore di nuovo
» essempio, e non usato mai con alcuno ».

XIX. Egli è certo che la celebre accademia del *Cimento*, istituita in Firenze nell' anno 1657 dall'incomparabile principe Leopoldo de' Medici, fu il perfetto esemplare delle altre scientifiche società dell' Europa, mentre tutte, da quella de' Curiosi di Vienna in fuori, sursero posteriori ad essa, e tutte ad essa si uniformarono nei metodi e nelle forme. Tali furono le accademie in Venezia istituite da due patrizj prestantissimi. La prima detta de' Filaleti (amici della verità), in cui la filosofia naturale coltivavasi e la botanica spezialmente, riconosce la sua origine dal cav. e procurator di s. Marco Battista Nani, celebre istoriografo della repubblica; il quale, seguendo il degno esempio di tanti altri suoi concittadini illustri, già di sopra accennati, nell' età sua virile, cioè tra l' anno 1661, e 63 (così io inclino a credere), che contava allora anni 47 circa, la eresse in propria casa, nell' isola della Giudecca situata (1); la qual casa una volta posseduta era e abitata dai famosi Barbaro (2); il perchè domicilio delle Muse la nomina il cel. march. Scipione Maffei (3). E a gloria non iscarsa di tale accademia giova il nota-

(1) Gisberti, luo. cit. — Zanon, luo. cit. facc. 285.
(2) Zeno, Piercaterino, Vita Nani, facc. 14.
(3) Ver. Illus. Lib. III degli Scrittori.

re, che Carlo Roberto Dati, sotto il nome di Timauro Anziate, nel 1663 le diresse una sua dissertazione sulla vera storia della Cicloide, e dell'esperienza dell'argento vivo in difesa del suo amico Torricelli, a torto oltraggiato per alcuni Francesi (1). La seconda, della quale non si sa che avesse titolo e regole, e che sembra altro non essere stata essa che una semplice unione di uomini dotti: ma che ciò non ostante dee a tutta ragione aver luogo nel numero delle accademie nostre, e come una delle principali tenersi, è la società astronomica istituita sotto la direzione di Geminiano Montanari, circa l'anno 1673, in propria casa nella contrada di s. Simeone profeta, dal dotto e dovizioso patrizio Girolamo Corraro, e che perciò chiamerò CORRARA (2). La eresse egli sul gusto delle reali di Parigi e di Londra, e con tal magnificenza riguardo a macchine e a stromenti, che sembrava trascendere le facoltà di un privato (3). Desiderò poi che la sua Spe-

---

(1) Tiraboschi, To. VIII, Lib. II, Cap. II, n.° 21. — Corniani, I Secoli della Letter. Ital. Vol. VIII, facc. 15. ediz. 1819. — Fontani, Elogio di Carlo Roberto Dati.

(2) Mi credo in dovere di avvertir qui que' lettori, che non avessero molta dimestichezza con l'argomento che io tratto, a non tenere quest' accademia *Corrara* per quella antica dello stesso nome ai *Bari*, da alcuni immaginata, e gagliardamente sostenuta; imperciocchè i documenti di essa, che pergamente scritte sono e laminette di piombo, non solo per valenti e gravi critici vengono riconosciute opera dell'impostura, ma ormai si sanno anche i nomi di coloro che ne furono i goffi falsarj.

(3) Per entro a queste lacune non mancarono anche a' tempi nostri astronomi riputatissimi; e vaglia per tutti il

cola entrasse in corrispondenza di osservazioni con quella di Parigi, cui presiedeva il Cassini; il che ottenne facilmente da quell'insigne e cortese astronomo (1). E a un tal passo, che torna certamente a grande onore de' Veneziani, mosso io da patrio zelo, non posso a meno di non manifestare la mia avversione concepita contro coloro, che, tratti non saprei dire da qual reo talento, diffamano altamente ne' loro scritti mordenti la vetustissima pacifica ed onorata veneziana repubblica, da poco in qua pegli alti giudicj di Dio quasi d'improvviso discioltasi (ma che ciò non ostante, egualmente che le antiche famose repubbliche, diverrà di di in di agli occhi del savio un oggetto di maggiore ammirazione), investendola essi con ingiustizia aperta non solo dal lato della religione, dell' umanità, della politica, degli usi e dell' amministrazione; ma per fino da quello della letteratura; audacemente spacciando, in opposizione a fatti della moral certezza maggiore, e alle testimonianze di scrittori gravissimi, che non si dava ella premura di promuovere gli studi, amando, per una sciocca ragion di stato, di tenere nell' ignoranza i popoli al suo dominio soggetti; che i patrizj, de' quali era composta, più che ad erudirsi attesero prima ad arricchire col traffico, poi a sprecare i loro tesori in un eccessivo lusso, e altre sì fatte stomachevoli accuse, a

---

modestissimo ab. Vincenzo Miotti di Murano, morto di anni 75 nel 1787: uomo lodato dai Lalande, dai Frisi, dai Boscovich; e intorno al quale stese un lungo e dotto articolo l'ab. prof. Moschini nel Tom. III. della *Lett. Venez.*

(1) Lettere di uomini dotti tratte dagli autografi, e pubblicate dall'ab. Bonicelli. — Corniani, Vol. cit. facc. 53.

ribatter le quali sino alla fine del secolo XV è a bastanza l'assicurazione del cardinal Bessarione quanto da bene e di animo schietto, altrettanto dottissimo in ogni genere di letteratura. Nella lettera di donazione de' suoi codici alla repubblica così egli adunque. *Caeterum cum haec mente saepe repeterem, parum desiderio meo satisfecisse videbar, nisi pariter providerem, ut Libri, quos tanto studio et labore coegeram, me vivo ita collocarentur, ut etiam defuncto dissipari alienarique non posset; sed in loco aliquo tuto simul ac commodo, ad communem hominum tam Graecorum, quam Latinorum utilitatem servarentur. Hoc igitur cogitanti mihi, multasque Italiae urbes animo volventi, sola tandem vestra inclita atque amplissima Civitas occurrit, in qua animus meus omni ex parte conquiesceret. Primo enim non videbam quam locum eligere tutiorem possem, quam eum, qui aequitate regitur, legibus tenetur, integritate ac sapientia gubernatur; ubi virtutis, continentiae, gravitatis, justitiae, fidei domicilium est; ubi imperium, ut maximum est atque amplissimum, ita aequabile et moderatum; animi in consulendo liberi, nulli libidini, nulli delicto obnoxii, prudentes clavum imperii tenent, et boni malis praeponuntur, ac privatorum commodorum obliti, totum corpus Reipublicae unanimi consensu, et summa integritate procurant: ex quibus sperandum est, Civitatem vestram (quod optamus) in dies magis et vires nomen propagaturam* (1). E quanto ai secoli al Bes-

---

(1) La intera *Lettera* del Bessarione venne più volte impressa, come può vedersi alla facc. 13 della *Dissertazione*

sarione venuti dopo, non è mestieri a smentir questi censori maligni di far ricorso alle testimonianze di scrittori accreditati, spezialmente forestieri, che molte pur sono e luminosissime; quantunque i forestieri scrittori d'ordinario non accarezzino essi gran fatto le cose nostre; imperocchè non si ha che rammentar loro il favor singolare prestato in ogni tempo dalla repubblica alla insigne Università di Padova (1); i professori famosi invitati a insegnare nella città nostra; le chiare inusitate onorificenze, non che i larghi sovvenimenti tanto dal pubblico, quanto dai patrizj in particolare ai letterati e artefici valenti d'ogni nazione spontaneamente arrecati (2); la liberalissima protezione dona-

---

intorno alla Libreria di s. Marco in Venezia di D. Jacopo Morelli, il quale pure, alquanto corretta, la pubblicò in detta opera: e volgarizzata la si trova a carte 54 della Par. II del To. III dell'opera intitolata: *La Chiesa Ducale di san Marco colle notizie del suo innalzamento* ec.

(1) Una piena testimonianza di questo favore ce la porge il cel. Muratori, di adulazione nemico, ove de' *Protettori* ne' suoi *Primi disegni della repubblica letteraria d'Italia*. Così il dottissimo personaggio: *E che non dobbiamo noi parimente prometterci dalla Serenissima Repubblica di Venezia? Dote ereditaria di quei gravissimi Senatori non è la sola saviezza. Anche la Letteratura è lor proprio pregio, e dura già da più secoli per cura d'essi lo splendore dell' Università di Padova, gareggiando tutti nel premiare, e nell' eleggere i più riguardevoli professori delle Scienze, e dell' Arti.*

(2) Basta leggere i fasti letterarj di Venezia per restar pienamente convinti di ciò che io affermo: tuttavolta siccome nei miei accennamenti intorno alla vita del p. prof. Gio: Maria Albertini, questo argomento toccando, ho recato per

ta mai sempre a quegl' ingegni, che promettevano altamente di sè (1); il dottorato che i patrizj ascrivevansi a titolo di onore, in forza del quale da Andrea Dandolo poi doge, sino alla fine del secolo XVI, nei gran comizj sedevano in banco a parte coloro, che n' erano insigniti, molti privilegj altresì godendo a decoro di lor persone; i viaggi lunghi, difficili e pericolosi fatti dai nostri, per far nuove scoperte, e quindi (così

---

esempio recente le onorificenze accordate dalla repubblica al p. Antonino Valsecchi, professor nello Studio di Padova, così porrò qui in campo l' esempio gloriosissimo del marchese e cavaliere Antonio Canova; al quale, compito ch'ebbe con gran maestria e finezza il mausoleo col solo busto del cav Angelo Emo procurator di s. Marco, e capitano straordinario delle navi contro i corsari di Barbaria, decretò il senato nel 1795 ducati cento al mese vita sua durante, e una nobilissima medaglia di oro del valor di zecchini cento, con emblema allusivo alla circostanza, la quale gli venne presentata in pubblica solenne festa a nome della repubblica dall' ambasciadore presso il Pontefice.

(1) Tra gl' innumerabili esempj di questo genere, che adurre io potrei, servami il solo del suddetto Canova, il quale non avrebbe ristorato la bellezza della scultura da Fidia e da Prassitele in qua desiderata in vano; nè fissato avrebbe ei l' onore del secolo XVIII, se il suo nobile ingegno, dalla natura creato, non fosse stato innalzato e spinto a volo dai veneti patrizj Giovanni Falier, cavalier Zulian, principe Rezzonico e dallo stesso senato, » che (pa« role del decreto 1781) costante nella massima di anima« re gl' ingegni, se si applicano all' arti utili e decorose alla « nazione, e sul fondamento delle onorevoli testimonianze « dell' ambasciator di Roma sul talento, e gli studj dello « scultore Antonio Canova, assegna al medesimo pel corso « di tre anni avvenire annui ducati trecento «. (Missirini, Vita di Antonio Canova).

l' ab. cav. Morelli (1)) di nuove cognizioni arricchire la navigazione, e recar vantaggio al commercio e ai comodi della vita: non si ha, continuo a dire, che ridur loro a memoria le cospicue librerie erette in propia casa dai patrizj facultosi (per tacere della pubblica e di quelle, che ne' cenobj esistevano), aperte sempre agli studiosi; e le loro scelte raccolte di antichità erudite in ogni genere che la maraviglia destavano ne' principi e ne' viaggiatori colti, che di frequente recavansi a vederle e ad esaminarle; e il numero prodigioso di uomini dotti, generalmente celebrati, ch' ebbero nascimento in Venezia ed educazione; i vaghi giardini pure debbonsi lor rammemorare, quasi tutti di piante forestiere rarissime adorni, qui e nell' isole dell' estuario formati, non a solo diletto dell' occhio, ma a studio principalmente della botanica (2): invito altresì costoro ad osservare la dovizia delle nostre cospicue fabbriche, delle statue di getto e di marmo maestrevolmente lavorate, delle tele con isquisitezza dipinte; ond' è forza confessare che le arti nobilissime del disegno ricevettero dalla magnificenza della repubblica, e delle famiglie nobili spezialmente notabile accrescimento: finalmente, a farli arrossire di avere mal detto, le tante onorevoli accademie metto loro dinanzi da' patrizj virtuosi ne' propj palagi fondate e generosamente mantenute (rendendosi a tal foggia benemeriti dell' umanità, e della patria), le quali a formare questa digressione,

---

(1) Viaggiatori eruditi veneziani.
(2) Sansovino, Venez. descr. ediz. 1663.

non estranea al subbietto, giusto motivo mi diedero, cui do fine per ripigliare il filo del mio discorso.

XX. Ed eccomi impertanto alla Dodonea, al cui apparire alcune delle accademie, che allora sussistevano si saran forse disciolte; o, come suole sovente avvenire, in essa concentrate. Ebbe principio questa rinomata ragunanza ai 15 dicembre dell'anno 1673; e suo principale scopo era di porre in più buono stato la poesia, la quale trovavasi generalmente allora in tanta bassezza, che non se ne può fare il confronto con quella nobile e soave del secolo XVI, senza avere a schifo coloro, che per falso gusto sì grande corrompimento hanno cagionato: ma non le venne fatto di giugnere a così bella gloria, già riserbata alla famosa *Arcadia* di Roma, istituita il dì 5 ottobre 1690, e dipoi propagata avventurosamente per tutta l'Italia. Fondatori della *Dodonea* furono il patrizio Antonio Ottobon nipote del cardinale Pietro Ottobon, che fu poi Papa col nome di Alessandro VIII, e Jacopo Grandi modonese, medico di molto grido, e pubblico anatomico in Venezia, il quale ne formò l'impresa, per cui venne lodato con un' *Ode* dal co. Carlo Dottori (1): era essa le due colombe di Dodona. Se chiari furono gl' istitutori di quest' accademia, non meno chiari furono quelli, che se ne dichiararono protettori; imperciocchè due suggetti sono stati essi, i quali, per le loro inclite virtù e grandi benemerenze, meritarono di venire eletti a procuratori di s. Marco, che appresso la ducale era la

---

(1) Zeno, Note al Fontanini, To. II, facc. 251. ediz. prima.

dignità più ragguardevole nella repubblica. Angelo Corraro, padre di Girolamo sopralodato, ne fu uno; l'altro, Angelo Morosini conte di s. Anna, in casa del quale ragunavansi i letterati accademici, che ricevettero in que' tempi non iscarsa lode pe' loro componimenti (a quelli di altri letterati d' Italia uniti) in morte del cav. e proc. Battista Nani, da me poco fa lodato, raccolti e pubblicati l' anno 1679 in un volume in dodicesimo dal co. Lelio Piovene patrizio veneto, principe dell' accademia; entro i quali componimenti tiene a ragione il primo luogo l' *Orazione funebre* del cel. professore d' eloquenza nell' Università di Padova e accademico Dodoneo Ottavio Ferrari milanese, la quale con energia comincia: *Si de ullo unquam mortalium fas fuit illud usurpare, quod Q. Metellus Macedonicus de Africano minore diem supremum functo, licet inimico, liberis suis dixit: Ite filii, celebrate exequias, nunquam civis majoris funus videbitis. Hoc hodie de Baptista Nanio, suo magis, quam civium suorum tempore terris erepto, haud invidiose praedicare possumus. Ite frequentes Hectoreum ad tumulum, et sacro cineri suprema ferte; nunquam majori civi triste hoc officium persolvetis.* Anche Giovanni Quirini orator celebre del suo tempo, pure accademico Dodoneo, e del quale v'ha un sonetto nella *Raccolta*, diede per lo stesso alle stampe un' altra *Orazione* con questo titolo: *Obitum equitis Jo. Baptistae Nani D. Marci Procuratoris lugente Academia Dodonea, Joannis Quirini Oratio.* Accademico Dodoneo fu pure il famoso antiquario e pub. prof. di medicina pratica nello Studio di Padova Carlo Patin, il quale nell' anno 1687

vi lesse un' *Orazione* latina, stampata nell' anno stesso in Padova; iscritta con errore di data dal Cinelli nella sua *Biblioteca Volante*, ed omessa dal p. Niceron nell' elenco delle opere del Patino (1). Si sciolse questa letteraria adunanza nel 1691, o, a meglio dire cangiò in quell' anno leggi, nome e disciplina; il che, con la scorta del ch. sig. Francesco Negri, letterato nostro, come ognun sa, valentissimo, spiegherò chiaramente dopo di aver tenuto ragionamento sopra alcune altre accademie fondate durante la *Dodonea*.

XXI. La prima è quella de' Separati, appunto così nomata, perchè composta circa l'anno 1675 di una parte degl' *Interessati* di Murano; e gli accademici, che quasi tutte persone di chiesa erano, tenevano le loro adunanze nella parrocchia di s. Eufemia della Giudecca. Per impresa innalzarono una nave, che varca il mare a vele gonfie col motto: *Discessisse juvat*. Antonio Bosio nell' anno suddetto diede alle stampe le *Regole* di quest' accademia, che con applauso di tutta la città si addossò l' incarico d' instruire la gioventù nelle belle lettere, e nelle scienze filosofiche e teologiche; dalla qual cura derivò certamente l' opuscolo pubblicato nello stesso anno in Venezia dal Valvasense con questo titolo: *Documenti civili cavati dall' Epistole di Seneca esposti dalli sig. academici Separati nella Giudeca e consecrati all' Ill. e Reverd. Monsignor Daniele Delfino eletto Patriarcha d' Aquileia da Gio. Antonio Manzoni prencipe dell' Academia sotto la direttione del Rev. et Eccellen. Sig. D. Francesco An-*

(1) Memoires des Hom. Illus. To. II, pag. 217.

drizzi Rettore, e di D. Gio. Gaspari Dottor in ambe le leggi, e professore di rettorica nella medesima. Nè siavi chi, scarso conoscitore delle cose nostre essendo, estimi essere quest'accademia dessa, che, eretta in quell'isola l'anno 1619, nelle scienze e nelle belle lettere con attenta sollecitudine dai C. R. Somaschi educati, e dalla pubblica munificenza quarantasei patrizj mantenuti venivano fino all'età degli anni venti. Avea essa bensì il titolo spezioso di *Accademia de' Nobili*, che anche della *Giudecca* semplicemente chiamavasi, ma in effetto, come si è detto, non era che un luogo di educazione. In quest' errore cadde Gio. Alberto Fabricio le accademie veneziane annoverando nel suo *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae*. Degl'Infaticabili non avrei saputo produrre verun'altra memoria, se non ciò che afferma il sig. Zanon; vale a dire, che fioriva tale accademia nell'anno 1679, quando per avventura non avessi io veduto l'opuscolo che siegue, li quale vi mette per entro qualche sorta di lume. *Esercizio accademico dedicato all'Ill. et Eccell. Sig. Giovanni Sagredo Cav. e Procurator di s. Marco dagli Accademici Infatigabili nelle scuole della Salute sotto la disciplina del P. Leonardo Bonetti della Congr. di Somasca. Venezia 1679. per Andrea Poletti in 8.vo*. Una, intitolata Geografico — Storico — Fisica, perchè i dotti accademici queste facultà spezialmente coltivavano, ne venne eretta circa l'anno 1680 dal p. Antonio Brandarci Chierico Minore, e valente matematico; alla morte del quale, seguita nel 1714, fu l'accademia aggregata all'Arcadia, per opera di non so qual p. Ricci, e si chiamò *Colonia Parte-*

nia. Istituita verso l' anno 1682, è l'accademia, che ricordata viene dallo Struvio (1) con non altro titolo che del SIGNORE SAROTTI, ch' egli constituisce senator veneziano; soggiugnendo, che andò essa a finire quando il Sarotti andò ambasciatore in Inghilterra. Il ch. ab. Antongiovanni Bonicelli R. Censore e Vicebibliotecario della Marciana, si trovò per avventura al caso di felicemente gastigare tali errori, riportando nel Vol. II della *Bibliotheca Pisanorum Veneta adnotationibus nonnullis illustrata*, di cui fu benemerito prefetto, una lettera inedita del dottor Francesco Spoleti, prof. di medicina nello Studio di Padova (uomo di acuto ingegno, e assai commendato per le sue cognizioni fisico — matematiche) al p. Maestro Anton Francesco Caramelli indiritta, ambedue membri di quel corpo accademico, il quale rivolto era alla fisica sperimentale; onde non va errato lo Struvio dicendo: *quae* (l' accademia) *rerum naturalium arcana indagare sibi proposuerat*. S'inganna bensì a partito chiamandolo veneto senatore, mentre si ha dalla lettera citata ch'era egli dell' ordine mercantile; e in conseguenza non regge che sia stato spedito ambasciatore alla corte di Londra. Che un Sarotti poi abbia fondato l' accademia, ovvero che in casa di questa famiglia ne seguissero le riduzioni, ciò è quello che ignorasi; come non si sa quanti e quali generalmente ne fossero i socj, quali le leggi, quale l'impresa da essa alzata. Ad ogni modo *dobbiam sempre gloriarsi*, dirò col Bonicelli, *e provare una nobile compiacenza, per avere avuto un'ac-*

---

(1) Introductio in Notitiam rei Litterariae.

cademia, che a guisa di quelle del Nani e del Corraro, *sembra essersi data ad imitare quella del Cimento,* più sopra lodata; *imperciocchè, medesimamente che in essa, praticavansi sperimenti non a caso, ma con metodo ragionevolmente progressivo; anzi per la somiglianza dell' istituto poteva chiamarsi colonia della fiorentina.* Avea io già quest' articolo steso, quando l' ab. Girolamo Manera di chiesa di s. Gregorio in prima, ora di s. Maria del Rosario di questa città (della cui lunga amicizia sommamente mi pregio, perchè va egli adorno di molta dottrina a singolar modestia congiunta), mi comunicò gentilmente quanto intorno a quest' accademia trovò scritto nel *Ritratto di Venetia di Domenico Martinelli*, stampato dall' Hertz in dodicesimo nel 1684; la qual memoria (già di autore contemporaneo) oltre di dare a conoscere che del 1684 pur sussisteva essa, e confermare che dell' ordine patrizio non era la famiglia Sarotti, vi toglie anche le dubbiezze e nuove cognizioni offre. Così adunque il Martinelli alla facc. 604. *Ma particolarmente per libri rari e peregrini* (riferendo ei le celebri librerie veneziane d' allora) *è famosa quella delli signori Saroti in Contrada di san Felice, che la tengono cortesemente aperta tre giorni alla settimana, cioè li lunedì, mercordì, e venerdì, dando ad ogn' uno il comodo, non solo di leggere; ma di copiare; anzi che nelli lunedì il dopo pranzo vi sogliono tener Accademia publica di scienze filosofiche, e matematiche.*

XXII. Al ch. ab. prof. Giannantonio Moschini (presto egli sempre a somministrare a larga mano suppel-

lettili letterarie agli uomini di lettere, onde possano arricchire le opere che hanno sotto la penna) va debitore il pubblico del conoscimento dell' accademia, di cui mi fo or ora a far parole; imperciocchè, come venne a sapere di questo mio lavoro, mi accomodò con gentilezza di un manoscritto contenente Lezioni scritturali sopra alcuni capitoli dell' Esodo, lette l' anno 1684 in Venezia nell' accademia di Sacra Scrittura a s. Giovanni Grisostomo da F. Beato di Muzolone Min. Riformato, già pubblico lettore in detta accademia. Nuova del tutto mi riuscì essa; e tosto mi diedi ad esaminare premurosamente a parte a parte il libro, dal quale imparai che frequenti erano le tornate di quegli accademici; che il loro principe avevano essi e due consiglieri; e che non erano tutti sacerdoti, quantunque argomenti sacri maneggiassero; ma ci entravano eziandio secolari qualificati. Nella classe de' primi eranvi il p. Zanardi Olivetano, il dottor Teodoro Tessari, parroco di s. Vitale e valente in poesia latina ed italiana, il p. Ferro Domenicano, il p. Vincenzo Pencini, e un certo p. Adriano di Adria. In quella de' secondi poi non vi ho trovato che un medico, di cui si tace il nome. In quale anno sia stata eretta questa società, e quando abbia ella avuto termine non saprei affermare; ma puossi bensì ragionevolmente conghietturare avere avuto origine l' anno 1684; imperciocchè è allora che per la prima volta, e in qualità di lettore, vi si presentò con le sue Lezioni il detto F. Beato di Muzolone; dallo stile tronfio e stentato delle quali s' è permesso giudicare di quello degli altri accademici, è d' uopo dire che quella società in fat-

to di buon gusto oratorio avea tutti i difetti del suo secolo.

XXIII. Nel copioso numero delle accademie veneziane più o meno illustri, ch'è quanto dicessimo più o meno utili, fino ad ora per noi, nella miglior forma che abbiam potuto e saputo, proposte e succintamente descritte; e tra quelle che anderemo a mano a mano esponendo, la gloria era serbata al maggior geografo del secolo XVII, al famoso lavorator di globi, al cosmografo della repubblica di Venezia, al generale dell' Ordine de' Minori Conventuali, vo' dire al cel. p. Vincenzo Coronelli (1), di ergere nel proprio convento ai Frari nel 1684, con sommo onor della patria un' accademia di sola Cosmografia, col nome di ARGONAUTI, alla quale diede per impresa la nave di Argo sopra il globo terraqueo, col motto: *Plus ultra*; ed il disegno della quale era di promovere e di perfezionare questa scienza (già risorta verso la metà del secolo XV, pegli studi principalmente de' Veneziani (2)):

---

(1) L'anno 1683 il p. Coronelli diede fuori i suoi due Globi di massima grandezza, che hanno il diametro di piedi quindici e mezzo; e mediante l'eminentissimo cardinale d'Este li presentò al re Lodovico XIV.

(2) Zurla, il Mappamondo di F. Mauro ec. facc. 11. Molta gloria aggiunse alla veneziana letteratura questo dottissimo cardinale, e con la celebre illustrazione del citato Mappamondo, e con i due volumi di eruditissime dissertazioni intorno a Marco Polo e agli altri viaggiatori veneziani più illustri, non che col Comentario circa le antiche Mappe idro-geografiche lavorate in Venezia, il quale, come appendice, è unito alle Dissertazioni.

e per verità vantaggi notabili ne derivarono alla geografia dalle applicazioni di tale accademia, ch' ebbe per principe il doge Marc' Antonio Giustiniano. Nel numero de' socj impetrarono di essere ascritti diversi letterati stranieri, tra' quali il co. cav. Matteo Alberti, soprantendente primario dell' Elettor Palatino; il quale Alberti raccolse e pubblicò, con dedicatoria a Leopoldo I imperatore, le lezioni di geografia, che il Coronelli lesse nello Studio ch' eretto era sin dal 1704 in una delle *Procuratie*, ove a spese della repubblica venivano stipendiati professori di rettorica, di filosofia, di legge, di lettere greche, e di altre scienze (1). E siccome il detto infaticabile religioso non lasciava cosa alcuna intentata, che servir potesse al decoro dell' adunanza, di cui era anche storiografo, e a comodo degli accademici, egli è impertanto che per fino immaginò di un arbore frondoso formare, notando per ordine cronologico, sopra cadauna foglia le cento e undici opere; che avea ei sino allora composte, e in differenti idiomi stampate; il qual arbore pulitamente impresso va unito alla sua raccolta dei palazzi di Venezia e di Murano in istampa di rame; la qual raccolta, benchè in niuna parte sostener possa il confronto delle *Fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate ed intagliate dai membri della Veneta Reale Accademia di Belle Arti* (2); tuttavolta tiene es-

---

(1) Coronelli, Viaggi, Par. I, facc. 26.

(2) Questa preziosa e magnificentissima raccolta, che cominciata ad imprimersi in foglio stragrande in Venezia nella tipografia di Alvisopoli l'anno 1815, ebbe termine cinque anni appresso, contiene 250. Tavole in rame, e ven-

sa almeno il merito di avere conservato le fattezze di alcune facciate di palazzi, che più non sono in piedi. Durò quest' accademia sino alla morte del suo istitutore, che lo colpì improvvisamente la sera del dì 9 dicembre dell'anno 1718, sessantesimottavo dell' età sua (1).

XXIV. Grande fu la cura avuta in ogni tempo dalla repubblica, e dai prelati nostri spezialmente, perchè si mantenessero in vigore gli studi sacri, ed il clero fosse in essi erudito: ma quegli, che si rese in ciò segnalato fu l'egregio patriarca Giovanni Badoer, poi cardinale; il qual porporato nulla trascurando a vantaggio della sua diocesi, immaginò per fino di fondare nel palazzo patriarcale un' accademia col titolo di Filadelfici (amici dell' unione), il che eseguì nel 1690 (2). Quali gli esercizj di essa fossero, e di qual ordine i socj è facile indovinare; ma non si può altret-

ne promossa principalmente dal co. cav. Leopoldo Cicognara, presidente benemerito dell'Accademia. Quanto poi alle giudiziose e forbite spiegazioni e descrizioni delle fabbriche, parte sono di lui, e parte del nob. uomo Antonio Diedo di essa segretario, e del defunto prof. Giannantonio Selva; suggetti tutti a tre di splendida fama. L'editore nè fu l'erudito sig. Bartolomeo Gamba, membro onorario dell'accademia stessa e aggiunto alla Marciana, il quale ebbe attenta cura perchè il lavoro riuscisse lodevole anche per l'impressione; laonde i Veneziani debbono sapergli grado.

(1) Intorno all'accademia veneziana degli *Argonauti* scrisse e pubblicò un libro il p. Antonio Parisotti, da me cercato in vano.

(2) Vedi Corner, Zeno, Gallicciolì e Tentori.

tanto circa le sue regole, e la sua impresa, se pur l'ebbe, da nessuno tramandateci.

XXV. Quantunque in sul finire del secolo XVII alquante fossero le adunanze letterarie, che qui in Venezia stavano in piede; e quindi lo spirito nazionale continuasse per verità a far di sè bella mostra; tuttavolta (*pudet dicere, at dicam*) dalla poesia in fuori, ed erotica spezialmente, da pochi venivano coltivati gli studi utili da dovvero e faticosi; e da que' pochi lo si faceva anche col gusto assai corrotto di allora: intorno alla qual jattura è da leggersi la seconda delle lettere di Apostolo Zeno all' ab. Giusto Fontanini indiritta, in data 21 settembre 1697 (1). Doleva grandemente a quel grande uomo, alla sua patria affezionatissimo, lo scorgere che a que' dì appena si guardavano, e s' intendevano i libri buoni; e che nelle private, e nelle pubbliche librerie o erano il pasto delle tignuole i migliori, o l' occupazione degli studiosi i peggiori: egli è perciò, che, stando già per isciorsi l' accademia de' *Dodonei*, a motivo che (per l' elezione a Pontefice di suo zio) andò a stabilirsi a Roma Antonio Ottobon (2), che n' era fautor principale; egli è

---

(1) Zeno, Lettere. Ediz. seconda.

(2) Figliuolo di quest' Antonio fu il celebre Pietro cardinale, istitutore dell' accademia *Ottoboniana* in Roma; circa il quale veggasi alla facc. 269 del fascicolo III delle *Inscr. Venez.* del Cigogna. L' accademia *Ottoboniana* nella sua prima origine ebbe il titolo di *Disuniti*; e la istituì Pietro mentre era presso suo prozio, prima che venisse eletto a pontefice. Ho ciò ricavato dal frontispizio di un opuscolo registrato nella giunta alla *Biblioteca Volante* del Cinelli;

perciò, replico, che gli nacque il lodevol pensiero di ravvivarla sotto altro nome, e con regole differenti, a fine di ravvivare insieme con essa il buon gusto eziandio. E benchè alcuni altri letterati sieno al nobile intrapendimento concorsi, è certo tuttavia che lo Zeno ne ha il principal merito, e come solo fondatore e promotore dell'accademia degli Animosi (è questo il nome che le diede) lo si riconosce. Egli pure le diede l'impresa, che un'edera era avviticchiata ad un alloro, col motto oraziano: *Tenues grandia*. Si aperse essa nell'anno 1691 in casa Morosini, ove i *Dodonei*, come abbiam veduto più sopra, tenevano le loro adunanze; ma per la morte del procuratore Angelo passò a stabilirsi in quella del patrizio Giancarlo Grimani di s. Maria Farmosa. Singolare fu l'impegno, con cui il Zeno procurò l'incremento e il decoro di questo corpo; imperocchè non solo ottenne che nel 1698 a' 29 d'aprile l'accademia degli *Animosi* venisse dichiarata *Colonia Arcadica*, di cui fu egli il vice—custode; ma vi aggregò eziandio il cav. Michelagnolo Zorzi, il con. Camillo Silvestri, Eustachio Manfredi, il Crescimbeni, l'ab. Vincenzo Leonio, il Bernardoni, il Muratori e molti altri di così bene avvisati e valorosi uomini. Felice riuscimento ebbero così intense cure, mentre a poco a poco gl'ingegni veneziani, le produzioni di quelli e di Apostolo spezialmente ascoltando, migliorarono il loro gusto in ogni sorta di discipline, e nella poesia italiana segnatamente, come ce ne of-

il qual frontispizio comincia: *Applausi poetici al valore del Serenissimo Francesco Morosini generalissimo ec.*

frono una prova i loro componimenti nelle nozze di Marco Badoaro, principe di detta accademia, con la nob. donna Catterina Acquisti, dallo Zeno raccolti, e consacrati al medesimo Badoaro, e stampati in Venezia nel 1704 in 8.vo. Da tutto ciò emerge che lo Zeno ha il doppio merito, e di avere con molti altri letterati celeberrimi atteso di proposito nel principio del secolo XVIII a far ritornare in istato le amene lettere in Italia; e di avere in particolare recato largamente questo medesimo inestimabile beneficio alla sua patria, che a tutta ragione lo riverirà mai sempre pertanto come suo ristoratore e maestro. Il motivo pel quale sì utile accademia, e che negli annali letterarj nostri fa epoca gloriosa, sia scaduta dal suo primo splendore, e il tempo che durò ella poi, udiamoli dal sopralodato sig. Francesco Negri. Così egli al solito elegantemente nell' annotazione XVII alla sua *Vita di Apostolo Zeno:* „ Gli *Animosi*, siccome avviene di tutte le isti„ tuzioni, a cui manca l'appoggio de' Principi, dopo „ alquanti anni perdettero della primiera energia. Non „ pertanto si reggevano con bastevol fortuna, quando „ avvenne un caso, che diede l'ultimo crollo all'edi„ ficio. Tenevasi il Carnovale un'adunanza più cla„ morosa del solito per la presenza del duca della Mi„ randola, e d'altri tre o quattro Principi. Le dame „ stavano a cerchio sopra alle sedie, ed i cavalieri „ davanti ad esse sopra scanni più bassi. Quando un'uo„ mo in maschera si pose a sedere sopra un braccio „ della sedia, in cui era una bellissima dama Torine„ se, facendole non so quali atti villani. Sopportollo, „ benchè con nausea la dama, ma nol sofferse la mo-

» glie del Grimani, nella di cui casa correva la festa,
» ed altamente sgridò la maschera, che più alta-
» mente rispose. V' accorse allora Lazaro Fosca-
» rini fratello della Grimani in aria un po' burbanzo-
» sa, e appena fu là, che la maschera gli sparò con-
» tro una pistola, che per fortuna non pigliò fuoco.
» Tanto bastò perchè la sala tutta andasse a romore.
» Si brandirono spade, si sguainaron pugnali, gli Ac-
» cademici spaurati si ritirarono, e l'Adunanza rimase
» interrotta. Benchè la maschera, cagione di tanto
» scompiglio, ch' era un cotal Vincenzio Micheli, ve-
» nisse con un capital bando punita, pure il Zeno, co-
» noscendo la scrupolosità del Governo, s' immaginò,
» che soprastesse agli *Animosi* l' ordine di non ragu-
» narsi più. Quindi in privata sessione significò agli
» Accademici i suoi dubbi, e consigliolli a prevenire
» il colpo, sciolgendosi spontaneamente, il che fu pre-
» so. Pare tuttavia, che i sospetti d' Apostolo non si
» avverassero, e che l' Accademia, benchè imperfetta-
» mente, pure sussistesse varii anni ancora. Il fatto
» giudicasi avvenuto intorno al 1711; pure due anni
» appresso la *Colonia Animosa* vien nominata come
» esistente dal Zeno stesso (Lettera 314). Trovo
» inoltre, ch' essa durava anche nel 1718, mentre nel
» libretto di Sonetti di Benedetto Marcello vedesi la
» licenza, ch' essa rilasciò, perchè si stampassero; e fi-
» nalmente l' *Ifigenia in Aulide*, dramma di Benedet-
» to Pasqualigo impresso nel 1719, all' Accademia
» *Animosa* è dedicato. Che se avessimo a stare al
» Quadrio, dovremmo dire anche vent' anni dopo el-
» la fosse in piedi, mentr' egli (scrivendo intorno al

» 1735) così di essa parla: *Quest' Accademia è dive-*
» *nuta anche in oggi Colonia degli Arcadi etc.* (Vol.
» I. p. III.) Noi però troviam qualche difficoltà ad
» accordarle sì lunga vita ».

XXVI. Non potrei accertare se prima o dopo dell' *Accademia Animosa* quella conti sua origine degl' Industriosi, che portava per impresa un innesto, col motto: *Fructifer ex sterili*: ma egli è chiaro bensì che fioriva essa in quel torno di tempo; perciocchè le composizioni in morte del patrizio Lazaro Ferro, giureconsulto e orator preclarissimo, raccolte in un volume da Costantino Borghesali, secretario dell' accademia, impresse vennero in Venezia d' Antonio Bosio nel 1693, la prima delle quali è l' *Orazion funebre* compilata in lingua latina da Carlo Pochini. È ignoto ancora l'autore di quest' accademia, che in casa del patrizio Gio. Francesco Morosini dal Giardino univasi; e che per protettori contava il detto gentiluomo, e il procurator di s. Marco Sebastiano Soranzo (1). Racconta poi il Zanon, che gli accademici venivano invitati alle tornate con un biglietto a stampa, nel quale indicato era il tema, quasi sempre filosofico, su cui ragionar dovevano. Non è però che anche agli studi ameni le applicazioni di quell' accademia rivolte non fossero; imperciocchè nella dianzi indicata raccolta c' entrano buon numero di poetiche composizioni da sopra quaranta di quegli accademici dettate. Il p. Coronelli, scrittore contemporaneo, nell' anno 1697 la mette fra le accademie estinte (2). Un' accademia col titolo di

(1) Coronelli, Viaggi, Par. I. facc. 26.
(2) Ibid.

Galleria di minerva fondata venne dal tipografo Girolamo Albrizzi intorno all' anno 1696, a fine che gli accademici componessero, scegliessero e compendiassero opere da inserirsi nel Giornale, che sotto il nome di *Galleria di Minerva* veniva da lui pubblicato. Secento e più erano i letterati d' Italia, per nascita e per virtù ragguardevoli, che si riputavano a gloria di esservi ascritti; e Apostolo Zeno ne fu per lungo tempo segretario. Ignorasi il luogo delle sue adunanze; ma ignote non ne sono le dignità, gli ufficj e le leggi, che veder si possono da chiunque ne venisse vaghezza alla facc. 259 del To. II della detta *Galleria di Minerva*, che continuò ad essere pubblicata sino al 1713. Per impresa aveva un ulivo, che sta intatto e sicuro in mezzo a varii fulmini strisciantiglisi intorno, col motto: *Sibi ipsa tutamen* (1). Nell' anno 1697 trovavasi anche un' accademia detta degli Uniti, seconda in Venezia di questo nome, della quale se è sconosciuto l' istitutore, si sa per altro che gli accademici le loro riduzioni tenevano in casa del patrizio Paolo Cappello a s. Gio. Decollato, e che applicati erano a promuovere la poesia (2). Anche la scienza della medicina, e l' arte della chirurgia contano in Venezia un favoreggiatore in sul finire del secolo, nella persona del valente chirurgo Sebastiano Melli, autore di varie opere, il quale nel 1700 fondò in propria casa un' accademia intitolata Medico-Chirurgica, di cui non mi è venuto fatto di ritrovare ulteriori notizie.

---

(1) Negri, Vita Zeno, facc. 83, e 451.

(2) Coronelli, Viaggi, Par. I. facc. 26 — Negri, luo. cit. facc. 53.

XXVII. Entro ora a ragionare delle accademie istituite in Venezia nel secolo XVIII: secolo, che da coloro, i quali non rifiniscono a buona equità di tesser elogj alla letteratura veneziana del quintodecimo soprattutto e del susseguente, riguardato viene di mal animo, e pubblicamente annunziato (quanto sia ad essa) come disorrevolmente da quelli degenere, e quasi destituto affatto di dottrina: al quale inganno soggiacquero non solo stranieri, ma persone di questa città native e di non volgare erudizione fornite. A tutti questi andò valorosamente incontro l'ab. prof. Moschini; e con la sua opera della *Letteratura Veneziana del secolo decimottavo* (di cui userò talora nel proseguimento della dissertazione) fe' loro conoscere che bene a torto accusarono in ciò ed insultarono Venezia, rendendo insieme universalmente palese a fatti, che del pari che ne'secoli addietro fu essa anche nel XVIII *madre colta e sapiente, che non lasciò intentato veruno di que' mezzi, che utili sono all' avanzamento delle lettere e delle arti, e che i sapienti, il cui stuolo fu in lei numerosissimo, trovarono in essa una generosissima protettrice*. Egli è impertanto, che io non imprendo qui a formare l' apologia della letteratura nostra di tal secolo; oltre a che, impiego verrebbe giudicato questo estraneo al mio assunto; il quale impiego per altro, nel dar ragguaglio delle accademie che fiorirono allora in Venezia, perverrò in qualche modo di mandare indirettamente ad effetto; essendochè per esse si otterrà di agevolmente desumere lo stato florido della veneziana letteratura di quel tempo; che pur anche sarebbe sommamente a noi onorevole quando

altri non vi contassimo che un Apostolo Zeno, un Carlo Goldoni, un Angelo M. Quirini, un Marco Foscarini ed un Francesco Algarotti; il quale, benchè abbia passato gloriosamente il tempo della sua vita in viaggi ed alle Corti, non si dimenticò tuttavolta della patria, siccome dà spezialmente a conoscere con l' epistola in elegantissimi versi sciolti indiritta l' anno 1747 al Foscarini, ch' ei noma:

Tullio in Senato, e Livio sul Parnaso :

epistola, che il cel. bibliotecario Morelli pubblicò di nuovo fra i *Componimenti poetici di varii autori in lode di Venezia*. Riconducendo adunque il discorso al mio tema, ricorderò in prima (così ricercando l'ordine cronologico da me eletto) la SOCIETA' DI MATEMATICA E DI FISICA, che del 1704 circa tenevasi in casa del medico Doro, che salì ne' suoi tempi in gran fama, ove a ritentare i più decantati sperimenti intorno alle questioni, che dividevano allora l' Europa letteraria intervenivano nobilissimi ingegni, tra' quali sostenevano il primato il p. Maffei, che da molto era considerato negli studi matematici, ed il cel. Bernardo Zendrini, poscia matematico della repubblica, di cui scrisse e pubblicò l' elogio il non men celebre ab. prof. Angelo Zendrini della stessa famiglia; dal quale elogio (1) ho ricavato le notizie a questa illustre società spettan-

---

(1) L' elogio è messo in fronte al tomo primo delle *Memorie Storiche dello stato antico e moderno delle Lagune di Venezia ec. di Bernardo Zendrini*: opera postuma di gran pregio, impressa in due tomi in 4to nell' anno 1811.

ti (1); a cui si dee riporre appresso l' accademia Albriziana; così detta, perchè fondata dal tipografo Almorò Albrizzi a' 22 di luglio del 1724, alla quale aggiunse poi anche i titoli di *Filarmonica* e del *Disegno*. La sua impresa era l' albero delle Esperidi, col motto di Stazio: *Divitiis animosa suis*; e all' intorno: *Societas Albritiana Minervae sacra XII Kal. Aug.* 1724. Da prima si raccoglieva essa in casa dell' Albrizzi stesso, indi in una sala sulle *Fondamente nuove*, " che stava " aperta (così il Negri nella *Vita di Apost. Zeno*, facc. " 478) ogni giorno ad uso di erudita conversazione, " ed aprivasi pubblicamente quattro volte all' anno per " le quattro generali Accademie. Una quinta ne corre- " va ogni anno a quattordici di Giugno, non in Vene- " zia, ma in Arquà nell' orto contiguo alla casa del Pe- " trarca. Alla Società Albriziana vennero ascritti quali " come protettori, quali come Socii onorarii moltissimi " Patrizii Veneti, sopra quattordici Cardinali, un infi- " nito numero di Prelati, e l' istesso Pontefice Benedet- " to XIV. Il numero poi de' Letterati ascese a forse " mille, e molte furon le Colonie da essa stabilite in " parecchie Città d' Italia ". Settantotto sono i capitoli, già impressi, delle sue giundiziose costituzioni, per le quali scorgesi che la mira principale di essa era diretta a promuovere le scienze tutte e le lettere, con

---

(1) Nella storia degli studi dell' ab. Antonio Conti P. V., premessa al Vol. II delle sue Opere, leggesi che in quella società interveniva anche un Cav. Mocenigo (probabilmente Pietro, che nel 1671 fu eletto ambasciatore a Roma, del quale veggasi a facc. 463 della *Lett. Venez. del Foscarini*), e sembra lo stesso ab. Conti.

mezzi nobili e generosi; vale a dire, stampando gratuitamente le opere de' suoi socj; pubblicando dotte opere inedite o di rare edizioni, emendandole ed in varie forme illustrandole; facendo imprimere in ciascuna settimana un foglio di novità letterarie, e ogni mese un ristretto de' più celebri Giornali eruditi di Europa; facendo coniare medaglie d' oro e d' argento, che le immagini rappresentassero de' suoi più illustri accademici, come nel 1750 dell' immortal Muratori si fece, e con lo aver cura che una suntuosa libreria a comodo degli accademici, e degli altri letterati eretta venisse. Quest' accademia, i cui progetti furono certamente i più magnifici dopo quelli della *Fama*, e che sarebbe riuscita a più lodevol termine, se nell' animo del suo fondatore l' amor delle lettere fosse andato innanzi a quel del danaro; quest' accademia, diceva, fu presa in protezione dal senato; del quale porterò ora il decreto a suo favore del dì primo giugno 1726, tornando esso a gloria altresì di quell' augusto consesso; decreto già stampato unitamente ai *Comentarj di Cesare* pubblicati dall' Albrizzi, in nobilissima forma, col volgarizzamento a fronte e buone illustrazioni, nell' anno duodecimo dell' accademia.

Aloysius Mocenico, etc. Dei Gratia Dux Venetiarum. Universis et singulis, ad quos hae Nostrae pervenerint, et harum executio spectat, vel spectare poterit, significamus, hodie in Consilio Nostro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti, videlicet: Rimarca questo Consiglio dalle giurate informazioni ora lette dai Riformatori dello Studio di Padova sopra le suppliche umiliate alla Signoria Nostra

da Almorò Albrizzi, q. Girolamo stampatore veneto, aver egli istituita, e ridotta a consistente stato la sua Letteraria Universale Società Albriziana di più eruditi Soggetti concorsi, e da aggregarsi sul piede di varj pubblicati Capitoli, l' idea della quale non può essere nè più utile, nè più lodevole, nè più consentanea alle Pubbliche intenzioni. Considera esso Albrizzi esistere in grado di sperare maggiormente ampliata la sua Impresa, quando dal Senato venga detta Società confermata, e protetta.

Avendo però questo Governo in ogni tempo palesata tutta la propensione alle Scienze, ed Arti liberali, convalida presentemente colla Pubblica Autorità, e volentieri accoglie sotto il Padrocinio proprio la medesima: e per vieppiù animare gli Accademici, che la compongono, ed i Letterati, che possono promoverla, si palesa in piena disposizione questo Consiglio di estendere sopra la stessa, a misura de' suoi progressi sì negli esercizj letterarj, che nella produzione di ottime stampe secondo il di lei Istituto, quegl' Indulti, Grazie, e Privilegi, che di quando in quando suggerirà il zelo de' predetti Riformatori potersele conferire ad oggetto del più felice suo avanzamento. Quare auctoritate supradicti Consilii mandamus vobis, ut ita exequi debeatis. Datae in nostso Ducali Palatio, die 1 mensis junii. Indict. IV. 1726.

Angelo Nicolosi Segretario.

Parer dovea allora che da questo spezial favore del sovrano derivar ne dovesse impegno maggiore nel sig. Albrizzi e ne' rettori dell' accademia, per tutte le cose

ad essa attenenti, non che fedeltà estrema e circonspezione nel maneggiarle; ma in tutt' altra guisa andò la bisogna; imperciocchè il fine di lei fu a quel della *Fama* conforme; cioè a dire, che il senato trovò prudente di estinguerla; il che mandò ad esecuzione con decreto dei 9 gennajo 1745 (1).

XXVIII. Quanto le arti imitatrici del bello insieme con le lettere, che già in tutti i secoli luminosi andaron di pari passo, coltivate e favoreggiate venissero dai nostri, lo dimostra senza più la piena copia di nobili ed ingegnosi lavori in ogni genere di tali studi, che adornano questa città, pe' quali lavori, a malgrado delle barbariche demolizioni, de' violenti spogli (già in gran parte riparati dalla somma bontà e clemenza di Cesare più che Padrone Padre nostro (2)) e delle vendite a crepacuore praticate, la si può essa, senza timor di jattanza, considerare qual galleria di cose rare e

---

(1) Ved. Mazzuchelli, Scritt. d'Ital., e Zanon, luogo cit. — Un indice di parecchi opuscoli alla Letteraria Società Albriziana attenenti, lo si trova alla facc. 22 e seg. del To. I. della *Biblioteca Volante* di Gio. Cinelli, ediz. seconda.

(2) Quanto grande ed eterna non dee ella essere l'obbligazione di Venezia e dell' Italia intera verso un così Magnanimo, Eccelso, e Gloriosissimo Monarca; il quale in seno a questa città, e per onor di essa e per comodo de' letterati e de' coltivatori le arti belle, fe' ritornare gran numero di codici preziosissimi, di celebri dipinti, di sculture insigni, non che il cameo rappresentante Giove Egioco ed i quattro vetustissimi famosi cavalli, che il più nobile e glorioso trofeo sono della veneziana antica potenza, con magnifica festa, Lui presente, sul pronào della Basilica di s. Marco innalzati!

pregievoli. Ma quella fra le arti belle, che dal 1500 in poi abbondò qui di coltivatori eccellenti si fu certamente la pittura; tuttavolta quando si eccettui la compagnia di pittori da me accennata alla facciata 7, e la quale continuò varii secoli con isplendore, tanto pe' famosi maestri, di cui era composta, quanto pegli allievi egregi che di quando in quando ne uscirono, una bene ordinata e decorosa Accademia di Pittura in Venezia non vi fu mai prima che il senato, di quest' arte la decadenza scorgendo (perchè dispersi, privi di consigli e di vicendevoli comunicazioni intorno agli studi loro erano ultimamente i giovani pittori), nell' anno 1724 generosamente la decretasse, assegnandole stanze onorevoli, e sotto la vigilanza e protezione del magistrato de' Riformatori dello Studio di Padova ponendola; la quale poi (già eretta sotto gli auspicj della B. V. Annunziata e di s. Marco) con altro decreto del 1766 rese per adornamenti sontuosa, e per provedimenti più utile; imperciocchè a promuovere in essa la pittura ad uno e la scultura e l'architettura, nella somma degli ottimi mezzi e sussidj a tal fine indiritti, da trentasei professori accademici (chè quest' era il loro numero stabilito (1)), tra' quali di veracemente insigni, con attenta sollecitudine travagliar si doveva, e artefici, per vero, valenti ne uscirono. E come uscir non ne dovevano, s' ebbe per fin la gloria di avere nell' anno

(1) Lo statuto e prescrizioni di detta accademia vennero impressi, in forma di quarto, in Venezia l'anno 1782; in calze de' quali leggonsi il nome degli accademici professori ed onorarj ascritti all' accademia dal dì 17 gennajo 1774 M. V. sino al primo settembre 1782.

1779 gridato per socio e maestro l' immortal Canova, che ivi studiò in prima alla scuola del nudo? Tale e sì fatta la magnificenza era di quest' accademia (già eseguita, come il decreto ordinava *a similitudine delle principali d' Italia e di Europa*) che l'ab. Lanzi giunse a dire nella sua *Storia Pittorica dell' Italia* (1): *che il vederne la sede, e il conoscerne gli esercizj era spettacol degno di qualunque colto forestiere*. Di madre così stimabile e feconda si ha una figlia, onore e gloria di Venezia e dell' Italia, di cui terrò discorso a suo luogo. E prima che io passi su di altre accademie a discorrere è il luogo questo di ricordare che nell'isola di s. Michele presso a Murano, celebre essa per la costruttura; e celebre un tempo per la libreria, per la raccolta di medaglie di bronzo, e pel gabinetto di cose naturali da que' dotti veramente e pii monaci Camaldolesi formati, esisteva pure nell'anno 1727 un' accademia ch' era Colonia Arcade; il che sono arrivato casualmente a conoscere per un opuscolo registrato nel primo o secondo volume della *Biblioteca Volante* del Cinelli (ediz. seconda); del quale opuscolo non riporto il titolo, perchè quando mi cadde esso sott' occhio ho trasandato di trascriverlo; nè ora, chiedendone scusa al gentil lettore, mi dà l'animo di nuovamente scartabellare que' volumi.

XXIX. Col titolo di Planomaci (combattitori dell'errore) venne circa l' anno 1740 istituita un'accademia dall' ab. Medoro Rossi di Rovigo, unitamente al cel. ab. Giuseppe Manzoni, ordinata a promuovere con

---

(1) To. III. facc. 292. ediz. 1809.

chiaro e ornato stile le scienze e le lettere, e soprattutto a render conto delle opere, che di tempo in tempo andavansi pubblicando con le stampe: e già alcuni manifesti a stampa, e i varii volumi delle *Novelle della Repubblica Letteraria*, che sin dal 1740 cominciaronsi a stampare in Venezia, sotto la direzione del detto ab. Rossi, ne fanno testimonianza; ne' quali volumi, mentre da que' dotti accademici (nel cui numero entravano il celebre Boscovich, l' ab. Maffioletti, l'ab. Chiribiri, l' ab. Giannantonio Deluca, l' ab. Pasinetti, l' ab. dottor Bussolini, e il con. Gaspare Gozzi) si loda il merito degli autori, si osservano altresì attentamente di essi e si confutano gli abbagli: se non che mandarono ciò ad effetto sì e per tal modo, che, da qualche scappatella in fuori, dà a conoscere in loro raffrenamento di passioni, e gentilezza di costume, che gli effetti sono che deggion produrre le lettere in chi le possede veracemente. Sussistette quest' accademia trent' anni circa; e ciò che principalmente ce ne fa conoscere il merito si è, ch' ebbe essa per mecenate l'insigne Marco Foscarini, poi doge, il quale non è agevole a definire se più giovasse alle lettere e alle scienze col proteggerle con la sua magnificenza, o col coltivarle col suo ingegno (V. docum. II in fine). Intenzion poi di quel grande uomo era di farla passare dal grado di semipubblica, dirò così, a quello di pubblica onninamente, sotto la protezione del Governo ponendola; il che avrebbe forse effettuato, se la morte non vi si fosse interposta, cogliendolo nel 1762. Innanzi che io metta termine a quest' articolo deggio confessare che tanto delle memorie dell' or ora riferita accademia,

quanto dell'altra intitolata de' *Semplici*, di cui discorrerò fra poco, vo debitore alla cortesia di un soggetto, il quale fu socio di tutte e due; ch'è l'egregio ab. Sante Valentina, cappellano benemerito dell'Arciconfraternita di s. Rocco, studiosissimo delle cose nostre, e raccoglitore indefesso di tutto ciò che ad ese è attenente (1).

XXX. Accademia di divolgata e gloriosa fama è quella de' Granelleschi, a cui nell'anno 1747, ai 28 maggio, per un curioso avvenimento (che leggesi circostanziato nella *Memoria* che circa essa stese e pubblicò il patrizio Daniele Farsetti) diedero origine, in casa dell'ab. Bartolomeo Piantoni, varii nostri letterati di vaglia, tra' quali il con. Gaspare Gozzi, che ne fu poscia sostegno principalissimo; in casa del quale (giovami di farne ricordanza a questo passo), nell'età sua prima, tenevasi una quasi giornaliera adunanza letteraria, che Gozziana chiameremo, la quale frequentata spezialmente veniva dall'ab. Verdani, e d'Antonio Federigo Seghezzi (2). L'accademia de' *Granelleschi* innalzò per impresa un gufo, che teneva sollevato in una zampa un pajo di granelli. Non avevano luogo fermo gli accademici; ma raunavansi di estate ora in una stanza, ora in un orto, ora in un cortile, e colà *recitavano sopra diversi argomenti, canzonette, sonetti* (pa-

---

(1) Questo sacerdote, per dottrina e per costumi egregio, venne rapito dalla morte (che quest'articolo avea io steso già) a' 27 di febbrajo 1826 nell'anno suo settantesimo-ottavo, dopo aver sostenuto con alto merito la cappellania di s. Rocco pel lungo corso di anni 47.

(2) Ugoni, Lett. Ital. Vol. III, facc. 69.

role dello stesso Gozzi (1)), *madrigali, operette in prosa; tutte saporite, festive, e dilettevoli*. Molte le cose sono, che dir potrebbonsi intorno a quest'illustre corpo, che andò disciolto l'anno 1761, nel settembre del quale tennesi l'ultima radunanza in casa del prefato Daniel Farsetti; se non che noi non sapremmo meglio indicare le più importanti, che riportando ciò che di esso ha scritto l'ab. cav. Morelli: » Di maraviglia degna » cosa è stata (così il dottissimo Bibliotecario) che » per frivola cagione quel scelto drappello di allegri » spiriti insieme adunati con fervido studio facesse co- » tanto felicemente rifiorire la bernesca poesia, da con- » tendere la principal lode a' padri e maestri di essa, » non meno quanto alla vivezza de' pensieri, che quan- » to al maneggio delle frasi, e all'espressione di ogni » carattere proprio di quello stile. Oltre a qualche li- » bro stampato in nome dell' Accademia, com'è quel- » lo degli Atti di essa nell'anno 1760 e nel seguente; » molte composizioni di varii Granelleschi, o separa- » tamente stampate, ovver a quelle d'altri frammesse, » dimostrano che a perfezione questa sorte di poesia » era da lor coltivata. Li due fratelli Conti *Gozzi Ga-* » *spero* e *Carlo*, li Patrizii *Tommaso Giuseppe Far-* » *setti* e *Daniele* suo fratello, *Bartolommeo Vitturi*. » *Luigi Quirini*, e *Sebastiano Crotta*, quattro uomini » di chiesa *Pietro Fabris*, *Giannantonio Deluca*, *Ada-* » *mante Martinelli*, e *Giuseppe Cherubini*, con pochi » altri, de' quali ora non mi soviene, componevano » quell'adunanza: ma alli Gozzi la riputazione e il

(1) Opere, To. VIII, facc. 311, ediz. Palese.

» grido ch'ella ebbe è dovuto, perciocchè nessuno de-
» gli altri o con più efficace impegno, o con maggiore
» copia di scritti l'intrapresa di essa ha promossa e
» avanzata (1) ». E poco dopo. « Nè soltanto nel ber-
» nesco genere i nominati Granelleschi con laude com-
» posero, ma nel serio ancora non poco hanno scritto
» con la più fina eleganza Toscana: de' quali a niuno
» è da posporsi il Balì Tommaso Giuseppe Farset-
» ti (2) ». Nella facultà poetica si resero anche famose molte donne nostre; onde ebbe in tal modo a scrivere il cel. ab. Bettinelli: *Poche città contano tante chiare donne letterate massimamente in poesia, quanto Venezia* (3); la qual proposizione a rincalzare molte le prove sono e luminose nelle opere che di esse corrono a stampa; siccome n'è pur una di non leggier momento l'Accademia Donnesca nel principio della seconda metà del secolo su cui discorriamo istituita, e che senza interrompimento andò in lungo molti anni. Era essa composta d'ingegnose dame dell'ordine patrizio, le quali, con plauso intrattenevansi tra di loro quando componimenti poetici recitando, e quando concerti e sinfonie eseguendo (4).

XXXI. Un'accademia col titolo d'Industriosi ab-

---

(1) Dissertazione storica della cultura della Poesia presso li Veneziani, facc. 79 e seg.

(2) Circa alcune questioni suscitate dai Granelleschi, per mantenere pura la lingua italiana ed incontaminato il buon gusto, veggasi l'*Elogio di Placido Bordoni dell'ab. prof. Bellomo. Venez.* 1821, in 8.vo.

(3) Annot. al Parnaso Veneziano.

(4) Sandi, Stor. Civil. To. I dei tre ultimi di continuazione, facc. 238.

biam notato essere stata fondata nella fine del secento: ora ne indicherò una seconda sotto lo stesso nome aperta l'anno 1758 in propria casa dal con. Giovanni Cattaneo, noto per le sue presidenze a tre Giornali letterarj; la quale composta era di molti dotti uomini, la maggior parte patrizj veneziani. In essa correa l'uso di proponere gli argomenti per la vicina tornata, e nel trattarli servivansi gli accademici della prosa o del verso, come più cadeva loro in acconcio. Per impresa portava un alveare, col motto: *Labor omnibus idem* (1). Erano scorsi quattro anni a pena dalla istituzione degl' *Industriosi*, che un cotale p. Flaminio di Laterra, dell'ordine de' Minori Osservanti, die' l'essere all'accademia de' CONCORDI nel proprio convento a s. Francesco della Vigna, nella cospicua libreria del quale tenevansi una volta al mese le adunanze: ed avea essa per oggetto lo studio della storia ecclesiastica. Per impresa aveva le celesti sfere co' varii pianetti, che, secondo il sistema Ptolemaico, vi si aggiravano intorno, col motto: *Musice volvuntur* (2). Ove poi

---

(1) Zanon, nel luogo più volte citato.

(2) L'impresa di quest'accademia, non riferita che io mi sappia d'altri, l'ho trovata a caso (impressa in istampa di rame in foglio volante) entro l'opera a penna del prete Gisberti intorno a molte accademie d'Italia, che serbasi nella Marciana, e a un tempo posseduta d'Apostolo Zeno. Poteva invero nascermi dubitazione se detta impresa quella stata fosse dei *Concordi* di Salerno, o di Bologna, o di Ravenna, o di Rovigo: ma mi fece certo quella essere dei *Concordi* di Venezia, il vedervi nella sommità dei fregi che la contornano il leone alato col libro sotto una zampa, e la nota epigrafe: *Pax tibi etc.*

facciasi considerazione ai nomi di quelli che la componevano, che i lettori delle molte comunità religiose di Venezia erano, tra' quali avevano il maggior vanto Gian-Agostino Gradenigo, e Fortunato Mandelli, uno monaco benedettino, l'altro camaldolese, ambi per dottissimi universalmente riveriti; ove, replico, si faccia a ciò considerazione, si dee credere che accademia fosse quella riputatissima. Fu però brieve la sua durazione, e tanto, che quasi nel suo nascimento si estinse; imperciocchè allora quando il Gradenigo, che n' era segretario e principale sostegno, venne eletto ai 13 settembre del 1762 a vescovo di Chioggia, ebb' essa fine; anzi fu tenuta l' ultima solenne sessione ad oggetto di applaudire con eleganti componimenti al sacro innalzamento di lui (1); che per esortazione degli accademici suoi colleghi (giova il notarlo) compose, ed ivi lesse la già pubblica erudita *Dissertazione sugli evangelj e su le altre opere apocrife, che portano il nome di Cristo e degli apostoli*.

XXXII. Circa l' anno 1764 due nobili accademie in Venezia erano in piede; di Pittura una, di Disegno l' altra: la prima in casa Farsetti; la seconda in casa Pisani di s. Stefano (famiglie nobilissime per antichità e onori, ma più assai per magnificenza, e pel favore al-

---

(1) Vianelli, Stor. de' Vescovi di Malamocco e di Chioggia. Par. II, facc. 357. — Intorno a quest' accademia (così mi vien fatto credere) verrà presto pubblicata una dissertazione, che la porrà in piena luce; per la quale spero di accertarmi sul vero istitutore di essa; imperciocchè di fresco, contro l' autorità di gravi scrittori, se ne attribuisce la fondazione al monaco Gradenigo, senza allegar di ciò documento alcuno.

le scienze e alle arti prestato); quella (solennemente premiando le opere più belle, che colà venivano eseguite) fu istituita e mantenuta dall' ab. Filippo Farsetti, il quale « voglioso egli « (per adoperare le parole dell'ab. Moschini (1)) « di risparmiar a' giovani no-
» stri Veneziani il recarsi a Roma per rendervisi eccel-
» lenti nelle arti, ivi studiando gli esemplari migliori;
» con larghezza di spese e spinosissima serie di fatiche
» ne procurò in gesso ed in pittura le forme fatte sugli
» stessi originali, non solo dalla grande Raccolta del
» Campidoglio: ma e di tutta Roma e di Napoli e del-
» la celebratissima Galleria di Firenze: » questa, cioè di *Disegno*, fu fondata da Almorò II Pisani, per assecondare il genio di un suo figliuolo, mancato a' vivi di anni diciannove; maestro e direttor della quale era il rinomato sig. Pietro Longhi. La Farsettiana, o sia di pittura, sussistette sino alla morte del suo generoso istitutore; la Pisana, o sia di disegno, sino a quella dell' illustre giovanetto, per cui ammaestramento eretta venne.

XXXIII. Quantunque non sia dello assunto mio su di quelle accademie discorrere, le quali in Venezia sede non ebber mai; benchè da Veneziani nel loro Stato fondate e protette; tuttavolta non posso a meno di non far cenno di quel famoso e sì encomiato decreto 1765 del veneto senato, col quale una cattedra di agricoltura pratica istituita venne nell' Università di Padova, ed in forza del quale tutte quasi le città al veneto dominio soggette ebbero in brieve per entro le loro mura accademie di questa scienza, mantenute in parte col

(1) Lett. Ven. To. II, facc. 91.

danaro dell' errario; dagli *Atti* delle quali, già impressi, si giugne a conoscere i rapidi avanzamenti, che fece essa appo noi, che quasi del tutto negletta allora, per alcuni nemici del veneto nome, viene, e per voce e per iscrittura, spacciata. Queste istituzioni, il cui merito valutasi dai vantaggi, che apporta al genere umano una buona e felice coltivazione, con l' abdicazione della repubblica svanirono pressochè tutte: ciò non ostante non abbiam motivo di assai dolersi per questa perdita, quando rivolgiam lo sguardo a que' uomini valenti, i quali oggigiorno, con fortunato successo l' agricoltura coltivando, sembra che vadano di dì in dì assicurandoci una perpetua abbondanza; purchè voglia il cielo secondare pietoso i lor travagli.

XXXIV. Nel leggere alcuno queste mie carte si maraviglierà forse altamente, per non avere infino a quest' ora un accademia incontrato alla sola eloquenza estemporanea sacrata; a quell' arte sublime e difficile, in cui potevano vantare originalità, e dire con Tacito di questo studio, che: *Non aliud in civitate nostra vel ad utilitatem fructuosius, vel ad dignitatem amplius, vel ad Urbis famam pulchrius, vel ad totius Imperii, atque omnium gentium notitiam illustrius excogitari potest* (1); ed in virtù del quale e dalla tribuna, e dal bigoncio redivivi udironsi a centinaja i Cotta, i Sulpizj, i Gracchi, i Crassi, gli Ortensi, i Catoni e starei per dire i Tullj (2); quali liberamente perorando sui

(1) De Oratoribus, V.

(2) Per non rendere di soperchio lunga questa nota con l'andare annoverando parecchi degli antichi oratori vene-

grandi interessi della patria; quali in ordinarj soggetti di civil discussione argomentando; e quali alla presenza di numeroso popolo la vita di un reo placitato difendendo; e ne ha ben donde per maravigliarsi; essendochè le lezioni di eloquenza ricevute in una scuola, sieno

---

ziani famosi, ne ricorderò alcuni soltanto fioriti nello andato secolo; de'quali se avessimo le aringhe e le orazioni potremmo ritrovarvi de'modelli perfetti di eloquenza d'aggiungersi a quelli di Atene e di Roma. Quanto adunque noti non sono per così bel pregio un Marco Foscarini doge, orator ordinato, facondo ed erudito, sia che il dialetto più culto veneziano nel senato, o sia che il men culto nel consiglio maggiore adoprasse, siccom'era costume di lui? quanto un Girolamo Grimani, che nella forza insieme e graziosità del dire non avea pari; ed il quale lasciò un figlio di nome Jacopo, della cui acutezza, ridondanza e rapidità nel dire stupivano i padri augusti? quanto un Giammarco Calbo scevro d' artificj, ma che tuttavia i suoi detti erano lampi emanati dal fuoco sacro della patria, del quale ardeva il suo cuore (V. Documento in fine)? quanto un Alvise Contarini, per eloquenza maestosa in uno culta e vibrata? quanto un Alvise Zeno, che con dolci modi ed eleganti profferiva ogni verità che utile tornar potesse alla repubblica? quanto un Francesco Foscari, che con la sua robusta facondia, la quale della rigidezza de'suoi costumi sentiva, facea essère in riguardo l'avversario? un Paolo Renier doge, che al forte unir sapeva il patetico ed il figurato? un Pietro Barbarigo oratore semplice, schietto, e quasi sempre vincitore? un Francesco Pesaro, il quale se si fosse abbattuto in luce migliore di tempi sarebbe stato antonomasticamente appellato l'orator convincente? quanto non è egli noto un Francesco Battagia, che guadagnò fama di dicitore ingegnoso e colto, perchè i soccorsi dell'arte ai doni della natura mirabilmente congiunse? Che dir non potrei io di un Lodovico Maria Flangini, poi cardinale e patriarca nostro? che di un Gaspare Gerardini? che di un. .. Se non che dagli oratori del senato a quei del foro passando; fama di squisita eloquenza acquistaronsi Carlo Contarini per la

pur anche del genere deliberativo, o del giudiciario (le quali sin dalla fine del secolo XIII ebbero già cominciamento nella città nostra, da buoni maestri di umane lettere dettate (1)), sufficienti esse non sono (tolto alcuno ingegno per prontezza e vivacità straordinario) a formare un valente oratore extempore, cui

---

facilità di esprimersi, e soprattutto pel suo valore nell'epilogare; il Costantini per la dolcezza e maestria a muovere gli affetti; Carlo Cordellina per la robustezza del disegno, per la declamazione e pel colorito pittoresco (*Piazza, Saggio sopra M. Thomas*); il con. Cesare Santonini per essere stato orator ingegnoso e metafisico; Giambatista Cromer, pel suo dire spiritoso, persuadente e culto; lo Stefani pel suo impeto greco, e per la molto ragionata deduzione degli argomenti (*Piazza, come sopra*); Tommaso Gallino, a motivo che la lunga esperienza del jus comune e la intera conoscenza delle patrie leggi lo rendeano dicitor franco, sicuro e quasi padron de'giudizj; Giuseppe Alcaini più per ingegno e forza di natura, che per lettere e dottrina; Giuseppe Fossati, per disposizione del discorso, chiarezza, e ornato stile; e altri non pochi, tra'quali parecchi vivono di presente, cui la posterità giusta ed illuminata tributerà pure i ben meritati encomj. E deh! cadesse in mente ad alcun veneziano,per eloquenza chiaro e delle cose patrie conoscitore, di prendere tra mani l'eccellente opera di Cicerone, intitolata *de claris oratoribus*, e su quel modello sublime infiammandosi la storia si desse a comporre dei celebri oratori estemporanei di nostra gente, siccome avea già intenzione di fare il gran doge Marco Foscarini (*Lett. Venez. Proemio facc.* 3)! Qual monumento cospicuo di veneta gloria non ergerebbe egli! che celebrità non darebbe al suo nome! qual diritto non acquisterebbe alla riconoscenza de'suoi concittadini! Coltivatori dell'eloquenza e della gloria patria amanti, il campo è aperto, la corona pende, alcun di voi vi accora, e se ne adorni la fronte.

(1) Agostini, Scrit. Vene. Prefa. facc. 43.

abbisogna al certo frequente esercizio alle regole e ai precetti congiunto, per questo di poggiar tant' alto. Egli è impertanto a credersi, che siccome l'eloquenza estemporanea era del continuo adoprata nel senato e nel foro; così, tanto la gioventù patrizia, quanto la forense avranno avuto anche nel tempo antico alcuni privati luoghi ordinati per esercitarsi, e far prova delle loro forze in tal genere di studio (1); de' quali se mancano ora le memorie è, perchè in essi anzi che allo scrivere, al bene e speditamente parlare poneasi mente. E già si è per noi mostrato che sin dalla metà del secolo XVI estemporaneamente ragionavasi a dilungo nell' accademia degli *Uniti*; che non altrimenti fecesi in quella del *Paruta*, e forse anche posteriormente nelle altre degl' *Informi* e de' *Delfici*: se non che la prima fra le adunanze alla sola eloquenza estemporanea dedicata, della quale si abbia contezza dell' anno della istituzione è la Giustiniana; così nomata, perchè nell' anno 1766 istituita venne in propia casa dal patrizio Girolamo Giustiniano figlio di Sebastiano. In essa adunanza, che di soli patrizj composta era, tenevansi i medesimi metodi, che in senato; e quindi la sola eloquenza deliberativa coltivata veniva. Pochi anni appresso il suo nascimento s' insinuò in quel nobile consesso il tarlo della discordia; ed è impertanto che alcuni di essi fondarono un' accademia, quasi somigliante alla *Giustiniana*, in casa Farsetti a s. Lu-

---

(1) Tanto era in Venezia pregiata giustamente ed onorata l'avvocatura, che il Governo, benchè aristocratico, permetteva perfino ai patrizj di esercitarla.

ca (detta perciò Farsetti), ove continuò sino al 1787, che fu l'anno della morte del patrizio Daniel Farsetti, fratello del Balì Tommaso Giuseppe, ambi delle lettere ameni cultori felicissimi. In allora gli accademici, sotto la medesima denominazione presero alcune stanze a pigione nella parrocchia stessa; ma scorgendo i nobili uomini fratelli Andrea e Guido Erizzo che nè comoda era, nè decorosa quell'abitazione, ottennero di trasferire l'accademia, di cui erano degni socj, nella loro casa a s. Martino, dove sino al terminar della repubblica col titolo di Accademia Erizzo tenne le sessioni. Come pure, per tutto il tempo che sussistette quel governo, durò in fiore la *Giustiniana*; essendosi già in esse più volte trattato la unione di tutte e due; ma inutilmente sempre. Intorno poi alle accademie *Farsetti* e *Erizzo*, di pellegrine notizie mi fornì cortesemente un socio chiarissimo della seconda, vo' dire il nobile uomo monsig. Girolamo Corner canonico decano di Padova; le quali notizie non potrei al certo meglio qui riferire, che trascrivendo la stessa sua accurata relazione epistolare. « L'Accademia detta Erizzo (così adunque l'egregio prelato) nacque
» nella rispettabile e nobile casa Farsetti. Leggesi nel
» prologo del Capitolare, che il nob. uomo Antonio
» Farsetti, convinto per effetto della distinta sua edu-
» cazione che alla Patrizia Veneta Gioventù conveni-
» va una coltura adattata a quei doveri, alli quali era
» per la propria nascita chiamata; comunicò ad altri
» sei Patrizj colti, suoi amici, l'idea di un'Accademia.
» Nel giorno 30 dicembre 1778 si convocarono adun-
» que nella famiglia suddetta Lunardo Emo di ç. Zor-

» zi, Zan Andrea Gritti di ç. Domenico, Tommaso
» Gritti di ç. Domenico, Antonio Francesco Farsetti
» di ç. Daniel, Zan Alvise da Mosto di ç. Agostin,
» Ottavian Maria Zorzi fu di ç. Giacomo Pietro, Nic-
» colò Venier di ç. Camillo, Niccolò Corner fu di ç.
» Zan Antonio Maria, Mattio Zambelli di ç. Giacomo,
» i quali alla loro unione diedero il titolo di Accade-
» mia; e concordi presero parte di deputare li due so-
» cj Zorzi e da Mosto a compilare un capitolare, che
» fosse la regola invariabile delle loro future operazio-
» ni, assoggettandolo all' approvazione dell' intiero cor-
» po nel termine prescritto di un mese.

» Nel giorno 30 gennajo 1778 M. V., si convocaro-
» no nuovamente per l' oggetto su indicato dell' appro-
» vazione del capitolare; e li due deputati assoggetta-
» rono loro il risultamento delle proprie applicazioni.
» Furono approvati venti capitoli e ballottati uno per
» uno. Il nob. uom. Daniel Farsetti Commendatore fu
» il mecenate. Il Reverendiss. dottor don Francesco
» Maria Fabretti fu il revisore: doveva il primo con la
» sua autorità, e co' suoi lumi sostenere e dirigere la
» nuova accademia: doveva il secondo riconoscerne
» gli argomenti da presentarsi; incontrar le scritture,
» e correggere occorrendo le opere degli accademici.
» Gli argomenti dovevano essere o Politici ed Economi-
» ci, o Legali, o Letterarj; e questi ultimi sull' appog-
» gio che del Patriziato una porzione era destinata al
» gabinetto, e un' altra al foro; ma che in ciascun caso
» conveniva la coltura letteraria. Fu fiorente l' accade-
» mia fino alla morte di quell' illustre Commendatore
» mecenate; e già era ricca di socj, e riusciva utilissi-

» ma. Subentrate le vicende di quella famiglia, nella
» quale ogni settimana due volte l'accademia si rac-
» coglieva, fu desiderio delli due fratelli Erizzo, An-
» drea e Vido, che veniss'ella trasportata nella loro ca-
» sa a s. Martino. Cangiò allora qualche cosa nelle
» forme; non vi fu più il revisore; e furono tolti gli
» argomenti Letterarj, ritenendo li soli Politici, Econo-
» mici e Legali, sul riflesso ch' è impossibile di trattar
» questi senza un fondo di letteratura, e che come i più
» necessarj alle circostanze del patriziato riguardar si
» dovevano.

» Fu mecenate allora il cav. e procurator di s. Mar-
» co Francesco Pesaro; vice-mecenate il nobil uomo
» Andrea Erizzo.

» Li socj si dividevano in tre classi, Ordinarj, So-
» prannumerarj e Onorarj: gli Ordinarj erano diciot-
» to; li Soprannumerarj erano tutti quelli, che per ot-
» to anni avevano servito all'accademia; gli Onorarj
» erano quelli, che passavano a posti distinti, comin-
» ciando altri dalle Quarantie, altri da' Savj di Terra-
» ferma. Avevano luogo ancora per le loro funzioni
» alcuni dell'ordine de'segretarj (1).

---

(1) Quando quest'accademia sotto la denominazione *Farsetti* ancor correva, non vi entravano segretarj; ma bensì giovani cittadini originarj, che a quell'ordine pregevolissimo aspiravano. In fatti l'egregio sig. dottor Pietro Marzollo, amico mio sin dalla prima giovanezza, di quell'accademia fu segretario; il quale dalla natura chiamato all'eloquenza passò poi all'Università di Padova, ove dedicatosi intensamente allo studio della legge e dell'oratoria, divenne uno degli ornamenti del nostro foro; ed ora fa mostra del suo bell'ingegno in quest'eccelso I. R. Governo Generale in qualità di Aggiunto Avvocato Fiscale.

» Le convocazioni metodiche erano il lunedì, ed il
» venerdì di ciascuna settimana, escluso il tempo delle
» villeggiature. Gli argomenti erano disposti, e ciascu-
» no maneggiato due volte; una in forma di consulta,
» l'altra in modo deliberativo: in ogni argomento due
» avevano scritto, e se ne faceva la lettura delle scrittu-
» re. Nel giorno della consultazione si maturavano le
» oppinioni da offrire al corpo decidente; e nel giorno
» della trattazione si difendevano le opinioni in consulta
» proposte. Fu attiva l'accademia fino a tutto l'aprile
» 1797; e non finì che con la catastrofe del dodici
» maggio di quell'anno. Durante il Veneto Governo
» da essa uscirono molti Savj, moltissimi Quaranta.
» Rivoluzionata la nostra patria, moltissimi de' suoi
» membri ottennero considerazione e rispetto. Conta
» essa magistrati insigni, letterati di prima classe, dotti
» ecclesiastici in dignità. Fra' primi ella vede li suoi
» due compilatori delle leggi, uno a finire la gloriosa
» sua carriera presidente giubilato del tribunal mer-
» cantile (1); l'altro essere attualmente uno de' più
» distinti consiglieri del tribunale di appello. Dei let-
» terati dirò del solo nob. uom. Diedo segretario del-
» l'I. R. accademia delle Belle Arti: e fra gli ecclesia-
» stici dell'estinto testè mio collega monsig. Marco
» Foscolo, che calcò con applauso pergami sacri: fati-
» ca, che, vietatagli dalle sue indisposizioni, fu surro-
» gata dalli suoi lavori profondi nel diritto canonico ».
Quantunque non se ne sappia l'epoca, data più antica

---

(1) Questo rispettabile patrizio mancò di vita il giorno 16 maggio del corrente anno 1826, in età di anni 70.

vantano al certo le accademie di estemporanea eloquenza giudiciaria (la quale, dopo la caduta della repubblica, continuò non pertanto in Venezia nelle azioni civili e criminali fino all' anno 1815) ; imperciocchè hassi per tradizione che quella in San Luca situata, e l' altra in San Moisè esistevano sin dal fine del secolo XVII ; dalla prima delle quali, per querele tra gli accademici nate, trasse origine una terza, che andò a piantarsi nella parrocchia di San Leone. Finalmente nell' anno 1794 (quantunque stravolga io l' ordine cronologico la riferirò qui, a fine di non ritornare sullo stesso argomento) fondata venne un' accademia, in cui l' eloquenza si avesse in uno ad esercitare e la procedura forense; onde Accademia di Avvocati e d'Intervenienti sarà la sua denominazione. Istitutore di essa si fu il legale sig. Pietro Fedrigo, il quale alla perfetta conoscenza della sua professione, unisce cultura di lettere e gentilezza di costume ; laonde per mezzo di un mio amico, ho da lui ottenuto, senza durar fatica, il *Capitolare* dell'accademia stessa, da lui medesimo compilato, donde ho ricavato le notizie, che mi fo ora a riferire. Nella parrocchia di s. Marco in *Calle Larga* venne essa situata ; e formata era di sopra sessanta individui, che per aspirare all' onore di esservi ascritti non dovevano avere meno di anni dodici di età, nè più di ventiquattro: tra' quali come uno de' maggiori sostenitori venia risguardato il non men valente che probo sig. Carlo Martinelli, il quale a preferenza di tanti altri accademici, pur di encomio degni, qui nomino, eccitato io da sentimento di grato animo , per l' amorevole assistenza, che da gran tempo in qualità di legale presta

agli affari miei. Tutti gl' interessi dell' accademia diretti erano da tre socj: uno col titolo di presidente, l'altro di cassiere, ed il terzo di sindaco, che duravano in carica mesi sei. Eravi altresì il cancelliere, che tener doveva registro degli atti, parti, ec, ed aver ei doveva special cura di provederla di que' libri, che stati le fossero necessarj o di ornamento e decoro. Vi tenean luogo anche tre giudici, e due vice-giudici in mancanza de' primi, i quali formavano un tribunale, che rappresentava tutti i veneti tribunali civili. Questi giudici non esercitavano il loro uffizio che un solo mese. Raunavansi gli accademici due giorni per settimana, e quattro volte all' anno tenevano riduzione estraordinaria in cui eleggevansi le cariche, si aggregavano socj, e si prendevano parti. Questa così utile adunanza, giusta i metodi del foro veneto organizzata, andò naturalmente a finire con lo scioglimento della repubblica.

XXXV. Spero che non verrò accagionato di tener dietro a minutezze, se tra tante illustri accademie propriamente dette, e tra parecchie adunanze pure illustri, benchè affatto private, in cui, per dotti uomini, nobili ed utili studi felicemente coltivaronsi (le quali già non sono altrimenti che accademie), quelle accademie altresì ripongo da persone letterate e savie istituite, ad oggetto d' inspirare il nobile e giocondo amor delle lettere a giovanetti, e per questo appunto di giovanetti singolarmente composte: conciossiachè siccome meritano al certo laude coloro tutti, che se ne son fatti istitutori; così non potrò io ricever biasimo giammai, se di tramandarne a' posteri la ricordanza mi son proposto; e tanto meno ancora, quanto che il mio assunto

è di ragionare intorno alle accademie di qualsivoglia scienza e arte nobile, ch' ebbero in ogni tempo sussistenza in Venezia, e non delle rinomate soltanto; e ciò soprattutto, perchè sempre più chiaro apparisca lo zelo vivo e costante de' Veneziani nell' esercizio e nel sollecitamento delle ottime discipline. L'ab. Giuseppe Manzoni adunque, di cui ho fatto onorevole ricordanza là ove ho tenuto discorso dell' accademia de' *Planomaci*, teneva aperto un illustre collegio nella contrada de ss. Apostoli; e considerando egli che dallo istituire un'adunanza letteraria in esso, non leggier vantaggio ne sarebbe derivato ai nobili e civili giovanetti, che si era assunto di educare; egli è impertanto ch' eccitò i maestri del collegio a voler concorrere seco lui all' impresa. In fatti nell' anno 1769 circa la si aperse; e socj n' erano i maestri del collegio stesso, alcuni dei giovani che avevano colà terminati con plauso i loro studi, gli alunni del collegio, e parecchi altri uomini di lettere al lodevole fine concorsi. La intitolarono accademia dei Semplici, perchè proposti eransi di principalmente studiare gli autori del buon secolo e i cinquecentisti, per questo di giugnere a scriver l' italiana favella con la nobile semplicità, chiarezza e precisione di così eccellenti esemplari. Per comodo poi degli accademici, e per non isturbare le lezioni e i principali esercizj del collegio, raunavansi di domenica: e con tali metodi continuò quest' accademia per quasi dieci anni non mai interrotti.

XXXVI. Membro del Collegio Chirurgico veneziano era il valente dottore Giovanni Menini, il quale, appassionato essendo per la nobile arte che con sommo

onor professava, propose al detto collegio d'istituire circa essa un'accademia, che ad ogni mese sessione tener dovesse; la quale in effetto, col titolo di Accademia Chirurgica, aperta venne l'anno 1770, con erudita prolusione del rinomato professor Gio. Battista Saura, che n' era il priore, letta alla presenza del magistrato alla Sanità, e di frequenza di svegliate persone (1). Una così utile adunanza, che al Collegio e alla città recava onore, andò in lungo poco più di anni undici, siccome assicurato venni da persona atta a renderne diligente conto. Se non che, onde non avessero a mancare in Venezia, similmente che in altre città illustri, accademie di sorta alcuna, parecchi uomini letterati; e tra questi il march. Francesco Albergati Capacelli (che come il più valido sostenitore ne venia risguardato), il co. Alessandro Ercole Pepoli, il cav. Greppi, l'ab Perini, il sig. Francesco Zacchiroli, e il nob. sig. Alvise cav. Quirini ad altre culte persone uniti, si avvisarono verso l'anno 1780 di fondare un' accademia di declamazione teatrale, col titolo di Ardenti, innalzato avendo il seguente motto assai calzante: *Flamma nos ardet onori*. Piantarono il loro picciolo teatro a s. Sofia nel palazzo detto la *Cà d' Oro*, donde, ai tempi del Governo stabiliti pegli spettacoli teatrali, facevano di quando in quando gustare al fior degli abitanti della città, ed a forestieri culti eziandio, tragedie e commedie di gran pregio, parte composte da loro stessi, e parte scelte da quelle de' migliori autori. E perchè così nobile e giovevole esercizio procedesse con regolarità e decoro,

---

(1) Bernardi, l. c. facc. 72.

elessero a protettore dell' accademia Niccolò Erizzo procurator di s. Marco. Quattro anni a un dipresso durò essa; e come ebbe termine spuntò l' altra poco dissimile, intitolata de' *Rinnovati*, di cui farò qui appresso brievi accennamenti. A que' tempi pur anco un' ACCADEMIA DI DECLAMAZIONE TEATRALE, che durò pochi anni, fondata venne in un casamento nel rio della parrocchia di s. Gregorio situato. Composta era essa di gentili persone, e regolata dal comico Petronio Zanarini valente nelle parti serie, e autore di un opuscolo intorno alla sua arte, messo a stampa. Ma, innanzi di distaccar la penna da quest' articolo, confessar deggio di avere io ricevute le memorie circa gli *Ardenti* dal gentilissimo sig. Francesco Bonicelli, che di quel nobile drappello era pur uno.

XXXVII. Qual è tra le persone culte, che non sappia quanto grandemente negli andati secoli sia stata da noi coltivata l' arte soavissima della musica, e quanto pur vada essa a noi debitrice de' suoi progressi? E siccome gli avanzamenti in tutte le facoltà dalle accademie principalmente procedono, quindi sin dai tempi del Sansovino (1) ebbero cura i Veneziani che anche di musica un' idea almeno qui ce ne fosse. Udiamo al nostro proposito questo scrittor diligente. *Et oltre a' predetti luoghi* (cioè, ov' erano raccolti strumenti d' ogni sorta, e libri di musica), *ve ne sono diversi altri per la città, con diversi ridotti; dove concorrendo i virtuosi in questa professione, si fanno concerti singolari in ogni tempo, essendo chiarissima et*

(1) Francesco Sansovino fiorì alla metà del secolo XVI.

vera cosa, che la Musica ha la sua propria sede in questa città (1). E di fatto, i templi nostri ed i teatri risonarono da più secoli delle composizioni originali veramente, e maestose in uno e al vivo espressive dei maestri più celebri d'Europa; ond'è avvenuto, che le nostre orecchie mal sofferivano tutto ciò che non era dei Sassone, dei Lotti, dei Marcello, dei Pergolesi, dei Buranelli, dei Cimarosa, degli Anfossi dei Paisello, dei Bertoni, dei Furlanetto, dei.... A così limpide e armoniose fonti attinsero il buon gusto per la musica tutti que'Veneziani, che si distinsero in essa; parecchi tra'quali l'accademia de' Rinnovati, consagrata agli oggetti teatrali (2), l'anno 1785 circa a formare concorsero; nella quale primeggiava quell' ingegno versatile del co. Alessandro Ercole Pepoli nobile bolognese e patrizio veneto. Situata essa era in un appartamento, preso a pigione, del palazzo della patrizia famiglia Cavalli in s. Vitale; e cessò, quasi tramutata al solo festeggiar compagnevole, poco appresso l'anno 1790, mentre l'altra di Musica Pratica sussisteva da pochi anni in una camera in *Frecciaria*, che del novantadue circa (quando sia sicura l'informazione che io n'ebbi) andò disciolta. Di varii nobili veniva composta; che regolati da quattro primarj professori, un giorno per settimana esercitavansi le sinfonie del celebre Haijden spezialmente eseguendo. Altri luoghi, e non pochi, eranvi in Venezia (siccome ve ne sono presentemente), ne' quali, da

---

(1) Venet. Descri. Lib. VIII.

(2) I Pianti d'Elicona su la tomba di Teresa Ventura Venier. facc. 5, e seg.

valenti amatori di musica co' professori uniti, i migliori pezzi di essa sì vocale, che istrumentale vi si facean di frequente udire a numerosa turba di nobili e di civili persone: ma siccome dipendevano questi luoghi dal solo generoso padrone di essi, nè eravi veruno assoggettamento di regole, impertanto non deggiono entrare nel numero delle accademie, di cui discorro. Ha bensì d' altronde buon titolo di tenervi posto la di fresco istituita, nella parrocchia di s. Luca, Societa' Apollinea, la quale come ornamento bellissimo alla città nostra debbesi per chiunque considerare.

XXXVIII. Se nel 1770 fuvvi chi procurò il maggiore incremento dell' arte chirurgica; la scienza pure della medicina ebbe pochi anni appresso non minor fautore. È questi il dottor Andrea Valatelli, il quale ebbe il merito che nel 1789 in propria casa s' istituisse da ventiquattro medici valenti la Veneta Societa` di Medicina, dal senato poi con decreto 10 dicembre 1791 approvata, confermata ed innalzata alla dignità di pubblico stabilimento, promettendole altresì protezione, e sotto la sopravveglianza ponendola, quanto sia agli oggetti di salute, del magistrato alla Sanità, e, quanto alle sue forme, de' Riformatori dello Studio di Padova. « E siccome questa chiara società fra gli oggetti che si prefisse con la sua istituzione, quello si fu eziandio di presentare al Governo un corpo consultativo, da cui potessero venir giustamente dirette le sue mire di medica polizia e di prosperità nazionale, impertanto ebb' ella in fatti più volte la compiacenza di potere adeguatamente rispondere alle domande che le vennero abbassate tanto dal Governo aristocratico, quanto dipoi dal-

la R. Prefettura, dalla Commissione Dipartimentale di Sanità e dal Veneto Municipio (1) ".) Dalla casa del Valatelli passò essa in un' altra presa a pigione nella contrada di s. Fantino; e per decreto 28 febbrajo 1793 dei Riformatori suddetti andò a stabilirsi nel convento degli Ex-gesuiti, dove avean ottenuto gli accademici stanze onorevoli. Andò la società disciolta per qualche tempo; ma finalmente per lettera della Prefettura del dì 5 settembre 1807 le venne accordato di ripigliare le intermesse letterarie sessioni; e sin d'allora godette la protezione del governo italico, siccome viensi a conoscere da documenti, che nell' archivio di questo nostro Ateneo esistono. Effetto di questa assistenza sovrana si fu il decreto 25 gennajo 1808 del principe Vicerè, col quale le venne accordato per luogo di residenza la fabbrica della un tempo scuola di s. Girolamo a s. Fantino: ed effetto pure della medesima, la lettera del ministro delle Finanze, che autorizza la *Società* di levare per proprio uso dagli avanzi delle librerie demaniate quei libri, che attenenti fossero agli oggetti de' suoi studi. La *Società* composta era di 36 membri ordinarj, che a loro segretario perpetuo elessero l' ora consigliere sig. dottor Francesco Aglietti, nome chiaro nella repubblica delle lettere : diciotto di essi erano professori di medicina; sei di chirurgia; e dodici coltivatori felici delle scienze ausiliare della medicina. Un numero poi indeterminato di socj soprannumerarj vi si uni-

(1) Dal tempo passato in fuori, in vece del presente, sono queste quasi le stesse parole della informazione che della *Pubblica Società di Medicina* diede la Presidenza di essa al R. Prefetto il giorno 23 maggio 1810.

va ; e tanto questi, che i primi avevano il loro domicilio in Venezia. Se non che essendo la società legata in corrispondenza con una schiera illustre di dotti uomini sì nazionali che stranieri, quindi li annoverava fra'suoi membri, quantunque non costituissero essi propriamente l'essenza della società, risultante soltanto dai suoi 36 membri ordinarj , i cui nomi ed opere riferiti vengono con laude dall' ab. prof. Moschini nella sua *Letteratura Veneziana del secolo XVIII* (1). Ecco ciò che di più importante a sapersi intorno a quell' illustre *Società* ho ricavato diligentemente dai copiosi inrefragabili documenti della stessa, lasciatimi a mio grand' agio esaminare dall' egregio sig. dottor Gaetano Alfonso Ruggieri, da lui con buon ordine messi insieme, perchè abbiano poscia a servire alla storia dell' Ateneo di Venezia, di cui sostiene ora con degna laude l' impiego di Vice-Presidente. Ma quanto non sarebbe a noi caro che in uno con questi storici onorevoli documenti, quella raccolta abbondevole di ottime *Memorie* fosse pur nell' archivio di quella società rimasta, che rapita venne da un suo infedele usciere, fra le quali due scritti preziosissimi, uno del sig. cav. prof. Bondioli, l' altro del cel. ab. Olivi ? Circa il tempo medesimo; cioè verso l' anno 1790, un'adunanza di persone letterate, la quale sentiva assai di quelle accademie aperte in propia casa dal Barbaro, dal Venier, dal Paruta, dal Morosini e d'altri, per noi ricordate nel corso di questa dissertazione, si avvisò saggiamente di tener pure nel

---

(1) To. III, facc. 225.

suo particolar casino a s. Marco in *Canonica*, il senatore Francesco Donà (e che perciò chiamerò Donada), ultimo istoriografo della repubblica; e colà si trapassavano alcune stabilite serate della settimana in eruditi ragionamenti, e in dotte letture o di libri stampati, o di opere dettate da uno o l' altro della società, a formar la quale eran soliti a concorrere il cav. Jacopo Nani, l'ab. Torres ex-gesuita spagnuolo, il con. Jacopo Filiasi, I. R. Direttor generale dei Ginnasi, il nob. uomo Troilo Malipiero e altri o di scelte lettere forniti, o delle lettere amanti e favoreggiatori.

XXIXX. Non potrebbero al certo altri essere che gli oziosi, i quali nulla sanno; perchè nulla studiano, o i satirici, pronti ad ogn' istante a dir male di tutto, che l'audacia avessero di accagionare d' ignoranza il clero veneziano; imperciocchè è incontrastabile che a centinaja sono i letterati famosi usciti in ogni stagione di quell' illustre corpo; senza porne in conto gl' innumerabili uomini, che per le loro estese cognizioni, benchè non rese conte cogli scritti, e per la loro finissima prudenza meritarono alti onori, e impieghi gravissimi al loro augusto ministero accomodati. Argomento è questo su cui più fiate l' ab. prof. Moschini fe' udire pubblicamente sua voce con molto plauso nel Seminario patriarcale; e sopra il quale scrisse pure, e pubblicò due opuscoli il reverendissimo ed egregio ab. Francesco Bosello attual vicario in s. Vitale. Se non che l' opera, che lo metterà in piena luce è il *Dizionario* dei nostri preti letterati, che sta compilando l'erudito ab. Giammaria Dezan ascritto alla chiesa di s. Felice, già professore di religione nel Seminario suddet-

to, ed ora di letteratura nella I. R. Scuola normale; al qual sacerdote mi professo oltra modo obbligato, per avermi generosamente e con somma cortesia somministrate le memorie per le accademie de' *Patrologi*, de' *Sofronomi*, e di *Morale*, intorno alle quali son prossimo a ragionare; essendo poi intenzione di lui di stendere tanto della prima e della seconda di queste tre accademie, quanto della *Veneta di Belle Lettere*, e di quella de' *Filareti* la storia circonstanziata. A fine dunque di giugnere i preti nostri alla giusta conoscenza delle ottime discipline, e spezialmente sacre, non trasandarono i mezzi comodi all'uopo, tra' quali, come abbiamo anche veduto, lo ascriversi a società letterarie e di nuove istituirne. Egli è impertanto che nell' anno 1793 il ch. ab. Antonio dottor Meneghelli, ora pub. prof. nell' Università di Padova, e l' ab. Antonio Boezzo, direttore e prof. di Metodica in questa I. R. Scuola normale (mancato a' vivi nel giugno del 1824), fondarono una Scientifico-Letteraria adunanza di soli dodici preti veneziani composta, tra' quali il prelodato prof. Dezan, l' ab. Zaccaria Cappello di cui avrò più sotto occasion di rispettosamente parlare, l' ab. prof. Francesco Fontanella conosciuto pe' suoi *Vocabolarj* di lingua ebraica e greca, l' ab. Pietro Bettio dotto e zelantissimo prefetto della Marciana, e l' egregio ab. Antonio Cominelli attuale degno parroco di s. Simeone profeta. Raunaronsi essi da prima in casa dell' ab. Antonio Pacchierata prof. di teologia morale; indi passarono in parrocchia di san Giovanni Crisostomo, in casa di certo Bartolommeo Cappello. Nessun titolo, per verità, diedero alla loro adunanza,

la quale non avea neppur presidente stabile; ma assumeva questo nome quegli dei dodici preti, a cui nel giovedì (giorno destinato alle sessioni) toccava leggere. A sei classi ridotto aveano le lettere e le scienze, a ciascuna delle quali applicati erano due socj. Belle lettere, divise in poesia e prosa, era la prima. Poi filosofia, divisa in filosofia razionale e fisica, cui univansi le matematiche. Storia, divisa in ecclesiastica e profana formava la terza classe. La quarta era di teologia dogmatica e di teologia morale. La quinta di diritto, diviso in canonico e civile. L'ultima avea per argomento la Sacra Scrittura da esaminarsi riguardo al senso e riguardo alla lettera. Procedeva tranquillamente questa società riguardevole, quando nel 1797, pel rovesciamento del Governo veneziano, e per l' introdotta democrazia, pensò prudentemente di sciogliersi, o almen di farne mostra. In fatti nel solito giovedì raunavansi i socj di nascoso ora nella casa di uno, ed ora in quella di un altro di essi.

XL. Quantunque abbia essa faccia di luogo di passatempo, tuttavolta ha diritto di entrare nel numero delle veneziane accademie quella, che in una bottega da caffè originata dallo scherzo nel prefato anno 1797, e poco appresso consigliatamente stabilita in privata casa, sussiste di presente col titolo di Collegio Falloppiano; imperciocchè in quella unione d' ingegni d' indole festiva e sollazzevole si coltiva la poesia seria e bernesca; del che ne fa fede il *Saggio* pubblicato l' anno 1824 co' tipi di Alvisopoli, non che due susseguenti fascicoli, a tutti i quali precede elegantissima prefazione, di cui riferirò un brano, che la somma del-

le leggi e degli esercizj della veneta società *Falloppiana* raccoglie. « Nel casino ogni socio deesi chiamare
» col dottorale nome o del Fiore, o dell'Erba, o della
» Pianta, che vennegli nella laureazione imposto: e
» sul fornir del regime trimestrale del priore, e della
» banca s'imbandisce al collegio una parca cena: di
» queste nel corso dell'anno ve n' hanno pertanto quat-
» tro, ed è in tali occasioni, che tra la celia, ed il buon
» umore vengono recitati versi a lode delli priori, e
» degli uffiziali, ma sempre analoghi ai titoli assunti
» colla laurea, che ottiensi colla maggiorità dei voti
» del collegio, dopo un mese di plausibile contegno
» nella classe dei laureandi ».

XLI. Passato il tempo della democrazia, e ricomparse in queste contrade la sicurezza e la concordia, con ottimo divisamento nel 1799 si adunarono di bel nuovo e in maggior numero i dianzi indicati sacerdoti (1); e per suggerimento del ch. ab. Gio. Prosdocimo dottor Zabeo (uno de' nuovi socj), allora prof. di teologia dogmatica e morale nelle scuole così dette de' Gesuiti, e al presente di teologia pastorale nell' Università di Padova sua patria, del quale mi reco a vanto pronunziar qui il nome, elessero di coltivare il solo studio de' Santi Padri sì greci, che latini; ed è impertanto che intitolarono la loro adunanza: Accademia de' Patrologi, dandole leggi propie, e sotto la direzione po-

(1) Fra i novelli socj tenean luogo anche l' ab. Giovanni Piva, l' ab. Antonio Giusti ora prof. di matematica nel Seminario patriarcale, e l' ab. Annibale Bozzoli attual segretario qui in Venezia delle scuole elementari.

nendola di un presidente annuale; la qual carica venne sulle prime sostenuta dall' ab. Boezzo, che ne fece l'apertura leggendo il panegirico de' Santi Padri. Da tutto il fin quì detto si potrà giustamente dedurre che quest' accademia ebbe bensì origine dall' adunanza *Scientifico-Letteraria* dei dodici preti veneziani: ma che ne fu da quella totalmente dissimile. Nella parrocchia di s. Felice, in casa dell' egregio ab. Antonio de Martiis, già patrologo, si radunarono da principio i novelli accademici; poi trasferironsi a s. Maria Formosa, in *Barbaria delle tavole*, per essersi colà recato ad abitare il De Martiis. A protettore elessero san Prosdocimo vescovo di Padova, di cui celebrava ogni anno le laudi uno degli accademici; e tanta era la venerazione che portavano a quel santo, che infino lo fecero effigiare in tela dal valente dipintore Longhi: immagine, che allo scioglimento del corpo acquistata venne dal prelodato dottore prof. Zabeo, presso il quale tutt' ora serbasi; e del quale giova all' argomento il sapere che in quella società lesse la Dissertazione, o vuoi per l' eleganza dello stile, o per la forza delle ragioni assai pregevole, che porta per titolo: *Explanationem Symboli, quae prodiit Patavii anno* 1799 *tribuendam probabilius esse s. Niceae Daconum Episcopo quam b. Nicetae Episcopo Aquilejensi Dissertatio Joh. Prosdocimi Zabeo. Venetiis* 1803. *Typis Antonii Rosa in 4.to* Acquistossi in breve l'accademia de' *Patrologi* fama onorata, e molto giovò a vie più accrescere in Venezia il genio agli studi sacri. Nè è a tacersi a sua gloria che il Pontefice Pio VII di santa memoria mostrò piacimento, che un corpo di eccle-

siastici fossero occupati nello studio de' Santi Padri; la qual cosa venne il Pontefice á sapere, quando, innalzato alla gran dignità nel 1800 in s. Giorgio Maggiore, gli accademici fecero a lui ricorso per ottenere il privilegio di leggere libri proibiti. Andò essa in lungo per anni sette circa soltanto; imperciocchè allora quando nell'anno 1804 fu fondata la celebre accademia de' *Filareti*, molti de' *Patrologi* entrarono in essa, e quindi cominciò questa a languire, e finalmente si sciolse. Ma s'ebbe fine quest' ottima istituzione, non restò tuttavolta senza compagnie di preti rivolti agli studi sacri il clero nostro. E vaglia il vero: « Nell' an-
» no 1823 (così l'ab. prof. Dezan in una graziosa let-
» tera ms. a me indiritta) si diede sistema, e regole ad
» una radunanza di ecclesiastici, che si univano insie-
» me per lo studio della Teologia Morale, e questa
» radunanza prese allora il nome di Accademia di Mo-
» rale. Chi diede ad essa sistema, e regole fu il viven-
» te don Giorgio Martinelli prete di s. Maurizio, e don
» Giuseppe Trani piovano allora di s. Samuele, e
» mancato a' vivi mentre era passato a reggere la par-
» rocchia di s. Zaccaria. Doveva esser composta di
» trenta soli ecclesiastici, non compresi i piovani che
» avessero voluto intervenire. Questi Accademici
» chiamarono a moderatore, ed a giudice delle loro
» decisioni il professore Antonio Pacchierata, che pre-
» siedeva anche prima a una radunanza che diede ori-
» gine a questa Accademia. Si radunò l'Accademia
» di Morale in parrocchia di s. Samuele, nella scuola
» detta de' Tedeschi. Radunasi questa società anche
» presentemente. Tralascio di accennare molte altre

" particolarità, e notizie che tengo intorno a questo
" corpo, non volendo ella scrivere per disteso la storia
" delle accademie veneziane, ma farne soltanto qual-
" che cenno ": ed è appunto per tal ragione, che a compimento di quest' articolo io non farò che indicare esservi state, ed oggidì pur esservi alcune altre di sì fatte utilissime unioni (già privatissime e di pochi), per la città sparse; il che serve a maggiormente provare la sollecitudine, che hanno i preti nostri di esercitare lodevolmente l'uffizio, cui Dio gli ha ordinati. Ma quantunque non voglia io queste particolarizzare, tuttavolta non posso passar sotto silenzio la società Biblica istituita l' anno 1793 nella sua canonica dal reverendissimo sig. Martin Ortolani parroco assai dotto di s. Sofia. Non iscarsi erano i preti, che la componevano, nel bel numero de' quali, e come di essa ornamenti principali, contavansi l' ab. Magrini di chiesa di s. Gio. in Bragora, matematico non volgare, l' ab. Leonardis, poi parroco de' ss. Apostoli, il canonico Pomai di chiesa de' ss. Ermagora e Fortunato, e l' ab. Zaccaria Cappello, ora censore nell' I. e R. Liceo-Convitto di Venezia, dal quale non men dotto che affabile sacerdote ho avuto le notizie e questa società attenenti: società, che cominciò i suoi studi dalla Genesi, e che con ordine avrebbe continuato a comentare ed illustrare la Bibbia, se non si fosse disciolta poco appresso la morte del parroco Ortolani suddetto, avvenuta nell'anno 1795.

XLII. Nell'anno medesimo ch' ebbe vita l' accademia di *Morale*, la Veneta Accademia Letteraria (già istituita nel 1802 dall' ora consiglier Giovanni dot.

Rossi in unione di altri letterati) tenne la prima sessione il dì primo gennajo in una stanza del parroco di s. Geminiano, ove continuarono a raunarsi gli accademici sino al 1808, in cui la chiesa demolita venne (ahi trista rimembranza!) e la canonica. In allora passò per brieve tempo in casa Marini a s. Maria Formosa; indi nelle stanze del Primiceriato, nella parrocchia dei ss. Filippo e Giacomo, dove con altro titolo, come dirò in seguito, prosegui essa sino all' apertura dell' *Ateneo*, a cui incorporata venne. Corre a stampa il catalogo degli accademici, che vi furono sin dalla istituzione, non che il capitolare delle sue leggi; una delle quali era che gli argomenti, che trattar vi si dovevano, venissero ogni anno in volante foglio stampati. L' anno appresso che fu quest' accademia aperta, cioè nel 1804, ebbe origine quella de' Filareti (amanti della virtù), che tra le primarie deesi certamente riporre. A protettore celeste scelse s. Girolamo e per insegna innalzò Pallade armata, col motto: *Virtutem posuere Dii sudore parandam*: motto spezioso veramente, e bene adatto a un luogo, ove avevano parte non solo letterati di gloriosa fama (1), de' quali ricorderò due illustri defunti; vale a dire, monsig. Cesare Guglielmo della Luzerne, vescovo duca di Langres, poi cardinale, e l' ab. Jacopo cav. Morelli, bibliotecario della Marciana; ma, perchè utili cognizioni apprendessero, e stessero lontani dalla vile oziosità, giovani bennati eziandio, al sapere dediti; i quali appunto debbo-

(1) I nomi di essi tutti leggonsi nel To. I della *Biblioteca utile e dilettevole ec. Venez.* 1808.

no sempre risovvenirsi quei del Forteguerri al motto latino conformi:

La virtù, figlio mio, poggia su l' erto:
E non vi giunge chi non suda e gela.

Istitutore di questa scientifica e letteraria adunanza (per vantaggio principalmente de' suoi figliuoli) si fu il conte Francesco cav. Cattaneo; e tutti i giovedì nella sua casa tenevansi le sessioni, in cui di que' valorosi accademici ottime produzioni si udirono; molte delle quali vennero fatte di pubblico diritto. Durò essa sino al tempo, che, come la *Veneta di Belle Lettere*, dovette formar parte dell' Ateneo (1).

---

(1) Era già eseguita la composizione tipografica di questo foglio n.º 8., quando, per buona fortuna, venni avvertito dal nob. sig. co: Marco Corniani, attual segretario del nostro Ateneo della Classe Scientifica, e ben noto alla repubblica delle lettere, che il celebre prof. abbate Zabeo con assai gentili modi fe' dono all'Ateneo suddetto, di cui è socio onorario, di un suo scritto all'accademia de' *Filareti* attenente; con generosità aggiugnendo che a me venisse comunicato, siccome quello che utile tornar potrebbe alla presente dissertazione. Differita adunque tosto l'impressione del foglio, impetrai il manoscritto dall'egregio Vice-Presidente sig. prof. dottor Ruggieri. Consiste esso in una ordinata e forbita *Relazione delle Memorie lette nell' accademia de' Filareti il primo trimestre dell' anno quarto di sua esistenza*. Nove ne sono i diligenti estratti; il primo de' quali è del panegirico latino di s Girolamo dall' autore della *Relazione* composto, il quale, giusta il costume di quell' illustre corpo, servì di prolusione al nuovo anno accademico. Assunto dell' oratore si fu di provare che lo studio delle lettere e delle scienze servì di scala a Girolamo per salire a quella virtù sorprendente, che il fece santo E dopo aver ei fatto modestamente brevi cenni intorno alla sua orazione, ne conchiude il sunto con la seguente grave nobilissi-

XLIII. Poco innanzi, che fondate venissero le due prefate illustri accademie, fioriva già quella del tutto privata de' Sibillonisti; così denominati dal metodo di comporre un sonetto detto sibillone. Istitutore ne fu in propria casa a sant'Angelo, in calle degli Avvocati, quel Ruggero Mondini notajo, di cui si ha un compendio della sua vita, sempre onesta e virtuosa, nel N.° VII del *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete*, che sotto la direzione del benemerito delle lettere ab. Giuseppe Monico, arciprete di Postioma, amico mio intrinsico, si stampa in Trevigi.

---

ma sentenza: » Dica pure il volgo ignorante che lo studio « distrae dall'esercizio de' proprii doveri, e se non toglie, « raffreda almeno nei nostri cuori l'interesse per la reli« gione. Sia questo di uno studio frivolo o malamente di« retto. Ma lo studio grande, e condotto siccome conviene, « mentre ci presenta alla mente moltitudine infinita di og« getti, a cui va del paro la loro grandezza e incomprensi« bilità, mentre ci ricorda uomini di così alta condizione « d'intelletto, che sembrano appartenere ad una specie, più « della nostra, sublime; uno studio di tal fatta, diceva, gui« dandoci necessariamente alla cognizione di noi stessi, e « facendoci conoscere quel poco che siamo, ci chiama ad « invocare un ajuto superiore per non perderci tra via. » Se non mi trovassi ora obbligato a scrivere nel ristretto spazio di una nota mi trattenirei alcun poco anche sopra gli altri sunti, che utili cose a sapersi presentano e di diletto eziandio: ma al mio silenzio supplirà largamente quegli che la storia compiuta dell' accademia de' *Filareti* imprenderà a scrivere; « della quale (per usare le parole stes« se del ch. professore) se fu propizia ventura l'essersi tro« vata adulta fin dalla sua nascita, che non doveva essere « dessa dopo quattro anni di vita, e dopo che nuovi socii « chiarissimi essendosi ai primi aggiunti, crebbe ella tan« to da non portare invidia alle accademie più riverite? «

Intralasciò essa per buona pezza; se non che nel 1813, a fine di alleviare per via delle armoniose muse le sciagure del blocco, con maggior fervore riaperta venne, e durò poi sino alla morte dell'egregio istitutore, avvenuta in Padova nel 6 dicembre 1821. Che d'ingegni pronti, vivaci ed affinati negli studi composta fosse, riesce inutile il dirlo; attesocchè rende ciò palese il volumetto di sonetti trecento, stampato in Venezia nel 1815 con questo titolo: *Sibilloni composti da varj amici durante l'assedio di Venezia*; del qual volumetto è da leggersi la leggiadra prefazione in terza rima, per conoscere la malagevolezza di tal natura di componimento, resa maggiore dal brieve termine di un quarto d'ora conceduto al Sibillonista per compierlo: il perchè è forza vie più ammirare il buono, che c'è per entro la raccolta. Oltre l'indicato volumetto di Sibilloni, alcuni altri inediti volumetti di essi serbansi appo gli eredi del sig. Ruggero, siccome mi assicura il ch. sig. Emmanuele Cigogna, amico mio, cui mi pregio di poter qui rendere un pubblico e solenne attestato della mia sincera gratitudine, per avermi somministrato con la gentilezza maggiore parecchie memorie attenenti ad alcune delle ultime accademie nostre.

XLIV. Alla giuliva adunanza de' *Sibillonisti* una ne vien dopo grave assai, a far conoscere la quale non è mestieri se non che io qui trascriva *ad verbum* (egualmente che quella di *Morale*), quanto circa essa ebbe la bontà di accuratamente significarmi per lettera il prefato prof. abbate Dezan. È questa l'accademia de' Sofronomi (modesti), la quale portava per

impresa la modestia rappresentata da donna di nobile portamento, mezzo velata, avente nella destra una corona di alloro, col motto: *Inclyta virtuti dat dona modestia tantum*. « Fondatori di essa (così il professo-
» re) furono l'abbate Giovanni Bellomo, prete di san-
» ta Sofia, professore al presente di letteratura greco-
» latina in questo Imp. Regio Liceo-Convitto, e l' abb.
» Giammaria Dezan, prete di san Felice. La fonda-
» zione è avvenuta nell'anno 1806. Il primo Presiden-
» te fu don Giovanni Capretta, piovano di santa Sofia,
» uomo non senza facilità nella poesia bernesca; ed il
» primo secretario il nominato abb. Dezan. Si radunò
» da principio in parrocchia de' ss. Apostoli, in casa
» del socio Bellomo, indi passò al ponte di *Barba*
» nella parrocchia stessa, in casa del socio sig. Gio-
» vanni Moro negoziante. Il fine di questa accademia
» era coltivare la lingua italiana, e perciò vi si leg-
» gevano prose e poesie. Due volte all'anno doveasi
» tenere Sessione pubblica in Carnovale ed in Quare-
» sima. Nella prima Sessione pubblica tenuta in Car-
» novale gli Accademici trattarono sul Ballo, ed il
» nominato abbate Bellomo lesse una Dissertazione
» sulla danza primitiva, che fu poi inserita in un *Mer-*
» *curio Letterario* che avea preso a stampare il Zar-
» letti, ma che non fu poi continuato. Nella prima
» Sessione pubblica tenuta in Quaresima i socii tratta-
» rono sulla Passione di Nostro Signore. Dopo un
» qualche tempo si pensò di richiamare in vigore l'ac-
» cademia Veneziana (*cioè la Veneta Letteraria*)
» varii anni prima istituita, e furono invitati i *Sofro-*

» *nomi* ad unirsi. Così fu fatto, e le due Accademie
» divenute una sola (col titolo di Accademia Veneta di
» Belle Lettere, e con nuovo piano, di cui furono in-
» stitutori l' abb. prof. Bellomo e il consiglier Rossi
» suddetti, non che il sig. Paolo Giaxich) si radunaro-
» no, per libera concessione dell'ottimo monsig. Marco
» Foscari primicerio, nel palazzo primiceriale presso la
» demolita chiesa de' santi Filippo e Jacopo ». Questa
nuova accademia di *Belle Lettere* composta era di circa cento socj, tra' quali di dottissimi tenevano pur luogo, approvati tutti dalla Direzione Generale di Polizia, ed in quattro classi distinti, vale a dire, Ordinarj, Soprannumerarj, Corrispondenti e Onorarj. Oggetto primario di essi era di esercitare gl' ingegni nella coltivazione delle belle lettere, e di mantenere intatta la purità della lingua italiana; al qual fine (in buona lingua dettate) vennero rese di pubblico diritto parecchie *Memorie* ivi lette. Al ch. prof. il sig. abb. Gio. Luigi Bellomo mi professo obbligato di tali notizie, avendomi ei con nobile cortesia accomodato della informazione, che di detto corpo ai 9 aprile del 1810 diede la presidenza al regio prefetto, in obbedienza ai sovrani comandi.

XLV. Là ove (articolo XXVIII) ho tenuto discorso dell'accademia di pittura, di scultura e di architettura dai Veneziani istituita, non ho esitato di affermare che da essa derivò figlia, che onore reca e gloria a Venezia e all'Italia. È questa adunque la Reale Accademia di Bellle Arti, nella già chiesa, abbazia e scuola di santa Maria della Carità, istituita dal Vicerè d'

Italia Eugenio Napoleone con decreto 12 febbrajo 1807 ed aperta ai 29 maggio dello stesso anno (1): accademia or ora dall'Augusto nostro Sovrano, che ben conosce quanto utile e quanta gloria porti seco l'eccellenza di queste arti, con alta magnanimità e con paterno amore protetta e soccorsa; da personaggi di molto sapere e zelo governata; da professori famosi sostenuta; di egregi allievi freggiata; da un tesoro di norme e di esemplari fatta ricca; per un'annuale funzion solenne, con dispensa di premj e con eloquentissime orazioni in laude delle arti e di celebri artefici, resa vie più illustre e grande: tanto che si è da portare ferma credenza, che in quelle magnifiche sale, a canto delle più celebri opere de' passati artefici insigni, quelle presto vedransi de' viventi, senza riceverne scintilla di adombramento (2).

---

(1) Questa *Reale Accademia* era per verità istituita dal Vicerè con quelle di Milano e di Bologna sin dal 27 novembre 1806; ed il decreto 12 febbrajo 1807 non fa che riconfermarla, ed ordinare la sua organizzazione simile a quella delle due sopraddette accademie: in forza del qual decreto, dopo tredici giorni seguì la nomina del segretario, di alcuni professori, e si mise essa in corrispondenza col ministro dell'interno, e col direttore di Pubblica Istruzione. Il presidente era già nominato sin dal giorno 29 gennajo. Di tutte queste notizie mi professo obbligato all'egregio prof. dell'Incisione il sig. Galgano Cipriani senese, del quale non saprei se si abbia più a lodare il sapere nell'arte che professa, o la gentilezza.

(2) Quegli che amasse conoscere l'organizzazione di queto corpo accademico ricorra alla *Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia*. *Venezia*, *Andreola*, 1821 *in 8.vo*. E chi circa la ricchezza e la perfezione delle nostre arti del disegno una idea generale aver volesse,

XLVI. Di lodi degni, e della società benemeriti vengono con giusto titolo considerati coloro tutti, che si dedicano del miglior senno all' educazione de' giovanetti: laonde è da commendarsi altamente lo scienziato ab. dott. Antonio Traversi, ora canonico onorario della patriarcale basilica di Venezia, sua patria, il quale provveditore altresì essendo di quest' illustre Real Liceo-Convitto, tra i molti mezzi che mette del continuo in opera, a fine di accendere i giovani alunni all'amore dello studio, immaginò perfino nell' anno 1808 (come quarant'anni addietro praticato avea l' abb. Manzoni nel suo collegio) di colà istituire un' accademia di Scienze e Lettere di essi soli composta, con leggi, presidente e le altre cariche, che soglion esservi in simili adunanze. Tenevano le loro sessioni di giovedì, e leggevano sopra argomenti proposti forse dal sagace provveditore; che talvolta pregava eziandio quando uno, e quando l'altro dei professori del Liceo, per questo che dessero sentenza circa il merito dei due o più componimenti da loro eseguiti sopra uno stesso tema; imperciocchè il migliore avea assegnato premio, perchè i giovanetti accademici s' affatticassero volentieri nel gareggiare insieme. Durò quest'adunanza due anni circa; nè per verità mi son dato pensiero d' investigare il motivo del suo scioglimento. Poi merita egual laude l'ab. Giovanni Piva, prete di non mezzana erudizione fornito: imperciocchè dopo anni molti che con applauso impiegavasi ad informare nelle umane

---

legga l'elogio delle belle arti veneziane dell' ab. professor Moschini, letto da lui nell' accademia suddetta l' anno 1819.

lettere l'ingenua gioventù, divisò nell'anno 1811 d'instituire, sotto la protezione del gran dottore della Chiesa sant'Agostino, un' accademia di giovanetti di bell'ingegno composta, intitolata degl' INVULNERABILI, dandole un' impresa a que' tempi molto bene accomodata, vale a dire un fanciullo che scherza con un serpente tra mano, e all'intorno le parole d'Isaia: *Delectabitur infans super foramine aspidis* (1). L'aprì egli in casa sua ai 2 di maggio del detto anno, ed ebbe termine ai 19 febbrajo del 1818, poco appresso la morte del benemerito istitutore e direttore, a cui fece e pubblicò l'elogio il chiar. sig. dott. Pier-Alessandro Paravia, che ha pertanto il merito di avere conservata distinta la memoria di quest' accademia, ove componimenti leggevansi in verso ed in prosa, che, a detta del valente panegirista, *si sarebbero uditi con piacere in qual più si voglia illustre Accademia*; tra' quali uno de' primi è al certo la *Dissertazione* a stampa *sull'eccellenza del pubblico insegnamento della Morale Cristiana* dell' abb. Giuseppe Filiasi, passato di vita poco fa sul fior degli anni, lasciando di sè gran

---

(1) Cap. XI. v. 8. L'autor dell'impresa, non trattandosi di bamboli, credette bene di omettere *ab ubere*, che va dopo l'*infans*. Dicono i sacri interpreti che con questa allegoria descrivesi la prodigiosa costanza de' martiri, de' quali molti in tenerissima età si burlarono de' tiranni, e di tutti i loro tormenti. Di fatti, come si ha dai ragionamenti a stampa dello istitutore, scopo dell'accademia era principalmente di dare armi in mano ai giovani, onde guarentirsi dai colpi della miscredenza, e mantener intatta la loro fede.

desiderio, in qualità di segretario di S. E. Reverendiss. Giovanni Battista Ladislao Pyrker, patriarca nostro beneficentissimo, delle lettere coltivatore felice e delle arti belle amante. Il Piva stesso vi leggeva sovente dei ragionamenti, che in due volumi diede poi a luce con molto soddisfacimento delle persone addottrinate.

XLVII. Ed eccoci finalmente giunti all' Istituto Reale di scienze, lettere e arti, non che all'*Ateneo* delle facultà stesse, i quali fondati furono in forza del decreto 25 dicembre 1810; ma che però aperti non vennero che nel 1812, dietro i loro regolamenti organici. E quanto all' *Istituto*, risede esso in Milano, ed ha tre sezioni nelle città di Venezia, Padova e Verona (1). È composto di un prefisso numero di membri scelti dai migliori ingegni d' Italia, i quali godono di una pensione d'italiane lire 1200 annue, oltre ai membri onorarj, il cui numero è indeterminato. Non giova che di questo rispettablissimo corpo accenni le leggi, le obbligazioni e l' origine prima; imperciocchè qualsivoglia persona, che volontà abbia di rendersene informato, non ha che leggere la *Raccolta di esse impressa* in Milano nel 1812, non che l' istoria alle sue *Memorie* premessa, delle quali dal 1819 in qua sono usciti pure in Milano tre volumi in quarto grande. Dirò soltanto che dei sei membri, i quali ultimamente formavano la sezione di Venezia, per la morte dell'abbate cav. Jacopo Morelli e del march. cav. Antonio Canova, non ne rimangono ora che soli quattro; e sono

(1) Erano quattro con la bolognese; ma per essere essa ora in estero stato non forma parte dell' *Istituto*.

il march. cav. Ippolito Pindemonte, il cav. Franc. cons. Mengotti, il dott. consigl. Francesco Aglietti e l' ab. prof. Angelo Zendrini, che n' è il segretario. L' Ateneo poi dipartimentale di scienze, lettere e arti, che in virtù dell'art. XVII del decreto suddetto formato venne di tre illustri corpi accademici allor vigenti, già più sopra discorsi, cioè a dire, della pubblica *Società di Medicina*, dell' *Accademia Veneta di Belle Lettere*, e dell'accademia de' *Filareti*, e che al modo stesso degli altri Atenei, qual raggio di cerchio al suo centro, tener dee corrispondenza coll' *Istituto Reale* e con le sezioni, aperto venne il dì 12 gennajo 1812 nella, per lo passato, scuola di san Girolamo in campo a san Fantino (fabbrica pregevole di Alessandro Vittoria), dove, come abbiam veduto, raunavasi la *Società di Medicina*; e nel mese di novembre dello stesso anno (essendo presidente il chiar. dottor Francesco Aglietti suddetto) vi tenne la prima pubblica sessione; gli eruditi ed eleganti componimenti recitati nella quale, egualmente che nelle pubbliche susseguenti fino al 1815, che nobilitano insieme col nostro il nome italiano, sono a stampa in tre volumi in 4.to, nel fine d'ognun de' quali c' è l'indice degli autori delle *Memorie* riferite nelle sessioni; e nel primo v'ha anche l'organizzazione dell'Ateneo, che in progresso, e specialmente nell' adunanza ordinaria del dì quinto di maggio dell'anno 1825, rassettata venne, e col titolo di *Statuto dell' Ateneo* tosto pubblicata in ottavo co' tipi di Alvisopoli, e a ciascuno dei Socj regalata, acciocchè i propj obblighi essi conoscano e a pieno adempiano. Non mi arresto da vantaggio circa quest' illustre corpo, a cui ho l'onore di appartenere in

qualità di Membro Ordinario, perchè la storia di esso verrà posta in fronte ai volumi delle sue *Memorie* che si anderanno pubblicando; il dettar la quale è dovere del Vice-Presidente.

XLVIII. Queste le Accademie Veneziane sono, che dietro lunghe ricerche mi è venuto fatto di porre in serie; con le quali non è già da credersi che il numero ne sia compiuto. Altre forse ne rimangono, di cui comoda e gradita cosa sarebbe l'avere chiare e interessanti notizie, e non i soli nomi, come di parecchie da me riferite; per le quali verrà il giorno, così spero, che tratte pur esse finalmente sieno dall' oscurità, in cui fatalmente seppellite or ora giacciono; onde e vie più estimazione e splendore ne derivi alla città nostra; e, da un maggior numero di così nobili e chiari esempi commossi ed eccitati, s'impegnino i posteri a non tralignar dai maggiori, operando in modo, che non abbiano giammai a mancarvi accademie degne di una terra, che ad ogni stagione (come dell'antica ed illustre Verona cantò il Berni) fu

. . . . *madre e nutrice*
Di spirti, di virtù, di discipline.

Documento indicato alla facciata 90.

Son certo di far cosa gradita a' miei concittadini e ai patrizj specialmente, riproducendo al pubblico una lettera del cel. ab. Natale Lastesio; la quale nell'atto che rende un giusto tributo di laude alla memoria del Calbo, ricorda insieme un' azione gloriosa dei patrizj di quel tempo; e tanto più riuscirà gradita ai Veneziani, in quanto che la lettera torna anche a onore del cav. Francesco, figliuolo di quel personaggio egregio, che, dalle lodate orme del padre non mai partitosi, con generosità, vivo zelo e manifesto soddisfacimento dell'Augusto Monarca, che ne lo promosse, sostiene da buona pezza l'orrevole incarico di Podestà di Venezia.

Al Rever. signor

D. NICCOLO' TISOCCO

Zio dell' Autore *a Marostica*.

Un caso strano e di maniera antica è nato domenica nel Serenissimo Maggior Consiglio. Si dovea eleggere Procurator di san Marco. Cominciava quella dignità a decadere. I cittadini di gran merito si ritiravano per le spese eccedenti che si dovean fare. Si faceano innanzi i ricchi e i vogliosi, ma di poco merito. I Consiglieri proposero una legge di riforma all'elezione e alle spese, perchè si alzassero a quel posto i più degni. Il dì di sant'Andrea la parte

non fu accettata; ma si vedeva, che il Maggior Consiglio volea un rimedio, ma non il proposto, come troppo leggiero. Sorse allora S. E. Zan Marco Calbo, gravissimo Senatore, che si può dire l' Aristide o il Caton Veneziano, uomo di piccole fortune, ma di gran fama di probità fatta conoscere nelle più gravi urbane magistrature. Parlò contra il lusso, e disse che al male ci voleva maggior rimedio: consigliò a prender tempo, e a differir l'elezione, e a maturar meglio i consigli. Si credeva che la cosa andasse a lungo. Ma entrati il primo del mese nuovi Consiglieri, pensarono di non voler altri fastidj, e intimarono per domenica l'elezione. Furono nominati quattro. Il Pisani Podestà di Brescia, giovine di 55 anni, qui unus petebat, *e aveva apparecchiato il palazzo e ogni grandezza per le feste; il cav. Tron attuale Commissario ai confini; e Francesco Grimani, uomini di gran merito, che diceano di non volere; e il Calbo stesso, che neppur si sognava; anzi neppure andato era a Consiglio, vedendo che le sue zelanti esortazioni si erano trascurate dai Consiglieri. In somma la pienezza dei voti fece Calbo Procuratore con sorpresa universale; e tutto il Maggior Consiglio cominciò a batter le mani con applauso inaudito. Così fu fatta la riforma col fatto, non con la legge. Non ci furono feste per le tre sere conforme l' uso, e dopo le visite di gratulazione non restò segno di allegrezza e di grandezza in quella casa di antico costume. Il solo giorno dell'ingresso darà quella dimostrazione popolare, che permetteranno le sue fortune* (1). *Le*

(1) L' ingresso in ogni sua parte fu pari a qualunque de' più magnifici, che in simili occasioni fatti venissero.

ho scritto questo avvenimento con piacere; avendo io a scuola da più anni suo figlio, che anch' esso ha della paterna gravità. Credo che mi converrà fare una grave Orazione a questo Aristide, quando la somma sua moderazione non lo vietasse. Ora vado a inchinarlo. Vale.

Venezia li 4 di settembre 1764.

L' Orazione venne in fatto al Lastesio commessa. Latinamente ei la dettò; *e con nuovo esempio* (scrive il suo biografo l' abb. cav. Morelli, che per la prima volta ne pubblicò le Lettere) *è indiritta* ad Viros Patricios, *perchè si era prefisso il Lastesio di celebrarvi non solo li meriti del Procuratore; ma di mostrare ancora che come fausto e felice alla Repubblica questo di lui innalzamento riguardare si doveva.*

Documento indicato alla facciata 82.

Avendo più fiate citato nella Dissertazione l' insigne opera della *Letteratura Veneziana* dell' immortal doge Marco Foscarini; e possedendo io (per cortesia dell' egregio abb. Filippo Avanzini custode della libreria pubblica di Trevigi) l' onorevolissimo decreto emanato allora quando usci essa alla luce; quindi mi affretto di qui pubblicarlo per la prima volta a soddisfacimento di coloro, che le cose veneziane amano di conoscere, che molti pur sono oggidì; e tanto più di buona voglia il fo, in quanto che il decreto dall' argomento delle veneziane accademie non è affatto alieno.

1752. 12. *Gennaro* (*) . *In Consiglio di Dieci* .

« È cosa degna di questo Consiglio l'animare gl'ingegni onorando con pubbliche testimonianze quelli che hanno impiegata la vita componendo opere meritevoli di lode in beneficio ed in ornamento della Patria. Essendo però ne' dì passati uscita alla luce quella di miss. Marco Foscarini Kav. e Procur. con distinto applauso della Città nostra, e di ogn'altra dove sin' ora si è resa nota, nella quale non solo s'illustrano gli studi e l'antica erudizione de' nostri maggiori, ma si aggiunge ancora moltissimi lumi ai fatti della Repub-

(*) Giusta il costume dei Veneziani di allora, di cominciar l'anno dalle calende di marzo; ma stando, come praticasi ora, all' era comune, il decreto porta la data del gennajo 1753.

blica, e singolarmente s'apre la strada a poter migliorare l'Istoria, la quale è di particolare inspezione di questo Consiglio, trova il medesimo conveniente al merito di così nobile e fruttuosa fatica, ed insieme all'oggetto di promuovere l'imitazione di simili esempj, che venga dato all'Autore un pubblico segno di aggradimento, e però

L'anderà parte, che l'opera della letteratura veneziana di miss. Marco Foscarini Kav. e Procur. sia accettata e riconosciuta come se ella fosse stata composta d'ordine pubblico, e sia animato l'Autore a dar mano alla seconda Parte nel più breve spazio di tempo, che gli concederanno i pubblici impieghi. E siccome l'ufficio di scrivere l'istoria della Patria è pur sostenuto dall'istesso miss. Marco Foscarini Kav. e Procur. che ne ha anche generosamente da molto tempo ricusato gli assegnamenti, si anima egli ad applicarvisi, onde soddisfare anco in ciò al desiderio nostro ed alla ragionevole aspettazione che si ha della virtù sua. Doveranno intanto li Capi di questo Consiglio chiamare esso miss. Marco Foscarini K. e Proc., perchè resa a lui nota la presente deliberazione, s'infervori a presentare in ogni circostanza il possibile sollecito adempimento ».

INDICE ALFABETICO

DELLE

ACCADEMIE VENEZIANE

CONTENUTE IN QUESTA DISSERTAZIONE.

Accademie di cui si è ragionato incidentemente per entro la dissertazione.

		Errori		Correzioni
Facc. 41	lin. 13	lasciatesi	——	lasciateci
47 ——	9	esso	——	esse
54 ——	27	*nomen*	——	*et nomen*
69 ——	15	Farmosa	——	Formosa
70 ——	23	il Carnovale	——	in Carnovale
83 ——	6	ese	——	esse
89 ——	1	errario	——	erario
90 ——	9	Quanto adunque noti non sono	——	Quanto adunque non è egli noto
93 ——	4	ameni	——	amene
106 ——	18	porne	——	porre